



D E C I M O R A P P O R T O

SOS IMPRESA

COMPIE

15

ANNI

Roma,
22 ottobre 2007

AUDITORIUM
CONFESERCENTI

A S S E M B L E A N A Z I O N A L E



Le mani della criminalità sulle imprese

INDICE

Sos Impresa, una storia lunga 15 anni	4
Presentazione	5
PARTE I - LE TASSE DELLA MAFIA	
ANONIMA ESTORSIONI	7
“O’ SISTEMA”	8
IL RACKET DEI VIDEOPOKER	9
PALERMO: “DALL’ATTAK ALLE BOMBE”	10
NON SOLO SUD	13
NUOVI ATTORI ENTRANO IN SCENA	17
LA CORAZZATA ROSA	17
I “PICCIRIDDI D’ONORE”	20
IERI IL PIZZO, OGGI MAFIOPOLI	20
QUANDO A PAGARE SONO LE SOCIETÀ QUOTATE IN BORSA	21
L’AUTOSTRADA DEI BOSS	22
LA GEOGRAFIA DELLE DENUNCE	24
LA RISPOSTA DELLO STATO E DELLA SOCIETÀ CIVILE	27
DAI RAGAZZI DI “ADDIO PIZZO” ALL’ASSOCIAZIONE ANTIRACKET	28
SOS IMPRESA 15 ANNI DI ATTIVITÀ	28
L’ATTIVITÀ DEL COMMISSARIO ANTIRACKET	30
OPERAZIONI ANTI-ESTORSIONE 2005- GIUGNO 2007	32
L’USURA	36
LE DENUNCE	37
IL RISCHIO USURA NELLE PROVINCE ITALIANE	39
LA MAPPA DELL’USURA	43
CONTRASTARE L’USURA	53
OPERAZIONI ANTI-USURA 2005-GIUGNO 2007	54
PARTE II – TUTTI GLI AFFARI DELLE MAFIE	
NON SOLO PIZZO	60
L’AGROMAFIA	60
MERCATI ORTOFRUTTICOLI	61
MACELLAZIONE	63
LA PESCA	64
PREMIATA DITTA CAMORRA & CO.	65
TURISMO	66
GIOCHI PERICOLOSI	67
DA WWW.PIZZINI.IT A RAGIO CLAN	69
PARTE III – I COSTI DIRETTI ED INDIRETTI DELLA CRIMINALITÀ SU STRADA	
I COSTI DIRETTI ED INDIRETTI DELLA CRIMINALITÀ SU STRADA	71
PARTE IV – I “MERCATI ILLEGALI CONCORRENTI”	
CONTRAFFAZIONE ED ABUSIVISMO	73
CONTRABBANDO	75
CYBERCRIME	76
TRUFFE	72
<i>Allegato 1 – L’Italia del pizzo</i>	<i>78</i>
<i>Allegato 2 – Uomini e numeri delle mafie</i>	<i>84</i>



D E C I M O R A P P O R T O

SOS IMPRESA

COMPIE

15

ANNI

“Devo dire che ho molto apprezzato l’iniziativa SOS COMMERCIO che va nella stessa direzione della mia denuncia. Spero solo che la mia denuncia abbia dimostrato agli imprenditori siciliani che ci si può ribellare...”

Libero Grassi

Roma,
22 ottobre 2007

AUDITORIUM
CONFESERCENTI

A S S E M B L E A N A Z I O N A L E



Le mani della criminalità sulle imprese

SOS IMPRESA UNA STORIA LUNGA 15 ANNI

Sono passati 15 anni dalla nascita di SOS Impresa. E' il 1991 quando, a Palermo, un gruppo di commercianti decide di unirsi per difendere il diritto di essere imprenditori liberi. L'iniziativa prende il nome di SoS Commercio. Quest'esperienza da Palermo, ben presto, si diffonde nel resto d'Italia, con la nascita di una serie di organizzazioni locali. Si avverte allora l'esigenza di dotarsi un coordinamento nazionale, così nel febbraio del 1992 si va dal notaio.

Il nome cambia in SOS Impresa: è il nostro battesimo.

Le idee sono chiare fin dall'inizio. Innanzitutto fare gruppo, comunità, evitare a chi vuole denunciare di esporsi personalmente. La tragica morte di Libero Grassi è troppo recente ed ha lasciato una lezione drammatica: l'isolamento si paga a carissimo prezzo.

Da qui il secondo obiettivo, garantire assistenza legale e solidarietà agli imprenditori vittime del fenomeno mafioso. SOS Impresa entra nelle aule dei tribunali e, per far sentire la propria vicinanza a chi denuncia gli estortori, si costituisce parte civile nei procedimenti penali. Basta scorrere i nomi comparsi negli atti processuali per comprendere quanto la nostra storia s'intrecci con la storia del Paese.

Infine, è importante approfondire la conoscenza del fenomeno. L'associazione pubblica studi, ricerche e documenti di approfondimento e di informazione sul fenomeno mafioso. Nasce l'idea del **Libro Bianco Estorti & riciclati**, siamo nel 1993: non solo una denuncia, ma anche un'analisi attenta dei fenomeni del racket e del riciclaggio. Un testo significativo che ospita uno degli ultimi interventi del giudice **Giovanni Falcone**. Seguirà l'anno dopo la prima indagine nazionale sul fenomeno dell'usura in Italia, dal titolo emblematico **Liberarsi dall'usura**.

Il 20 giugno 1995 viene organizzata la **Prima Assemblea Nazionale SOS Impresa**, con la presentazione del I Rapporto annuale **Le mani della criminalità nelle imprese** che, nel corso del tempo, è ormai diventato un appuntamento fisso.

E' con il **Treno contro l'usura** che SOS Impresa assume notorietà nazionale. La manifestazione ha un rilievo straordinario, contribuisce all'approvazione delle legge contro l'usura (Legge 108/96), fa conoscere all'Italia il dramma umano e sociale del fenomeno.

Il progetto degli **Ambulatori antiusura** è la naturale evoluzione. Quel "Pronto soccorso" itinerante che era il Treno diventa un centro di aiuto e di ascolto rivolto alle persone e agli imprenditori in difficoltà economica.

Il 1998 è l'anno di **TEMI** il Centro studi sulla criminalità economica.

Negli anni l'attività di SOS Impresa, attraverso una serie di interventi ed iniziative è diventata sempre più incisiva, trasformando l'organizzazione in un punto di riferimento certo per le tante piccole e medie imprese strette nella morsa della criminalità.

Le associazioni legate a SOS impresa sono diventate quindici e coprono tutto il territorio nazionale.

Crescono, anche, gli sportelli che, in collaborazione con la rete dei Confidi promossi dalla Confesercenti, possono offrire un aiuto concreto alle vittime del racket e dell'usura. Aumenta quotidianamente il numero delle persone che vi si rivolgono per ottenere informazioni, un aiuto, un consiglio. Si è allargata anche la rete di professionisti, avvocati, commercialisti: giovani e pensionati che hanno deciso di aderire ai progetti promossi dall'associazione, ma anche di essere presenti agli sportelli nel territorio.

Tutta l'attività di servizio di SOS Impresa è imperniata su criteri di gratuità e di volontariato, perché quando girano soldi nel nostro mondo si determina una distorsione grave.

Il racket e l'usura, purtroppo, continuano ad essere fenomeni devastanti, ma c'è anche un'aria nuova che ci fa essere ottimisti.

Vogliamo rafforzare la nostra rete. Essere più presenti laddove c'è più bisogno con i nostri volontari e i nostri valori. Anche l'accordo firmato con Avviso Pubblico va in questa direzione: mettersi a disposizione per seminare legalità.

Oggi festeggiamo un appuntamento importante. E guardiamo avanti.

PRESENTAZIONE

Il *Rapporto* di Sos Impresa **Le mani della criminalità sulle imprese** è arrivato alla sua decima edizione. Ed anche quest'anno troviamo confermate e rafforzate le tendenze già emerse nei precedenti *Rapporti*: cresce il condizionamento esercitato dalle organizzazioni criminali di stampo mafioso nel tessuto economico del Paese.

Accanto ad una attività parassitaria di tipo tradizionale, costituita dai reati consueti della criminalità organizzata quali l'**estorsione** ed, in parte, l'**usura**, il *Rapporto* analizza attentamente il peso crescente della cosiddetta **mafia imprenditrice**, ormai presente in ogni comparto economico e finanziario del Sistema Paese.

Dalla filiera agroalimentare al turismo, dai servizi alle imprese a quelli alla persona, agli appalti, alle forniture pubbliche, al settore immobiliare e finanziario la presenza si consolida in ogni attività economica tanto che il **fatturato del ramo commerciale dell'Azienda Mafia** si appresta a toccare i **90 miliardi di euro**, una cifra intorno al **6% del PIL nazionale**, pari a cinque manovre finanziarie, otto volte il mitico "tesoretto".

Mafia SpA. Si conferma la prima azienda italiana, il cui fatturato è alimentato da estorsioni, usura, furti e rapine, contraffazione e contrabbando, imposizione di merce e controllo degli appalti.

I commercianti, gli imprenditori subiscono 1300 reati al giorno, praticamente 50 l'ora, quasi uno al minuto.

Il *Rapporto* descrive le modalità e i sistemi di condizionamento del libero mercato messe in atto dai sodalizi criminali più strutturati e agguerriti. Questi benché duramente colpite dall'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, mantengono pressoché inalterata la loro forza e, per ora, la loro strategia: una scarsa esposizione, un consolidamento degli insediamenti territoriali tradizionali, una capacità di spingersi oltre i confini regionali e nazionali, soprattutto per quanto riguarda il riciclaggio e il reimpiego.

Al contempo il *Rapporto* riferisce dei settori di maggiore interesse delle mire imprenditoriali delle mafie, sia per quanto riguarda l'attività predatoria, sia quella del reinvestimento, con particolare attenzione, oltre al commercio e al turismo, all'industria del divertimento, alla ristorazione veloce, ai supermercati, agli autosaloni, al settore della moda e persino dello sport. Le mafie sono presenti con proprie imprese nei comparti dell'intermediazione e delle forniture. Operano nel settore immobiliare, acquisiscono partecipazioni societarie, sono presenti nel *Gotha* finanziario di mezza Europa.

Uno degli elementi che emerge con maggiore evidenza, dal *Rapporto 2007* è l'estendersi di quell'area, che potremmo chiamare della **collusione partecipata** e che investe il *Ghota* della grande impresa italiana, impegnata nei grandi lavori pubblici, e che preferisce venire a patti con la mafia piuttosto che denunciarne i ricatti. In questi casi il binomio *paura-pagamento del "pizzo"* non ha giustificazione. Non ci troviamo di fronte un banchetto di verdura alla Vucciria di Palermo, o ad una piccola bottega della periferia di Napoli, parliamo di aziende quotate in borsa, con sedi a Milano e a Torino, con amministratori delegati che mai avranno contatti con i malavitosi e, tra l'altro, con relazioni personali ed istituzionali che possono garantire la più ampia sicurezza. Eppure queste imprese pagano. Perché?

Non c'è altra risposta convincente: perché *conviene* così!

Questa edizione oltre descrivere le novità più rilevanti intervenute nel corso dell'ultimo anno, fotografa la risposta dello Stato, della società civile e, in questo contesto, si da conto anche dell'attività di SOS Impresa.

Perché la mafia è forte, fortissima, ma per fortuna c'è una società civile, forse ancora troppo piccola e troppo isolata, che resiste e reagisce. Ci sono imprenditori e commercianti che non si rassegnano. E tutto questo rappresenta la testimonianza concreta che al pizzo ci si può opporre senza essere né eroi, né acquiescenti.

I reati esaminati dal *Rapporto* sono quelli che condizionano maggiormente le attività imprenditoriali: il racket innanzitutto e da qualche tempo anche l'usura. Reati che limitano la libertà

d'impresa, e che rappresentano costi aggiuntivi, diretti ed indiretti, a carico degli imprenditori, dei commercianti e, quindi, anche dei consumatori incidendo non poco sui prezzi e sulla qualità dei prodotti.

Il lavoro per una migliore facilità di lettura si articola in quattro parti:

Nella **prima parte** si affrontano prevalentemente i reati di estorsione ed usura. Il primo tipico delle organizzazioni mafiose finalizzato all'accumulazione ed al controllo del territorio, mentre per il secondo si rileva un interesse nuovo da parte delle mafie.

La **seconda parte** da conto delle molteplici modalità di condizionamento e di presenza delle mafie nel "mercato".

La **terza parte** si sofferma sui costi derivati dalla criminalità di strada. Fenomeno in crescita che riguarda tutti i cittadini, ma trova nei commercianti una categoria particolarmente esposta, così come il fenomeno delle truffe.

La **quarta**, affronta quelle attività economiche illegali a cominciare dall'abusivismo, dal contrabbando, dal cybercrime (pirateria informatica, audiovisiva e musicale) che rappresentano delle attività "concorrenti"

GIRO D'AFFARI DEI REATI

Tipologia	Denaro movimentato	% gestita dalla criminalità organizzata	Costi per i commercianti	Commercianti colpiti
Usura	30 mld	36%	12 mld	150.000
Racket	10 mld	95%	6 mld	160.000
Furti e rapine	7 mld ¹	15%	2,1 mld ²	90.000 ³
Truffe	4,6 mld ⁵	20%	4,6 mld	500.000
Contrabbando	2 mld	80%	300 ml	15.000
Contraffazione e Pirateria	7,4 mld	70%	2,1 mld	
Abusivismo	13 mld	20%	1,8 mld	
Agromafia	7,5 mld			
Appalti e forniture	6,5 mld		1,1 mld	
Giochi e scommesse	2,5 mld	80%		
TOTALE	90,5 mld	45%	30 mld	

¹ senza i costi indiretti;

² senza i costi indiretti;

³ solo furti e rapine nei negozi

⁵ senza l'occultismo

PARTE I LE TASSE DELLA MAFIA

ANONIMA ESTORSIONI

Non si può avviare una ricognizione sull'attività predatoria delle mafie senza partire dall'estorsione. Il "pizzo" si conferma come il reato tipico della criminalità organizzata finalizzato a sostenere le famiglie, i clan, le 'ndrine, assicurare uno stipendio ai "carusi", assistere i carcerati, pagare gli avvocati, Il "pizzo" garantisce la quotidianità dell'organizzazione, accresce il suo dominio, conferisce un sempre maggiore prestigio ai clan, misura il tasso di omertà di una zona, di un quartiere e di una comunità. E' in questo senso che la mafia si fa Stato. Non solo controlla il territorio, ma risolve controversie, distribuisce lavoro e favori, elargisce raccomandazioni.

Per tale motivo il pizzo è la "tassa della mafia" per eccellenza, il cui pagamento avviene, di norma, dopo una fase di "avvicinamento" e intimidazione, e si conclude con un accordo, più o meno volontario, tra vittima ed estortore. Non sono mancate, nella nostra esperienza casi in cui è proprio l'imprenditore, in procinto di aprire una nuova attività, a cercare il mafioso per mettersi "a posto", ma l'angheria e la violenza sono è la costante di questo odioso reato qualunque siano le modalità di riscossione.

Nel presente *Rapporto* esaminiamo le forme estorsive classiche quali:

- a) pagamento concordato;**
- b) contributo all'organizzazione;**
- c) dazioni in natura;**

a) Pagamento concordato

Si paga *una tantum* all'ingresso (o subingresso) e si pattuiscono rate mensili (o settimanali), di solito, rapportate al giro d'affari dell'impresa, ovvero dei mq del negozio, a volte dal numero delle vetrine. Parliamo di pagamento concordato perché si assiste ad una sorta di trattativa di solito intessuta da un mediatore. In questo caso il pagamento del pizzo è considerato il male minore; stante la sfiducia nella denuncia.

Nel settore dell'edilizia, uno dei più colpiti dal fenomeno estorsivo, si paga una quota a vano costruito. Negli appalti pubblici, invece il "pizzo" varia secondo dell'importo complessivo dell'aggiudicazione mediamente tra il 2% e il 3%.

b) Contributo "all'organizzazione"

Periodicamente si presentano due o tre persone chiedendo contributi per varie ricorrenze: dalla festa del Santo Patrono al sostegno alla squadra di calcio locale. In alcuni casi in modo esplicito, si impongono dazioni per il sostentamento dei familiari dei carcerati, o per il pagamento delle loro spese legali. A novembre del 2004 si è concluso il processo denominato **Stelle di Natale** che ha coinvolto esponenti del **clan Moccia** di Afragola, tra i fatti contestati l'imposizione ai commercianti di Casoria a noleggiare, durante le festività natalizie le luminarie del clan al costo di un milione di vecchie lire. Altre volte si impone l'acquisto di cesti di Natale dal valore puramente fittizio.

c) Dazioni in natura

Non deve essere assolutamente sottovalutata la voce dei contributi in natura. Non è solo questione di soldi, ma anche di prestigio. Una recente operazione a Palermo ha messo in luce che il titolare di un bar-ristorante doveva organizzare gratuitamente cerimonie nuziali e battesimi per i familiari dei mafiosi.

Una pratica estorsiva a se è il cosiddetto **il cavallo di ritorno**, ormai diffusa in tutto il Mezzogiorno. Questa tecnica si va via via professionalizzando con l'impegno di numerose "batterie" dislocate sul territorio e collegate tra loro per la ripartizione dei ruoli. Accanto ad una

dimensione sociale come il furto di automobili o motocicli, ne assume un'altra con più spiccate caratteristiche estorsive nelle campagne attraverso il furto di mezzi agricoli. Non di rado la refurtiva viene "cannibalizzata" per la vendita al dettaglio dei pezzi di ricambio.

Rubavano automobili e trattori agricoli per estorcere un riscatto per la loro restituzione. Le indagini sono iniziate due anni fa quando gli investigatori si sono accorti di un elevato numero di persone che, dopo aver denunciato il furto, hanno ritrovato "casualmente" la vettura dopo alcuni giorni. In realtà è stato accertato che il ritrovamento avveniva solo dopo il pagamento di denaro. Tra i casi analizzati vi sarebbe anche quello riguardante una persona di San Severo che ha subito in un anno quattro furti sempre della stessa automobile.

"O' SISTEMA"

Il racket, come si è detto, è un fenomeno vecchio, connaturale alla mafia, identico nella sostanza, flessibile nelle modalità di esenzione, talmente flessibile che oggi gli esattori del "pizzo" accettano anche pagamenti rateali. I componenti delle organizzazioni criminali sono sempre più impegnati direttamente nella gestione delle attività economiche, per queste ragioni, a volte, limitano l'imposizione del "pizzo", ovvero richiedono "somme" puramente simboliche, dal momento che sono maggiormente interessati ad imporre merci, servizi, manodopera o estirpare ogni forma di concorrenza ai loro traffici ai loro interessi.

*"Molte estorsione a Torretta avvengono anche sui frutti di mare e sulle mozzarelle che vengono acquistate dai clan e poi imposte a tutti i ristoranti e gli esercizi commerciali della zona, così come al mercato di via Soprammuro dove ai venditori di frutti di mare vengono imposte le taniche con l'acqua di mare per mantenere i pesci freschi"*⁴

Ogni attività economica-imprenditoriale viene "avvicinata" dai "signori del pizzo" con il volto "conveniente" della collusione, piuttosto che quello spietato della minaccia, per evitare forme d'allarme sociale e di ribellione.

Il racket vive e cresce nella dimensione della quotidianità, si impone come fatto abitudinario entra nella cultura della gente e quindi dalle botteghe, dalle aziende, dei cantieri, degli studi professionali.

Un "pizzo" che si propone per garantire non solo la tranquillità: "accusi vi facemo travagghiari in pace", ma anche la sicurezza di luoghi e di persone, non poteva che trascinare; a tal punto che dalle botteghe, dai magazzini, si propaga all'intera vita sociale toccando banche, condomini, case popolari, e persino scuole e chiese.⁴

La richiesta del pizzo è diventata "soft", ma non per questo meno opprimente e generalizzata. Paradossalmente più forti sono i colpi dati dalle forze dell'ordine, più pressanti diventano le esigenze di denaro da parte delle cosche che devono mantenere un alto numero di carcerati. Inoltre l'avvento dell'euro ha segnato un aumento dei costi facendo lievitare di non poco il prezzo da pagare. **I soldi versati nelle "bacinelle"⁵ hanno superato abbondantemente i 6 miliardi di euro.**

Un costo che rapportato alla crisi economica diventa sempre più insopportabile per le imprese che preferiscono chiudere o cambiare città, piuttosto che denunciare.

⁴ Dichiarazione del collaboratore Giuseppe Misso jr. detto "o chiatto". Giornale di Napoli 24 maggio 07

⁵ Il fenomeno è fortemente presente a Napoli. Il clan dei casalesi di Caserta imponeva il pizzo ai complessi residenziali della Baia Domizia. In provincia di Catania sono sottoposte al pizzo anche alle ville al mare ed in campagna. A Palermo le famiglie di Cosa Nostra oltre a gestire gli allacci della luce e del gas nel popoloso quartiere Zen tenevano sotto pressione campetti di calcio, parchi giochi e persino alcune scuole. Ha destato scalpore, a Gela, l'arresto di un estortore che aveva chiesto il pizzo al parroco di una chiesa

⁶ E' l'espressione con cui gli uomini del clan Santapaola di Catania chiamavano la cassa comune nella quale confluivano tutti gli introiti del pizzo

QUANTO SI PAGA A NAPOLI E PALERMO

	PALERMO	NAPOLI
Banco al mercato		5-10 ⁶
Negozio	200-500	100-200
Negozio elegante o al centro	750-1000	500-1000
Supermercato	5000	3000
Cantiere aperto	10.000	

Un atteggiamento morbido, si diceva, ma ineludibile. Così un ristoratore di Gela che chiedeva un differimento del pizzo di 1.500 euro mensili perché il lavoro gli era diminuito e le entrate crollate, si è sentito rispondere dal proprio estorsore con tono fermo: “ma ti risulta che i carcerati sono morti?”

Un dato relativamente stabile nel tempo riguarda invece i **commercianti taglieggiati** che oscillano intorno ai **160.000**.

Dal quartiere Brancaccio di Palermo ai quartieri bene del Vomero e dell’Arenella a Napoli, da Gela alla Locride, dall’Agro aversano al triangolo Andria.-Barletta-Trani, chiunque voglia fare impresa in queste aree deve fare i conti con la criminalità organizzata.

Un fenomeno diffuso innanzi tutto nelle grandi città metropolitane del sud. In Sicilia sono colpiti l’80% dei negozi di Catania e Palermo. Pagano il pizzo il 70% delle imprese di Reggio Calabria, il 50% di quelle di Napoli, del nord Barese e del Foggiano con punte, nelle periferie e nell’hinterland di queste città, che toccano la quasi totalità delle attività commerciali, della ristorazione, dell’edilizia. Si può affermare che in queste zone a non pagare il “pizzo” sono le imprese già di proprietà dei mafiosi o con cui essi hanno stabilito rapporti collusivi e affaristici.

IL RACKET DEI VIDEOPOKER

L’imposizione di macchinette per il gioco d’azzardo, partita dalla Campania e via via allargatosi in tutto il territorio nazionale, rappresenta una delle modalità di ingresso della mafia delle estorsioni nel cuore delle imprese

“Non volevo i videopoker nel mio bar - racconta una barista di Napoli - perché raccolgono cattive persone e volevo mantenere un certo decoro nel mio locale, ma sono stata costretta a metterlo per non avere fastidi, per stare tranquilla.”

“Attraverso attentati incendiari ed altre intimidazioni, la banda costringeva i titolari di una trentina di esercizi pubblici a installare le proprie macchinette. Il guadagno giornaliero era di 800 euro, quello mensile di circa 25 mila

Accanto alle tante testimonianze si segnalano nell’ultimo anno e mezzo numerose operazioni di polizia che hanno confermato di tentativi di infiltrazione come l’**operazione Quattro assi** condotta dalla GdF di Torino nel febbraio 2005 che ha portato a decine di arresti e perquisizioni nelle province piemontesi ed alla scoperta che il 50% delle macchinette erano “taroccate”. Altre inchieste hanno riguardato le province di Salerno, Ravenna, Foggia e Lecce.

⁷ Si tratta di importi giornalieri. A cui va aggiunto 1- 1,5 euro per le pulizie obbligatorie.

PALERMO: “DALL’ATTAK ALLE BOMBE”

Ripercorrendo lo stivale a ritroso a partire dalle inchieste, dalle dichiarazioni dei collaboratori nonché dalla nostra esperienza, si può tentare di descrivere una **mappa del pizzo**, ma attenzione essa rischia però di essere fuorviante se non si da conto anche della risposta dello Stato, della comunità degli imprenditori, della cultura prevalente nell’approccio al fenomeno mafioso.

Una mappa del “pizzo” in Italia non può non partire da **Palermo**. E’ lì il cuore dell’organizzazione mafiosa. Li si confrontano i clan, i capi, si stabiliscono alleanze, si studiano le nuove strategie. Ed infatti molto si è discusso in questi mesi quali fossero i disegni di Cosa nostra dopo la cattura di Provenzano. La domanda non è di poco conto. Le dinamiche interne a Cosa nostra palermitana, per ordine od emulazione, presto si propagheranno su tutta l’isola, ed avranno influenza nei comportamenti di tutta la criminalità organizzata.

Una prima risposta ci viene dalle modalità di imposizione del “pizzo”, vale a dire dalla pratica che è l’essenza stessa della mafia.

Dopo anni di scarsa esposizione per evitare i clamori della cronaca, e quindi la risposta dello Stato, oggi ci sono segnali che indicano che Cosa nostra torna ad essere aggressiva.

Ieri c’era una quota di tolleranza verso chi non pagava; si trovava sempre il modo di “mettersi a posto” anche rateizzando il “pizzo”, simbolicamente era il periodo dell’attak ai lucchetti delle saracinesche, della colla nelle serrature.

Oggi sono tornate le bombe e con esse la tolleranza zero!

Le cosche si contendono la supremazia del dopo Provenzano a suon di attentati!

Dai “pizzini” e dalle intercettazioni emerge un quadro già noto, confermando quanto altre operazioni e le tante scoperte di “libri mastri” di cosa nostra avevano evidenziato, quanto avevano ripetuto i pentiti

“A Palermo il pizzo lo pagano tutti: Se non paghi ti rompono le corna: Un ragazzo che si vuole mettere all’angolo a vendere aglio e prezzemolo paga pure il pizzo”⁸

Al racket non sfugge nessuno dagli eleganti negozi del centro ai grandi alberghi, dai ristoranti di Mondello alle “putie” della periferia e persino i commercianti di origine cinese della zona della stazione centrale.

E quando l’attività fa gola ai picciotti ecco che si tenta di spremere il piccolo imprenditore sino a sottrargli l’attività. Emblematico il caso dell’**Antica Focacceria**.

Sono centinaia le estorsioni e i tentativi di imporre il pizzo ricostruiti dagli investigatori della sezione “criminalità organizzata” della Squadra Mobile di Palermo a gennaio nell’ambito di un’inchiesta che ha portato all’arresto di 17 esponenti del **clan mafioso della Noce**. Data la scarsa collaborazione l’indagine ha potuto accertare i taglieggiamenti solo mediante intercettazioni ambientali e telefoniche. Tra le vittime, grosse attività commerciali, molto note in città. I mafiosi si mostravano comprensivi nel caso in cui un commerciante lamentasse di non avere la disponibilità economica sufficiente per versare il pizzo richiesto. In tali casi, i boss accettavano anche pagamenti “in natura”. Ad esempio, un bar-ristorante avrebbe organizzato completamente gratis cerimonie nuziali o battesimi per familiari di mafiosi.

Durante una conversazione captata dalla squadra mobile, il presunto nuovo boss della Noce, **Pietro Di Napoli**, segnalava ai suoi collaboratori che era sorto un problema con altre famiglie mafiose nel cui territorio ricadevano alcuni degli esercizi commerciali cui veniva imposto il pizzo. Il clan avevano trovato una soluzione. Secondo quanto ricostruito dalla polizia, il metodo era questo: l’estorsione veniva gestita dal clan che aveva chiesto per primo la tangente, anche se l’esercizio commerciale non ricadeva nell’ambito geografico del suo mandamento. Una parte del denaro proveniente dall’estorsione, però, finiva nelle casse della cosca “territorialmente competente”.

Per ottenere nuovi clienti o convincere gli scettici si moltiplicano gli episodi di intimidazione. In questo modo, in un anno i clan mafiosi di Porta Nuova e **Pagliarelli** a Palermo hanno incassato due milioni e mezzo di euro. Il dato è emerso da indagini dei carabinieri, conclusesi a maggio con l’arresto di otto persone, secondo le accuse inserite nei due mandamenti di Cosa Nostra. Le attività estortive dei clan sono state ricostruite dagli investigatori sino a tutto il 2005. Nel mirino del

⁸ Deposizione di Emanuele Andronico, collaboratore di giustizia.

racket commercianti e imprese: il pizzo secondo i carabinieri avrebbe fruttato oltre 2,5 milioni di euro all'anno, sia attraverso il pagamento di mazzette in contante, sia per il valore di beni e servizi ceduti dalle vittime agli esattori delle diverse famiglie mafiose.

La situazione nelle province di **Trapani** e **Agrigento** appare più stabilizzata, sebbene anche in queste aree alcuni colpi subiti dalle organizzazioni criminali ne ha condizionato l'operosità. Più in generale si continua a svelare l'esistenza di una rete collusiva forte nei più svariati settori della società, dell'economia e della politica.

Nella **Sicilia orientale** rimane fortissima l'egemonia della **famiglia Santapaola**, ora direttamente, ora attraverso alleanze ed accordi locali, su una vasta area che va dalla provincia di Siracusa alla zona jonica di quella messinese. A **Catania**, in particolare, è in corso una accentuazione di tutti i reati malavitosi dal pizzo, alle rapine, al moltiplicarsi di episodi di criminalità diffusa. L'organizzazione criminale, verticistica e ramificata nei quartieri allo stesso tempo, benché ripetutamente colpita ha una forte capacità di ricostruirsi e di rigenerarsi. *“Ogni anno togliamo dal circuito criminale 500-600 persone: abbiamo 5000 indagati di competenza della DDA- ha dichiarato in una conferenza stampa il procuratore della Repubblica di Catania Mario Busacca- ma la mancanza di risorse non ci fa guardare con ottimismo al futuro”.*

A **Siracusa** l'attività estorsiva attraversa fasi cicliche ed, oggi, pur presente, appare attenuata grazie anche alle ripetute operazioni delle forze dell'ordine che hanno colpito i clan più forti del capoluogo. Questi, fra novembre 2003 e marzo 2004, avevano gettato la città nella paura ed avevano provocato un vigoroso grido d'allarme da parte delle associazioni antiracket che, alla luce delle recenti indagini, è risultato più che fondato. Nel resto della provincia è attivo il **clan dei Nardo**.

Ben diversa la situazione a **Messina**. Se la zona jonica della provincia è sotto l'influenza delle cosche catanesi e quella tirrenica da quelle di Barcellona e di Tortrici, nel capoluogo siamo in presenza di un frastagliamento delle cosche che ricorda la presenza territoriale della camorra a Napoli. Le cosche messinesi si sono divise la città e sulla base di precisi patti si sono spartiti il mercato della droga e delle estorsione.

Tira un'aria nuova a **Gela**, da sempre sottoposta da una fortissima pressione estorsiva, che si evidenzia in 2-3 attentati a notte, ma sulla quale si è concentrata sinergicamente una volontà di opposizione e di non rassegnazione da parte del Comune e della società civile che ha consentito alle forze dell'ordine di assestare colpi durissimi alle cosche. **Dal maggio 2005 ci sono state 80 denunce e 150 arresti** e tutto ciò malgrado la pace stilata tra *stiddari* e i referenti locali di cosa nostra, che hanno fatto parlare di un **pizzo bipartisan**.

Al pari della Sicilia anche in **Calabria** il fenomeno del pizzo ha connotati diffusi e pervasivi che vanno ben oltre la tradizionale presenza nella città di **Reggio**, nella **Locride** e nella piana di **Gioia Tauro**, nel quale si intreccia con le tante attività criminali della *ndrangheta*.

“Qui né le imprese né la politica hanno la forza di imporsi, perché la 'ndrangheta ha un potere più asfissiante di Cosa Nostra. Controllano le loro zone come i cani quando fanno pipì e da lì non si passa”. Il sostituto procuratore antimafia di Reggio Calabria, Nicola Gratteri usa parole che lasciano poco spazio a dubbi e speranze. Le cosche calabresi occupano sempre più settori dell'economia. Tra le attività controllate anche numerose attività commerciali. Il giro di estorsioni e usura è gestito dalle singole cosche per territori di competenza, ma si segnala anche la nascita di alcuni sodalizi tra diverse cosche con la creazione di preoccupanti sinergie.

A febbraio le squadre mobili di Cosenza e Catanzaro a conclusione dell'operazione denominata **Sciacalli** ne scoprono una, arrestando tre appartenenti alle cosche degli **Iannazzo di Lamezia Terme e Farao di Cirò Marina**. Tenevano al cappio una serie di imprenditori vittime di usura e estorsione. *“Il dato particolarmente allarmante che emerge dall'indagine - ha dichiarato il procuratore della Repubblica aggiunto di Catanzaro, Mario Spagnuolo - consiste negli accordi e nelle sinergie criminali tra due tra i gruppi criminali più pericolosi. La 'ndrangheta tende sempre più a strutturarsi verticalmente ed attraverso accordi tra i gruppi che operano in zone territoriali diverse”.*

Grazie all'**operazione Spes** invece, a marzo, a Lamezia si riesce a ricostruire l'organigramma e la struttura di un'altra cosca, i **Cerra-Torcasio-Gualtieri**. Vengono individuate

le basi operative dell'organizzazione e decapitati gli attuali vertici, impegnati a condizionare il regolare andamento economico tramite una richiesta generalizzata del pizzo agli imprenditori locali. Tutti gli arrestati sono accusati di associazione di tipo mafioso, omicidi consumati e tentato omicidio, estorsione, reati in materia di armi e di droga. Sempre a Lamezia, pochi giorni dopo la polizia arresta altre quattro persone e colpisce un'altra cosca quella dei **Giampà**. E' l'**operazione Progresso**. Fra gli arrestati figura infatti **Pasquale Giampa'**, 43 anni, considerato attuale reggente della cosca.

In **Puglia** dopo una fase attraversata da fortissime tensioni, sfociati in sanguinosi regolamenti di conti, la sacra corona unita sembra aver assimilato la strategia degli accordi trasversali.

A **Bari** l'attività estorsiva assume un ruolo sempre più importante e si affianca a quello dello spaccio di stupefacenti. I clan storici che in passato si spartivano il territorio, benché ridimensionati nel tempo dalle numerose inchieste giudiziarie, hanno continuato ad esprimere una notevole capacità di rinnovamento attraverso l'affiliazione di giovani proseliti ed estendono la loro influenza anche nel resto della regione.

A **Foggia** si è attenuata la faida che ha insanguinato la provincia, ma è sempre forte la pressione estorsiva soprattutto nei confronti del settore agricolo attraverso la pratica del *caporalato* e del cosiddetto *cavallo di ritorno*.

Nel **Salento** dopo una fase di arresti e "pentimenti" che aveva disarticolato i vertici della SCU ed abbassato la pressione estorsiva, si assiste oggi ad una recrudescenza di atti intimidatori che fanno pensare ad un ritorno del racket in grande stile.

In **Basilicata** una recente operazione dei carabinieri chiamata "Heraclea connection" ha bloccato il tentativo dei **clan Mitidino** e **Lopatriello** di tornare a controllare le attività lecite ed illecite sulla costa jonica lucana una volta sotto il controllo del clan Scarzia.

In **Campania** il fenomeno ha dimensioni massicce in una vasta area che va dalla provincia di **Caserta** a quella di **Napoli**, fino ad **Eboli** nella provincia di **Salerno**. Il **clan dei Casalesi** controlla tutta l'economia del casertano, quella legale e quella illegale, non c'è traffico, mercato, commercio su cui non abbiano le mani: droga, immigrazione clandestina, estorsioni, ciclo del cemento, rifiuti. "Adesso si paga una volta al mese. In passato si doveva pagare solo in occasione delle festività natalizie e pasquali e prima delle ferie di ferragosto" Tano Grasso, consulente antiracket del Comune di Napoli, spiegando in tal modo così le evoluzioni in atto delle pratiche estorsive nella città. Questa situazione "avvicina Napoli al modello palermitano". La riscossione del pizzo è un vero e proprio lavoro nel quale sono impegnati tutti i componenti delle famiglie ed è noto che nei mercati rionali l'esazione della tangente è affidata a donne e bambini.

La DIA ha ricostruito le nuove strategie della camorra. L'esistenza di numerose aggregazioni criminali, costituite da pochi affiliati disposte ad allearsi con il sodalizio al momento vincente, se da un lato determina un inasprimento delle tensioni tra clan, dall'altro ne accentua la capacità di

Pagare o non pagare...

E' clamorosa denuncia di Vincenzo Novari, amministratore delegato di 3 Italia, mobile media company braccio italiano di H3G, divisione mobile europea di Hutchison Whampoa, colosso di Hong Kong guidato dal magnate Li Ka-shing, che, parlando a margine di un seminario di Matching, la manifestazione della Compagnia delle Opere organizzata a sostegno della piccola e media impresa, ha lamentato che in alcune parti del Sud l'azienda non è in grado di costruire antenne perché ci hanno chiesto il pizzo e io non voglio pagare il pizzo.

La vetrina della emittente privata, Teleoggi, bucata da due proiettili: la richiesta della tangente. E' quanto accade nei quartieri Spagnoli, il cuore di Napoli in mano al clan Di Biase, i "Faiano". Disposti a tutto: grosso racket e pizzo straccione per chi non può pagare. Dalle indagini emerge la storia di una famiglia di camorra. Estorsioni a tappeto, le vittime più diverse: Flor do caffè di Sant'Anna di Palazzo e Napolimania. Nessuna richiesta invece a un negozio di biancheria intima: il titolare era temuto dalla camorra in quanto amico del questore. C'è poi il caso della signora che compra mobili dai Di Biase e chiede tempo per pagarli, rimettendoci l'intero appartamento, l'intimidazione a un albergo dei Quartieri che non ha camere libere. Fino ad arrivare all'episodio delle tangenti in campagna elettorale, per l'affissione dei manifesti dei candidati.

sopravvivenza in ragione della loro capillare presenza nei quartieri cittadini. Le indagini condotte *"confermano la capacità imprenditoriale della camorra, sempre più attiva nella gestione di attività economiche e finanziarie finalizzate al riciclaggio dei proventi illeciti, soprattutto nel settore immobiliare ed edilizio nonché nella produzione e commercializzazione di prodotti industriali contraffatti"*. La Camorra *"imponendosi con gli strumenti tipici dell' associazione mafiosa, tenta di controllare, direttamente, o attraverso imprenditori che prestano le loro strutture societarie ai clan, porzioni di mercato che vanno dal parcheggio abusivo al calcestruzzo, dalla vendita ambulante al commercio della carne, dal mercato dei fiori alla produzione e vendita di capi di abbigliamento falsi"*. Questa spiccata propensione imprenditoriale della camorra, ha consentito ad alcuni sodalizi (tra i quali i clan napoletani **Di Lauro, Mazzarella, Misso, Licciardi**, il gruppo casertano **Zagaria**, il clan **Panella-D'Agostino** di Salerno) di raggiungere posizioni di egemonia che in alcuni casi hanno travalicato i confini nazionali. Gli interessi della Camorra spaziano in tutti i settori dell'illecito, ma in alcuni campi si assiste ad una modifica del *modus operandi* rispetto al passato. Le estorsioni, ad esempio, sono oggi praticate non più attraverso la richiesta a poche vittime di consistenti forme di denaro, ma attraverso la sistematica richiesta di somme meno ingenti a numerosi operatori economici.

Nella situazione napoletana in particolare si verificano modalità che hanno scarso riscontro in altre realtà: è frequente il caso in cui l'intimidazione all'impresa viene rivolta attraverso le maestranze. *"Non sono pochi i casi in cui (il camorrista) si presenta sul posto di lavoro e intima ai dipendenti la sospensione dell'attività lavorativa al fine di spingere l'impresa a "trattare" e a cedere ai condizionamenti mafiosi. Il cantiere resta chiuso alcuni giorni, i lavoratori non si presentano, si interrompe il ciclo produttivo, si produce un danno certo all'impresa, paragonabile a quello conseguente l'incendio o il danneggiamento di qualsiasi mezzo di lavoro. Con la differenza però che così si allarga l'area dei soggetti direttamente colpiti."* (T. Grasso)

Tutto ciò comporta però dei rischi aggiuntivi perché allargando la sfera delle persone coinvolte in qualche modo nel fatto delittuoso aumentano i rischi di denuncia. È molto probabile quindi che i camorristi debbono ricorrere a questi espedienti per affermare, attraverso atti clamorosi, un'autorevolezza criminale che sentono di non possedere.

Sia pure con livelli di condizionamento diversi nessuna provincia della Campania è immune alle infiltrazioni camorristiche.

In **Sardegna**, infine, una recente operazione dei carabinieri in provincia di Sassari, opportunamente chiamata **30 denari**, ha svelato, per la prima volta nell'isola, fatti estorsivi di chiara impronta mafiosa.

NON SOLO SUD

Nell'**Italia centrale** l'attività estorsiva è legata al fenomeno, ormai storico, delle infiltrazioni delle mafie meridionali.

Nel **Lazio** la situazione rischia di diventare pericolosa. *"La 'ndrangheta sul litorale in particolare "convive" in una apparente "pax mafiosa" con la camorra e con le stesse famiglie mafiose. Una situazione di pericolosità criminale composita, quella nel Lazio, che non ha riscontri in altre zone del Paese e che, data anche la sua pervasività negli appalti e nella politica locale, ha un alto grado di capacità eversiva ed e' per questo che l'attività degli investigatori e della procura e' costantemente mirata alla repressione di tali fenomeni"*. E' l'analisi del procuratore aggiunto di Roma, Italo Ormani, coordinatore della Direzione distrettuale antimafia della capitale.

Contro l'attività delle cosche calabresi dalle indagini della Dda della capitale sono scaturiti arresti, sequestri di beni e in particolare un sequestro di immobili per oltre 10 milioni di euro alla **cosca dei Gallace** che si potrebbe considerare una vera e propria "ndrina" laziale operante ad **Anzio** e **Nettuno**. Proprio con l'operazione **Appia-Mithos**, polizia e carabinieri eseguirono 22 arresti nei confronti di esponenti della cosca operante nel litorale laziale.

Nell'agosto di quest'anno a **Civitavecchia** l'operazione **Nerone** ha consentito di arrestare e smascherare, in totale, un sodalizio di 12 persone responsabili di associazione a delinquere finalizzata al traffico di droga, estorsioni e rapine. I dodici si avvalevano di metodologie tipiche

dell'associazione di stampo mafioso e agevolavano l'attività del clan camorristico **Gallo-Cavaliere di Torre Annunziata**, che a Civitavecchia aveva costituito una cellula operativa.

Spostandosi verso **Latina**, con l'operazione **Matrioska** della GdF di Formia, sono state smascherate 30 società, di fatto inesistenti, utilizzate per procacciare beni che, venduti in nero, servivano a creare capitali poi riutilizzati per altre attività commerciali o per sovvenzionare clan malavitosi appartenenti a cosche calabresi, campane e abruzzesi.

Dalla Campania venivano le dieci persone arrestate nel luglio di quest'anno nell'ambito dell'operazione **Anni 90** eseguita a seguito delle indagini della DDA di Roma. Costituivano il vertice di un'organizzazione che negli anni novanta controllava le attività economiche di tutto il **basso Lazio**, compresi i cantieri dell'alta velocità. La struttura era legata al clan campano dei **Casalesi** e denominata **gruppo Mendico**, dal nome del capo **Ettore Mendico**. Dopo una lunga lotta tra clan rivali per il controllo del territorio che ha portato anche ad alcuni omicidi, il **gruppo Mendico** era riuscito a diventare una vera e propria organizzazione imprenditoriale che monopolizzava il mercato e intimidiva la concorrenza. Una svolta importante c'è stata con l'arresto a **Cassino** di **Nicola del Villano**, braccio destro di **Michele Zagaria**, superlatitante numero uno del clan dei Casalesi.

Da Latina a **Roma**. Un patrimonio di 7 milioni di euro è stato sequestrato dalla GdF proprio tra Latina e Roma, al noto ristoratore **Gianni Micalusi**, noto come **Johnny**. L'uomo è considerato il fornitore di pesce dei vip ed è titolare, tra l'altro, della **Hosteria del pesce a Terracina** ed una molto in voga a **Roma**, a Campo de' Fiori. L'operazione è arrivata al termine delle indagini di polizia giudiziaria e tributaria di Latina svolte nei confronti dell'uomo, già noto alle forze dell'ordine con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso, usura ed abusiva attività finanziaria. **Micalusi** gestiva il suo ingente patrimonio attraverso una fitta rete di prestanome reclutati oltre che in ambito familiare, anche negli ambienti della malavita pontina. In tutto sono stati sequestrati 5 immobili, 11 autoveicoli, 6 società, 9 polizze assicurative, 15 conti correnti e 11 libretti di depositi a risparmio. Secondo gli investigatori, godeva anche dell'appoggio di personaggi di spicco della malavita capitolina notoriamente affiliati alla **Banda della Magliana**.

La città eterna poteva diventare anche la gallina dalle uova d'oro per un gruppo legato alla camorra. La GdF ha individuato un canale di smercio di valori bollati, arrivando al sequestro di 30 mila marche da bollo per passaporti, cambiali, atti giudiziari e francobolli, abilmente falsificati per un valore di 400 mila euro.

Nell'aprile di quest'anno in **Abruzzo** per la prima volta viene contestato un reato di associazione a delinquere finalizzata all'estorsione.

L'operazione dei carabinieri di **Vasto** denominata **Histonium**, dal nome latino della città adriatica ha portato all'arresto di 8 persone, tra cui alcuni imprenditori. L'inchiesta era partita nel febbraio del 2006 dopo l'attentato dinamitardo contro la sede della **Sapi**, azienda vastese impegnata nel campo delle pulizie e dello smaltimento dei rifiuti. Le indagini hanno coinvolto una ventina di persone. L'accusa per gli otto arrestati è di estorsione, minacce, rapina, porto di esplosivi.

La prima figura di spicco a venire fuori è stata quella di un calabrese, **Michele Pasqualone** da anni residente in Abruzzo.

“Man mano che si andava avanti ci si rendeva conto che lo scenario investigativo non era ristretto al solo episodio di cui era rimasto vittima l'imprenditore vastese - hanno spiegato gli inquirenti - ma era chiaro che si trattasse di una vera e propria associazione a delinquere, un gruppo di soggetti tutti profondi conoscitori delle aule dei tribunali, disposti a tutto pur di fare denaro”.

In diversi anni di attività l'organizzazione si era data da fare allungando i suoi tentacoli non solo in Abruzzo, ma anche in altre regioni del Nord Italia, nei confronti di altri imprenditori. E' giudicato interessante dal punto di vista investigativo il vincolo che univa i vari soggetti al capofila, ognuno si trovava ad essere dislocato in diverse regioni e ad essere competente per il proprio territorio così, quando c'era da dare un avvertimento ad un imprenditore più duro del solito, si univano per una spedizione punitiva fatta di minacce ed, in alcune circostanze, anche di pestaggi per convincere la vittima di turno.

Dal **centro al nord Italia** gli interessi della criminalità organizzata si estendono oltre i confini del sud Italia, spesso grazie all'appoggio di gruppi criminali o personaggi insospettabili locali, con la garanzia di rapporti solidi e costanti con le regioni d'origine. Le attività vanno dall'estorsione all'usura, dal riciclaggio al traffico di stupefacenti fino all'infiltrazione negli appalti pubblici.

Non si può parlare di radicamento mafioso, ma di certo il fenomeno deve suscitare allarme, soprattutto in quelle regioni dove a fare affari sono più ramificazioni criminali che tendono a dividersi il territorio e le competenze. Inoltre, l'attività estorsiva è in mano a soggetti espressione diretta delle cosche ed è rivolta prevalentemente a corregionali che hanno fatto fortuna o semplicemente lavorano al nord.

“(Sono) una decina di famiglie in contatto con i gruppi calabresi, un centinaio di "soldati", le attività spaziano dalla droga alle estorsioni ai commercianti”. Maurizio Laudi, procuratore aggiunto a Torino, fotografa, in questo modo, la presenza della 'ndrangheta in **Piemonte**, subito dopo la strage di Duisburg.

Partiamo quindi dal **Piemonte** dove la malavita di matrice calabrese è radicata da tempo. Le famiglie conservano tuttora i contatti con i clan della Costa Ionica e dell'interno, ma con il passare dei decenni hanno conseguito un certo grado di autonomia. Sono concentrate a **Torino** e nella cintura settentrionale del capoluogo (**Settimo Torinese, Chivasso**, la zona di **Ivrea**), dove ruotano i maggiori interessi economici. Quelle che potremmo definire la *ndrangheta piemontese* è attiva prevalentemente nel traffico di eroina e cocaina e sta cercando di prendere il controllo, attraverso il mercato degli apparecchi da gioco, anche delle estorsioni ai commercianti, senza trascurare il filone dei cantieri edili, suo tradizionale terreno di caccia.

E' sempre di matrice calabrese il **clan Trovato** che fa affari in **Lombardia**. A dicembre nell'ambito dell'operazione **Oversize** le squadre mobili di **Milano** e **Lecco** insieme al Gico della Guardia di Finanza scoprono gli affari della famiglia: attività edili, locali alla moda, traffico di stupefacenti e di armi. In tutto vengono arrestate trentasette persone, tutte affiliati al clan. *“Soggetti - li definiscono gli inquirenti - che, dopo aver raccolto l'eredità mafiosa degli elementi di spicco colpiti dall'offensiva giudiziaria dei primi anni Novanta, grazie a recenti iniziative imprenditoriali sono riusciti a guadagnarsi un'inaspettata rispettabilità”.* Alcuni esercizi commerciali avrebbero favorito il riciclaggio del denaro proveniente dalle operazioni criminali, in essi si sarebbero consumati anche episodi di spaccio. Per mantenere viva questa importante copertura, c'è l'ipotesi che emissari del clan avrebbero tentato un “approccio” con alcuni esponenti politici della Provincia di Milano, per ottenere agevolazione nel rinnovo delle licenze relative ai locali. Senza però ottenere risposta.

Sempre in Lombardia nel luglio di quest'anno la GdF ha colpito i clan mafiosi di 'ndrangheta e camorra radicati sulla sponda bresciana del **Lago di Garda**, sequestrando beni per circa trenta milioni di euro. Si tratta di immobili e auto di lusso. Le indagini dell'operazione **Mafia sul lago** hanno interessato, oltre alla provincia di **Brescia**, anche quelle di **Mantova** e **Cremona** e alcune zone della Calabria.

Un'indagine portata a termine dai carabinieri di **Venezia** dimostra come le attività della criminalità sappiano adeguarsi anche ad alcune speciali peculiarità dei territori. A marzo viene smantellato il cosiddetto **racket dei motoscafi** in esecuzione di un'ordinanza emessa su richiesta della locale Procura Distrettuale Antimafia. Il ricco business per anni ha lucrato sul dirottamento illecito dei turisti verso motoscafi dell'organizzazione. L'inchiesta, avviata nel 2005, ha individuato i responsabili dei presunti illeciti nei membri di una propaggine veneziana della disciolta **Banda Maniero**, negli anni Ottanta e Novanta dominatrice della criminalità organizzata in Veneto fino all'arresto del suo boss, **Felice Maniero**, che diventando collaboratore di giustizia contribuì a far smantellare l'organizzazione. Dal terminal automobilistico di piazzale Roma all'isola parcheggio e scalo del Tronchetto, gli inquirenti hanno documentato sistematiche e pressanti attività di intimidazione e violenza da parte dell'organizzazione per monopolizzare il trasporto dei turisti diretti al centro storico di Venezia, ai danni della municipalizzata del trasporto pubblico, delle cooperative e dei consorzi di tassisti autorizzati, ma anche delle società responsabili di parcheggi.

Un'estorsione in piena regola è quella che scopre in flagranza la squadra mobile di **La Spezia**. Una banda di calabresi finisce in manette con l'accusa di aver estorto denaro ai danni di un noto imprenditore spezzino del settore trasporti. I malviventi avevano chiesto all'imprenditore 35 mila euro in contanti e un fisso mensile di 5 mila euro offrendogli in cambio protezione. In passato l'impresa aveva subito un incendio doloso. Per paura che l'imprenditore si fosse rivolto alle forze dell'ordine anche l'amministratore della società era stato oggetto di minacce, intimidazioni e lettere minatorie.

Sempre in **Liguria** dagli esponenti della criminalità calabrese in trasferta si passa a quelli della camorra. La Dia di Genova ha chiesto ed ottenuto dal tribunale di Imperia il sequestro di beni per circa 900 mila euro riconducibili al boss della camorra **Giovanni Tagliamento**, considerato negli anni 80 elemento di spicco del clan che faceva capo a **Michele Zaza**, attualmente in carcere con una condanna a 20 anni per una serie di reati che vanno dal gioco d'azzardo, scommesse clandestine, traffico di droga, detenzione di armi, ricettazione ed estorsione.

Passiamo all'**Emilia Romagna**, dove si registra una situazione particolare.

Il procuratore generale Enrico Di Nicola esclude infatti qualsiasi *"controllo del territorio da parte della criminalità organizzata"*, ma avverte che il potere di cosche e clan nella regione è comunque molto forte. L'Emilia Romagna resta infatti una piazza fondamentale per attività illecite di mafia, camorra, ndrangheta e sacra corona unita. Per "riciclare e pulire" denaro soprattutto. Non solo. Data l'alta presenza di giovani il capoluogo è zona di consumo di elevati quantitativi di droga. E a gestire il giro sono le stesse organizzazioni. I commercianti e gli industriali bolognesi però non pagano il pizzo. Non c'è un sistema capillare di estorsioni. Ma, appena ci si sposta verso la provincia la situazione cambia. Nei piccoli centri del modenese e del reggiano, oltre che nel circondario del capoluogo, esiste un racket con forme tutte particolari. Un racket che colpisce soprattutto immigrati, recenti o storici, del meridione. Il motivo è semplice: *"Se un commerciante locale viene minacciato, denuncia immediatamente l'aggressore – spiega Di Nicola -. Così vengono colpiti i numerosi meridionali, quelli che hanno ancora parenti nelle regioni di provenienza"*. Insomma nessun negozio che salta in aria o parente gambizzato qui in Emilia. Le ripercussioni di eventuali "sgarri" si pagano nei paesi d'origine.

Scendendo in **Toscana**, i gruppi criminali si diversificano come pure le modalità di controllo delle attività economiche. A marzo, la Polstrada di **Arezzo** riesce ad arrestare tre elementi del **clan camorristico Mazzarella** e sei basisti, denunciati per una serie di furti ai tir sul tratto aretino dell'Autosole.

Venivano invece da Casal di Principe le dieci persone arrestate a **Firenze** nel giugno di quest'anno. Appartenenti alla **famiglia laiunese**, da tempo stabile a **Figline Valdarno**, sono stati arrestati con l'accusa di associazione per delinquere di stampo mafioso, nell'ambito di un'operazione della squadra mobile di Firenze, coordinata dalla Dda del capoluogo toscano. Gli arrestati, secondo l'accusa, avrebbero imposto a gestori di locali del Valdarno servizi di buttafuori a prezzi esorbitanti, spadroneggiavano nei locali notturni, costringendo i gestori ad assumere loro amici e a offrire cene e consumazioni gratuite.

Dai locali notturni agli alberghi. Il Gico della GdF di Firenze, in collaborazione con quello di Napoli ha scoperto un riciclaggio di denaro sporco riconducibile al clan camorristico napoletano dei **Formicola**. Per riciclare il denaro sporco, proveniente da usura ed altro, avrebbero usato in particolare le società di tre alberghi di **Montecatini**. L'operazione ha portato all'adozione di misure cautelari nei confronti di 40 persone. Contestati anche i reati di trasferimento fraudolento di valori, l'abusiva attività finanziaria, e una serie di cosiddetti "reati base", commessi per lo più in Campania, i cui proventi erano destinati al riciclaggio: usura appunto con tassi d'interesse tra il 60 e il 120 per cento, con casi anche in Toscana, estorsione, furti, ricettazione, droga.

Sempre in Toscana, ma sulle coste dell'**Isola d'Elba**, un'inchiesta su una presunta associazione mafiosa ha portato la Dia di Firenze e il Gico della GdF al sequestro preventivo di beni per circa otto milioni di euro. L'organizzazione attiva sull'isola li avrebbe guadagnati attraverso una rete di estorsioni e usura. Sette le persone arrestate. Tra i beni sequestrati figurano, oltre a

quote societarie, due concessionarie e due aziende agricole, terreni, appartamenti e fabbricati, situati tra Toscana, Campania, Lazio e Umbria.

LA MAPPA DEL PIZZO

Regione	Commercianti coinvolti	% sul totale	Zone rosse	Zone arancio	Zone gialle
Sicilia	50.000	70%	Palermo- Trapani- Agrigento- Caltanissetta- Catania- Messina	Enna- Siracusa- Ragusa	
Calabria	15.000	50%	Reggio Calabria – Vibonese Lametino	Cosentino e Crotonese	
Campania	40.000	40%	Province di Caserta - Napoli - Salerno	Avellino- Benevento	
Puglia	17.000	30%	Bari- Nord barese- -Foggia Salento	Brindisi Taranto	
Basilicata	1.000	10%		Metapontino	Melfese
Lazio	6.000	10%		Litorale sud di Roma Basso Lazio	
Abruzzo	2.000	10%			Area metrop. Pescara – Chieti - Vasto
Lombardia	5.000	5%			Mi Sudovest- Brianza - Varese
Piemonte	2.000	5%			Torino - Pinerolo - Val Susa – Val D'Ossola
Emilia Romagna	2.000	5%			Modena Bologna Riviera Romagnola
Altre	20.000	6%			Marche meridionali

NUOVI ATTORI ENTRANO IN SCENA

Un altro elemento di novità nelle pratiche estorsive è legato alla “qualità” dei nuovi gruppi criminali, soprattutto in Puglia, e nel napoletano, ed in alcune zone della Sicilia.

Possiamo distinguere tre fasi: all’inizio erano i boss e solo i boss, che dirigevano le cosche direttamente o, se finiti in galera, attraverso intermediari e referenti. L’arresto dei capi storici, sottoposti a regime di “carcere duro”. ha comportato un duplice fenomeno: da un lato **la promozione a “capo” di molte donne**, dall’altro di un **forte abbassamento dell’età media degli estortori**, fino al coinvolgimento in numerose atti criminali di minorenni.

Su questa realtà, ormai acclarata ed anch’essa oggetto di ripetute operazioni, si è innestata una nuova fase. Quelli che un tempo erano solo fiancheggiatori e prestanomi oggi si ritrovano ai vertici delle cosche. Sono imprenditori, professionisti, tecnici, amministratori pubblici, quei **“mafiosi dalla faccia pulita”** che da curatori di interessi locali e da una posizione **“riservata”** all’interno dei clan, cioè nota solo a massimi vertici, sono diventati capi di primo livello.

LA CORAZZATA ROSA

Mafie sempre più rosa. Dispiace constatarlo, ma le donne ormai non sono più solo registe occulte che operano dietro le quinte, ma leader a tutti gli effetti: comandanti in campo.

Nel settembre 2006, sono state nove le persone arrestate a **Bari**, e tra queste sei donne appartenenti al clan della famiglia **Capriati** del Borgo Antico, con l'accusa di associazione a delinquere di tipo mafioso. Secondo gli inquirenti gestivano, per conto della cosca, la cassa del clan, alimentata dai proventi di estorsioni e usura. Un’operazione di polizia che ha fatto emergere il

profilo strategico delle donne all'interno dell'organizzazione. Era nelle loro mani, infatti, la divisione in quote precise dei cospicui proventi, il riciclaggio del denaro e la distribuzione agli affiliati. Agli uomini rimanevano da svolgere le mansioni più violente. Questo assetto organizzativo ha consentito per lungo tempo al clan di conservare la propria potenza economica, poiché il "cuore finanziario" non era a rischio arresto. A capo dell'associazione per delinquere c'erano le sorelle **De Benedictis (Domenica, Nicoletta, Lucia e Antonia)** e, le quattro donne, avevano ereditato l'attività usuraria dalla madre, **Pasqua De Benedictis**, per poi adeguarla ai recenti sviluppi delle dinamiche mafiose. La famiglia de Benedictis risulta, così, a detta degli inquirenti, "**propaggine creditizia del clan Capriati**". Ed ancora **Maria Faraone**, che teneva anche la cassa del clan e che è moglie del capoclan **Antonio Capriati**, in carcere dal 1991, **Grazia Spagnuolo**, compagna di **Giorgio Martiradonna** e **Domenica Monti**, figlia del boss Domenico. Il processo contro il clan è iniziato il 5 ottobre 2007 con la costituzione di parte civile del Comune di Bari, del coordinamento antiracket e di alcune vittime del giro usuraio.

A termine dell'**operazione Satellite**, del dicembre del 2006, i carabinieri di Bari nel dare la notizia dell'arresto di 102 persone, tra cui otto donne, in varie province ed al sequestro di 25 milioni di euro dichiarano: **un ruolo di vertice quello delle donne del sodalizio camorristico-mafioso Valentini** operante in **Bitonto**, quale gemmazione del famigerato **clan Parisi** egemone nel quartiere Japigia di Bari. Alcune delle otto donne arrestate sono compagne di vita di affiliati al clan, altre operavano in autonomia con un'attitudine a delinquere sicuramente non inferiore a quella dei colleghi uomini. E proprio alle donne era affidato il compito di divulgare e far rispettare gli ordini impartiti dai capi detenuti, provvedere al sostentamento delle loro famiglie, pagare le spese legali e gli stipendi settimanali agli affiliati (250 euro agli spacciatori, 1000 euro agli organizzatori dello spaccio, 5.000 euro a capi e dirigenti). Inoltre, era di pertinenza delle donne, quando venivano arrestati gli affiliati, cercare nuovi posti (solitamente a casa di donne incensurate) in cui nascondere l'arsenale del clan. L'indagine dei carabinieri ha accertato lo sfruttamento di minori in attività criminali, nonché la grande disponibilità economica del clan, **cui sono stati sequestrati ventisette conti correnti, supermercati e macellerie**. Tra donne arrestate ci sono **Rosaria Modugno**, 29enne bitontina, che risponde di associazione a delinquere di stampo mafioso, spaccio ed associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e **Anna Modesto**, 28enne anch'ella di Bitonto, accusata di associazione a delinquere di stampo mafioso, detenzione illegale di armi, spaccio ed associazione finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti. Ma la vicenda non finisce qui, nell'aprile 2007, vengono arrestate due giovani sorelle e una loro amica: **Lionela e Vanessa Zonno**, di 22 e 21 anni, e **Marianna Lagonigro**, di 25. Le due sorelle sono figlie di **Cosimo Zonno**, ritenuto il capoclan e un importante narcotrafficante barese. Le tre giovani donne volevano imporre il 'pizzo' al custode giudiziario di due macellerie e di un'azienda agricola della provincia di Bari, sequestrate al clan durante l'**operazione Satellite**.

Il 23 gennaio a **Marcianise** (Caserta), i carabinieri del comando provinciale hanno eseguito tre decreti di fermo nei confronti di **Bruno Buttone** considerato l'attuale reggente del clan, e delle **mogli di Domenico e Salvatore Belforte**, considerati capi della cosca ed attualmente detenuti. Secondo quanto risultato dalle indagini, le due donne fermate avevano sostituito i rispettivi mariti nei ruoli di capo clan e minacciavano le vittime affinché negassero di essere oggetto di estorsione, anche disconoscendo il contenuto delle conversazioni intercettate dalle forze dell'ordine.

E vi erano solo donne a capo delle tre organizzazioni sgominate, l'8 marzo scorso. Il capo era **Anna Mondariello**, alias "**Nanninella 'a mercante**", con un passato nel clan **Polverino-Nuvoletta**. Al fianco della signora, definita da alcuni collaboratori "**il vero uomo della casa**", c'era la figlia, **Giovanna Cacace**, che dagli arresti domiciliari gestiva lo spaccio a San Domenico Maggiore, zona di universitari e **chiattilli**. Inoltre, dalle intercettazioni è emerso pure che la signora era solita utilizzare **come corriere della droga la figlia dodicenne**. Tra le altre figure di spicco anche **Fortuna Esposito**, che nel 2004 organizzò un importante summit tra capiclan, e **Anna Castaldo**, alias "**a funicolare**", al vertice di una banda.

Organica al clan camorristico è anche **Maria Mosti**, arrestata il 27 marzo scorso insieme ad altre 19 persone, tutti appartenenti alle organizzazioni **Sarno, Piscopo - Gallucci, De Sena e Di Grazia**, attive nel Napoletano soprattutto tra **Casalnuovo** e **Acerra** (Napoli). Le accuse vanno dall'associazione mafiosa, omicidi, detenzione illecita di armi, e spaccio e detenzione di droga.

Un'organizzazione ramificata con un obiettivo ambizioso, la ricostituzione nel Napoletano della Nco, il sodalizio criminale un tempo vincente e capeggiato da Raffaele Cutolo. La **Mosti**, madre dei **fratelli Gallucci**, secondo l'accusa aveva funzione di reggente del clan quando i figli erano in carcere ed è ritenuta **una dei mandanti dell'omicidio di Pasquale Tufano** oltre ad essersi segnalata per la determinazione messa in campo nei crimini a lei attribuiti.

Un'altra operazione di polizia contro gli affari della camorra, il 16 aprile 2007, permette la ricostruzione delle attuali strategie delinquenziali del **clan Ponticelli-Fusco**, già in passato colpito da provvedimenti giudiziari. Secondo gli inquirenti della Dda il **clan Ponticelli**, nonostante il boss fosse in carcere, riusciva ad andare avanti grazie alle puntuali direttive impartite dal capo clan ai propri familiari. Le indagini avrebbero consentito di accertare come il boss **Gianfranco Ponticelli**

La malata immaginaria

I fatti cominciano nell'aprile 2006, quando dodici persone della famiglia Terracciano vengono arrestate per una serie di reati che vanno dall'usura all'estorsione (il pizzo anche per coprire i reati commessi da altri). Tra loro, oltre al boss, c'è anche Anna e tre sue sorelle. Comincia allora la battaglia giudiziaria della Terracciano, che una volta percorsa tutte le strade per venire scarcerata, si rivolge al professor Vincenzo Percopo. E quest'ultimo, in breve, deposita una consulenza tecnica al tribunale del Riesame in cui si attesta l'esistenza di «displasia mammaria con mastopatia fibrocistica bilaterale e da gozzo multinodulare». Condizioni di salute che vietano all'indagata di rimanere dietro le sbarre. Percopo si offre anche di ospitarla nel suo reparto, sovrapponendo il suo ruolo di consulente con quello di medico. Dunque il Riesame nomina un suo perito, che a stretto giro prepara una diagnosi ben diversa: la signora Terracciano non ha alcun cancro, nemmeno un sospetto patologico che possa far pensare a un tumore della mammella. Agli inquirenti non è chiaro il reale motivo per cui un professionista e docente universitario abbia finito per avere un ruolo attivo in una vicenda di camorra, fatto sta che Percopo va dalla sua collega e la minaccia. Pretende l'attestazione della presenza di un tumore: l'oncologa però non cede. Diventa così una guerra di perizie. Percopo, per conto della sua cliente, presenta una seconda consulenza che ribadisce l'esistenza di un tumore, e dunque il Riesame chiede una nuova perizia alla dottoressa. Che però rifiuta. Spiega: «Sono stata pesantemente minacciata, di questa storia non voglio sapere più niente perché sono stata praticamente costretta ad abbandonare l'incarico». Così i giudici del Riesame nominano un altro perito, che inevitabilmente conferma la perizia della dottoressa minacciata: Anna Terracciano gode di ottima salute e può rimanere in carcere

continuasse a dirigere il sodalizio criminale "attraverso il decisivo contributo della moglie Gaetana Caruso e della figlia Antonietta le quali, in perfetto adempimento delle direttive ricevute dal congiunto, portano a compimento in prima persona le azioni delittuose, essenzialmente di natura estorsiva, con la medesima determinazione e aggressività del capo".

Sono proprio pubblici ministeri ad evidenziare come il ruolo delle donne di camorra sia cambiato e come queste non abbiano "nulla da invidiare in termini di capacità a delinquere, di determinazione e aggressività, ai componenti maschi dell'organizzazione". Tribunale di Napoli. Aula numero 311, 8 novembre 2006. Il dibattimento dinanzi alla sesta sezione della Corte di Appello riguarda i presunti estorsori del clan **Calone** e **Polverino**, una delle costole della **Nuova mafia flegrea**, la consorteria criminale nata dieci anni fa a ridosso della periferia ovest. Sono i cassieri

che taglieggiavano bar, ristoranti, negozi e perfino gli ormeggiatori della baia. Quando compare in videoconferenza **Salvatore Calone**, fratello del pentito di camorra **Ciro**, scoppia la rissa tra le due fazioni ormai nemiche. Le donne presenti in aula scattano in piedi, si lanciano insulti, urla, botte, sputi. Si colpiscono a sberle e a calci. Oltraggiano anche la Corte e la polizia penitenziaria. Il peggio si raggiunge quando una di loro trascina l'altra rivale a terra afferrandola per i capelli, fino ad inciderle il cuoio capelluto. Alla fine il bilancio: tre donne arrestate e ancora un'immagine di violenza e degrado per la città.

In Sicilia, invece, ad **Agrigento**, proprio durante una seduta del processo **Alta Mafia** è stata indagata **la moglie di Rino Lo Giudice**, figlio di Vincenzo Lo Giudice, in carcere dal 2004, imputato nello stesso procedimento. La donna, signora **De Acutis**, è stata sentita come teste

della difesa. Ad un certo punto della sua deposizione, il presidente del collegio giudicante ha bloccato il suo racconto, informandola che da quel momento in poi la sua posizione era mutata, non più testimone ma indagata.

Infine, una storia esemplare: quella di **Anna Terracciano**, meglio nota ai Quartieri Spagnoli come **'o masculone**, sorella e alter ego del boss **Salvatore 'o Nirone**. Che una volta giocate tutte le carte processuali per venire scarcerata ricorre a quella di un grave problema di salute (che non ha) presentando una falsa diagnosi di tumore al seno e minacciando la specialista oncologa in servizio in un ospedale napoletano, nominata perito dal tribunale e dunque nei panni, tra l'altro, di pubblico ufficiale. Una **donna-camorrista** contro una **donna-medico** che, però, ha avuto la fermezza di opporsi alle pressioni delle cosche ed a denunciare l'inganno.

I "PICCIRIDDI D'ONORE"

A Napoli e Gela diverse indagini hanno segnalato più volte la presenza di ragazzini tra i manovali impegnati nella raccolta del "pizzo". Si chiamano "Barboncino", "Tano Flash", "Cicciu 'u pazzu", "u Vikingu". Sono le nuove leve mafiose della città di Gela, dove le bande di giovanissimi impongono il pizzo mensile a commercianti, imprenditori, perfino a venditori ambulanti. Così il giornalista de *Il Mattino* descrive quanto emerso dall'operazione denominata **Maestrale** condotta a Gela dalla DDA nissena nell'agosto 2004.

I numeri della criminalità minorile registrano un continuo aumento di casi che riguardano ragazzi sotto i 14 anni, quindi "non imputabili" per legge. Sono i cosiddetto "**muschilli**" praticamente bambini usati a Napoli dalla camorra per spacciare droga o chiedere il pizzo.

Ma è in Sicilia che si vive la situazione più drammatica. Da una ricerca del Dipartimento minorile del Ministero della Giustizia risulta che a Gela il 40,3% dei minori accusati di mafia ha un familiare perseguito dalla legge per lo stesso motivo. Questi giovani estortori risultano anche più pericolosi degli adulti, infatti non perseguono una carriera criminale costruita con pazienza e capacità di mediazione, ma vogliono tutto e subito, soprattutto i soldi. Per questo non propongono il "pizzo" in cambio di protezione, ma minacciano le vittime, eseguono attentati disastrosi e plateali, impongono con la violenza la tangente.

IERI IL PIZZO, OGGI MAFIOPOLI

I precedenti *Rapporti* di solito si concludevano con la ricostruzione delle mappe del racket.

Il "pizzo" vissuto e quello raccontato riguardava piccoli imprenditori, commercianti, artigiani vessati dalla criminalità organizzata. Storie drammatiche di persone sole, che per paura o perché questa era la "normalità" pagavano la "mesata", cedevano agli esattori del pizzo per far passare "buone feste" ai picciotti.

Oggi il panorama assume contorni nuovi, sui quali è bene fare luce.

Ci troviamo di fronte una realtà complessa con diverse sfaccettature. Da un lato ci sono i piccoli negozianti, i giovani che vogliono aprire un'impresa, le botteghe sulle strade, i banchi al mercato che, a Palermo, a Catania, a Reggio Calabria prima o poi saranno avvicinati dai signori del pizzo decisi ad imporre le proprie regole. Un mondo a parte sono le attività commerciali, le imprese di proprietà dei boss: ieri pochi, oggi tanti, con le loro vetrine sfavillanti nei corsi principali di molte città del sud, ma non solo. Infine ci sono quelli che corrono dal mafioso perché si vogliono mettere "in regola". Si tratta per lo più di grandi imprese che scendono a patti per "quieto vivere", quasi a sottoscrivere una polizza preventiva. Perché la connivenza rende più forti rispetto la concorrenza, perché per stare dentro certi mercati bisogna fare così, o semplicemente perché è più conveniente. Nel cantiere sotto controllo mafioso si "lavora e basta", i diritti sindacali non esistono, le norme di sicurezza sono un *optional*.

Si determina, in tal modo, un nuovo sistema di relazioni economiche in cui il "pizzo" surroga la tangente, la collusione rimpiazza la corruzione, quello che in tangentopoli era un sistema di arricchimento personale, oggi diventa Sistema di potere *tout court*.

'O Sistema, appunto.

Però, non può sfuggire a nessuno che, quando a pagare sono le grandi imprese, le distorsioni delle regole producono effetti più gravi, non solo nel libero mercato, ma in ogni ambiente della vita sociale e culturale di un territorio, con gravi danni per la stessa democrazia.

QUANDO A PAGARE SONO LE SOCIETÀ QUOTATE IN BORSA

Sfuggendo dal paradigma troppo semplicistico **grande=cattivo/piccolo=rassegnato** e per avvalorare quanto sostenuto in precedenza, è utile avviare una ricognizione sul nesso grande impresa mafia a partire da fatti, giuridicamente accertati, accaduti negli ultimissimi anni.

Italcementi Group è il quinto produttore di cemento a livello mondiale, il principale operatore nel bacino del Mediterraneo. La capogruppo Italcementi Spa è controllata da **Italmobiliare**: entrambe le società sono quotate alla Borsa di Milano.

Italcementi Group annovera tra le proprie fila oltre 22.850 dipendenti, un fatturato annuo, per il 2006, di 5.854 milioni di Euro, un dispositivo industriale di 62 cementerie, 15 centri di macinazione, 3 terminali, 152 cave di inerti e 588 centrali di calcestruzzo.

Eppure anche il “colosso” Italcementi ha ceduto alla morsa della ‘ndrangheta.

“Di fronte alla ‘ndrangheta l’Italcementi avrebbe messo da parte ogni regola, sopportando maggiori costi, assumendo rischi e finendo con l’agevolare l’espansione economica della cosca della ‘ndrangheta dei Mazzagatti nel campo della commercializzazione del cemento”. E’ quanto hanno scritto Carabinieri e Guardia di finanza nelle informative che nel luglio scorso hanno condotto al sequestro, su disposizione del tribunale di Reggio Calabria, di fabbricati, terreni, società, autoveicoli e disponibilità bancarie e finanziarie della **cosca Mazzagatti** per un valore complessivo di 120 milioni di euro. La cosca, secondo gli investigatori, nel tempo ha varcato i confini della piana di Gioia Tauro e del Vibonese e grazie a potenti alleanze con clan dell’area catanzarese ha esteso il proprio potere criminale anche in quell’area, con la creazione di tre nuove società.

I carabinieri ed i finanziari delle compagnie di Palmi al termine dell’indagine hanno notificato però anche il provvedimento della sospensione temporanea dell’amministrazione dei beni, degli stabilimenti e centri distribuzione di Vibo Valentia, Catanzaro e Castrovillari, nonché della rete commerciale ufficio vendite Calabria di Vibo Valentia della Italcementi. Il grande gruppo bergamasco in Calabria controlla una quota di mercato del cemento pari a circa il 50% del totale.

In sostanza, le imprese riferibili a Mazzagatti ed al suo nucleo familiare si sono storicamente interposte tra il produttore del cemento - Italcementi e l’imprenditore edile acquirente.

La figura cardine del gruppo è **Giuseppe Mazzagatti**, classe ’32, per il quale emerge la predilezione per l’affermazione nel campo dell’imprenditoria ed in particolare nel settore della commercializzazione del cemento, attraverso il trasporto per conto terzi.

Nel 1980 il tribunale di Vibo Valentia condannò Giuseppe Mazzagatti ed il fratello Carmelo, per il reato di estorsione ai danni degli autotrasportatori di cemento che, caricando il cemento presso la sede dell’Italcementi di Vibo Valentia, rifornivano diversi imprenditori della zona. Mazzagatti, infatti, vantando una amicizia con **Giacomo Piromalli** riuscì ad imporre agli autotrasportatori di astenersi dall’effettuare carichi di cemento destinati ai cantieri per i lavori della strada Rosarno - Gioiosa Jonica, costringendo l’azienda produttrice di cemento a rivolgersi direttamente a lui per la fornitura del materiale.

La Italcementi non è la sola multinazionale che per lavorare al Sud ha dovuto accettare di scendere a compromessi con la ‘ndrangheta. Per i lavori di realizzazione dell’autostrada Salerno-Reggio Calabria, troviamo altri due colossi costretti a trattare con cosche calabresi.

Chi sono e come sono state coinvolti lo spiega l’inchiesta condotta a luglio dalla direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria che ha portato all’arresto di 15 esponenti delle cosche reggine e ha scoperto la gestione degli appalti su uno dei tratti dell’autostrada. Dalle indagini emerge infatti che le cosche imponevano tangenti del 3% coperte da sovrappuntazioni, l’assegnazione dei lavori ad imprese a loro vicine, le forniture di materiali e servizi. A pagare tra gli altri, anche due multinazionali che hanno interessi e lavorano per il rifacimento dell’autostrada.

La prima è la **Impregilo**. Il principale gruppo italiano nei settori delle costruzioni e dell’ingegneria per dimensioni e fatturato, quotata alla borsa valori di Milano con un capitale

sociale di 716 milioni di euro, un portafoglio ordini superiore ai 13 miliardi di euro e oltre 10.000 dipendenti, aveva insediato nelle loro società, personaggi che, secondo gli inquirenti, "da sempre avevano avuto a che fare con esponenti della criminalità organizzata e con imprese di riferimento alle cosche". Lo stesso sembra essere accaduto la **Condotte spa**.

La scelta da parte di entrambe le imprese di investire personaggi discussi della carica di capo area della Calabria, secondo gli investigatori, non era casuale ed a testimoniarlo vi sarebbero delle conversazioni intercettate e le indagini pregresse che avevano già portato ad inquisire i due professionisti.

Nelle intercettazioni risalta la piena consapevolezza delle regole mafiose imposte dalle organizzazioni criminali e l'adeguamento ad esse da parte delle grosse imprese, le quali recuperavano il famoso 3% da destinare alle cosche mediante l'alterazione degli importi delle fatture. Uno stratagemma sistematicamente utilizzato dalle aziende, e che aveva funzionato per diverso tempo.

L'AUTOSRADA DEI BOSS

La storia dei lavori di ammodernamento della Salerno-Reggio Calabria è l'emblema di questo intreccio collusivo studiato, per così dire, a tavolino.

E' l'autostrada del Sud, da anni un labirinto di rallentamenti e lavori in corso per tutti coloro che vogliono raggiungere il meridione del nostro paese via terra. Misura 443 chilometri e c'è chi l'ha definita il corpo di reato più lungo d'Italia. Dietro ogni curva c'è una cosca che si avventa, è camorra nel primo tratto ed è 'ndrangheta giù nelle "Calabrie". Un percorso che disegna la spartizione del potere, le betoniere e gli escavatori segnalano le "famiglie" dominanti sul territorio. Così la cartina stradale diventa un organigramma mafioso.

E' stato un super testimone, **Piero Speranza**, un piemontese che ha riciclato in Toscana i soldi dei trafficanti calabresi, a raccontare per la prima volta come i "mammasantissima" si siano impossessati della A3. Ci fu un summit in una villa di campagna a Torremezzo di Falconara, in provincia di Cosenza. E i boss si misero subito quasi d'accordo. Era l'agosto di sei anni fa. Da quel momento ogni fornitura di calcestruzzo e ogni movimento di terra li ha assicurati la 'ndrangheta. In principio ci fu qualche regolamento di conti. Poi, tanti erano i soldi che hanno fatto scoppiare la pace.

Fanno estorsioni alle imprese che non sono amiche, gonfiano fatture, scaricano materiale di scarsa qualità sotto il manto stradale, corrompono funzionari Anas, impongono guardiane. E pretendono sempre il 3 per cento da ogni lavoro altrui. Tranne dalle parti di Lamezia Terme e di Vibo Valentia dove si sale a volte fino al 10 per cento e dove una trentina di imprese in odore di 'ndrangheta si arricchiscono con i ponti e con i tunnel.

Sono sotto inchiesta dal primo all'ultimo metro la A3, provincia dopo provincia e svincolo dopo svincolo. Indaga la Finanza a **Battipaglia** e a **Eboli**; la Dia a **Cosenza**; i carabinieri a **Catanzaro**; la polizia a **Palmi** e a **Villa San Giovanni**. Un lotto è un processo, una gara d'asta è un rinvio a giudizio. L'ultima indagine si è conclusa nel luglio di quest'anno: la polizia di Reggio Calabria e la Dda, hanno scoperto in particolare i meccanismi di penetrazione nella gestione degli appalti pubblici per le opere di ammodernamento nei tratti compresi tra gli svincoli di **Rosarno** e **Gioia Tauro**. Sono stati arrestati 15 esponenti di vertice delle cosche reggine: i **Piromalli** di Gioia Tauro; i **Pesce** di Rosarno; i **Condello** di Reggio Calabria, e i **Longo** di Polistena, collegate con il clan **Mancuso** di Vibo Valentia. L'accusa è di associazione mafiosa ed estorsione. Gli indagati sono 43 e cinque le imprese edili sequestrate. In manette anche un sindacalista, un vero e proprio intermediario tra imprese e clan legato, secondo l'accusa, alla cosca **Bellocco** di Rosarno. **Antonio Noè Vazzana**, sindacalista della Fillea-Cgil, secondo gli inquirenti rappresentava una "figura centrale" per il controllo del territorio e la spartizione degli appalti. Tanto che, nel corso di una vertenza degli operai di un cantiere, spiega l'ordinanza, la famiglia Pesce si attivò perché il sindacalista "ammorbidisse lo sciopero indetto dai lavoratori che non percepivano la retribuzione mensile".

Dalle indagini è emerso che ogni intervento sui cantieri era già stato spezzettato e assegnato alle varie cosche: ai Mancuso toccava la competenza nel tratto **Pizzo Calabro-Serra San Bruno**, ai Pesce quello tra **Serre e Rosarno**, ai Piromalli l'area fra **Rosarno e Gioia Tauro**.

Le cosche imponevano tangenti del 3% coperte da sovrappuntazioni, l'assegnazione dei lavori ad imprese a loro vicine, le forniture di materiali e servizi. Nessuno sfuggiva, ma soprattutto l'inchiesta dimostra, anche se non seguono provvedimenti cautelari tra dirigenti e manager delle imprese più importanti, che nessuno tentava in realtà di sottrarsi alla morsa. Comunque gli attentati convincevano i recalcitranti.

A pagare erano l'**Impregilo**, la **Condotte spa**, la **Coop costruttori**, la **Gepco salc**, la **Baldassini-Tognozzi**, l'associazione temporanea d'impresa composta da **Sicilsonde**, **Italgeo**, **Caramazza**, **Rindone**. Il tutto con violenza e minacce, scrivono i magistrati della Dda, *"costituite dagli attentati subiti dalle ditte e dalla condizione d'assoggettamento ed omertà che deriva dall'appartenenza all'associazione a delinquere di stampo mafioso"*.

Il giro delle mazzette ammontava a diverse decine di milioni di euro. Tutti, insomma, avevano la loro parte. Le imprese, comunque, conoscevano le regole delle cosche. Dall'inchiesta, emerge infatti, che le grandi imprese del Nord inviano i loro emissari per mediare con la ndrangheta.

Oltre al pizzo gli accordi prevedevano l'ingresso nei subappalti e nelle forniture delle imprese collegate alle cosche. Al punto che è stato appurato come le stesse società appaltatrici abbiano consentito l'ingresso nei lavori alle ditte riconducibili alle varie famiglie della ndrangheta. Le indagini hanno, dunque, posto in luce come *"le procedure di subappalto fossero state avviate ancor prima dell'autorizzazione dell'ente appaltante"*. Insomma, i subappalti erano già decisi e prescindevano da una formale aggiudicazione o controllo dell'ente appaltante. *"Il tutto - avvertono gli inquirenti - a scapito delle imprese pulite estromesse dalle gare in quanto non gradite all'ambiente"*. La prefettura di Reggio Calabria aveva sempre negato la certificazione antimafia alle ditte sospette. poi puntualmente riammesse ai subappalti grazie alle sentenze del Tar della Calabria.

Nel passato altre due importanti operazioni avevano fatto luce su meccanismi analoghi di controllo dei lavori sulla A3 e portato ad arresti eccellenti. Anche nel novembre del 2002 l'inchiesta denominata **Tamburo**, coordinata dalla DDA di Catanzaro, permise di notificare più di ottanta avvisi di garanzia. Si arrivò persino alla richiesta di sequestrare il tratto dell'autostrada compreso tra gli svincoli di **Firmo e Cosenza sud**, per consentire verifiche sulla conformità delle norme di sicurezza dei lavori che riguardavano viadotti e soprapassaggi. L'operazione portò al sequestro preventivo di dodici società e di numerose quote societarie. Oltre a esponenti legati alla criminalità, risultarono indagati anche imprenditori e funzionari dell'Anas poi risultati estranei ai fatti.

Nel luglio del 2006 si concludono invece le indagini legate alla parte campana dell'autostrada e agli interessi dei clan della camorra sulla realizzazione delle opere in quel tratto. L'inchiesta ha evidenziato una vera e propria "cupola" malavitoso, talmente radicata e forte che, chi s'aggiudicava una gara, sapeva già di dover pagare, affidando sub-appalti a ditte di fiducia dei clan. Il meccanismo è stato svelato nell'aprile del 2005 dal blitz della Dda salernitana che portò alla emissione di tredici ordinanze di custodia cautelare.

Agli arresti domiciliari, (con accuse di falso, truffa e frode in pubbliche forniture), finirono anche due manager della **Todini spa**, una delle più importanti imprese di costruzioni a livello europeo, e il legale rappresentante della **Italsud srl**, una delle più importanti società estrattive della Campania.

Secondo l'accusa camorristi, ditte a loro collegate e ditte "legali" avrebbero stretto un patto per la spartizione dei lavori. In particolare, gli interessi dei clan si sarebbero concentrati sul lotto di ampliamento dell'A3 compreso tra la città capoluogo e Campagna. Secondo la ricostruzione degli inquirenti la camorra operava su due livelli: quello della vera e propria infiltrazione nel ciclo produttivo delle opere con imprese collegate o controllate dalla camorra napoletana (i clan di **Mario Fabbrocino** e **Ferdinando Cesarano**); e quello legato alla criminalità locale che si esplicitava in maniera particolare attraverso singole estorsioni ai vari imprenditori. Due livelli che spesso si intrecciavano e si legavano proprio perché alla fine l'obiettivo era unico: il business delle grandi opere.

LA GEOGRAFIA DELLE DENUNCE

La ricostruzione della mappa del pizzo trova una sua conferma indiretta nell'andamento delle denunce per estorsione. Un'operazione da condurre con cautela, essendo l'estorsione, per natura, un reato sommerso e il "numero oscuro" del non denunciato è più alto laddove l'omertà è più forte, vale a dire nelle zone a più alta densità mafiosa.

Inoltre la lettura dei dati necessita di due osservazioni: una di metodo e una di contenuto.

A partire dal 2004 sono cambiati i sistemi di rilevazione dei dati da parte del Ministero dell'Interno, quindi il raffronto con i dati degli anni precedenti necessita di molta cautela. Inoltre quelli del 2004 sono lacunosi proprio per l'avvio delle nuove procedure di raccolta delle denunce.

In secondo luogo, un esame corretto delle denunce necessita di un ulteriore approfondimento perché la tipologia del reato non è omogenea in tutto il territorio nazionale. Le denunce di estorsione al Sud sono quasi esclusivamente legate al pagamento del "pizzo" e, quindi, si riferiscono direttamente ad una organizzazione criminale strutturata che si avvale di una forte intimidazione e agisce in un clima di condizionamento ambientale. Al centro-nord è forte la presenza di denunce di estorsioni finalizzate all'usura, o casi di truffe denunciate come estorsioni, ovvero estorsioni tentate da singoli (malavitosi, tossicodipendenti, extracomunitari) verso soggetti imprenditoriali.

INCIDENZA DELLE DENUNCE PER ESTORSIONE

Regione	% Estorsioni		
	2004	2005	2006
Campania	19%	19,9%	21%
Calabria	8,6%	9,6%	7,2%
Sicilia	16%	15,5%	10,9
Puglia	10,5%	10,2	10,4
Resto d'Italia	54,1%	55,2%	49,72

Fatte queste premesse si può ragionevolmente affermare che nel 2006 c'è stato un ulteriore calo delle denunce rispetto l'anno precedente con una accentuazione preoccupante nella Sicilia. Le quattro regioni a rischio, Puglia, Campania, Calabria, Sicilia, per la prima volta non superano il 50% rispetto al resto dell'Italia. Questo dato, che deve far riflettere, è il prodotto della contestuale riduzione delle denunce in Sicilia ed in Calabria con l'estendersi del "pizzo" oltre i tradizionali confini delle regioni cosiddette a "rischio". Da segnalare per converso l'andamento significativo delle denunce in Campania, grazie soprattutto a Napoli, frutto di una stretta collaborazione fra le forze dell'ordine e le Associazioni antiracket che di recente si sono costituite nel capoluogo campano. Si è determinato in quella realtà un concorso di energie che ha investito il Comune, le forze dell'ordine, la Magistratura e persino le parrocchie, ridando fiducia e voce agli imprenditori vittime del racket. Le iniziative antiracket ed antiusura nate sul territorio (associazioni - gli sportelli d'aiuto - iniziative nelle scuole), oltre ad avere raggiunto buoni risultati nel campo della consapevolezza civile, possono diventare un modello, politico ed organizzativo, per altre città del Mezzogiorno.

Nelle altre regioni si segnala un trend in continua crescita soltanto in Sardegna. Il dato ci viene confermato da numerose informazioni raccolte da SoS Impresa che segnalano di atti estorsivi sempre più frequenti che richiamano il *modus operandi* della criminalità organizzata di tipo mafioso.

DENUNCE PER ESTORSIONE*

Regione	2005			2006		
	Delitti ² commessi	Delitti ³ scoperti	Persone denunciate	Delitti commessi	Delitti scoperti	Persone denunciate
Abruzzo	156	131	186	120	124	209
Basilicata	56	52	81	31	30	61
Calabria	354	214	398	356	206	498
Campania	966	787	1384	1043	825	1.713
Emilia Romagna	319	212	345	225	148	263
Friuli Venezia Giulia	57	50	72	55	48	64
Lazio	376	280	456	317	240	385
Liguria	95	82	129	89	76	121
Lombardia	645	413	634	596	379	616
Marche	102	89	151	79	76	134
Molise	36	27	47	28	27	50
Piemonte	376	290	401	326	252	362
Puglia	636	443	718	517	375	683
Sardegna	99	76	101	108	89	122
Sicilia	673	430	904	540	341	755
Toscana	304	248	393	223	197	316
Trentino Alto Adige	52	32	44	34	29	47
Umbria	55	43	75	50	32	51
Valle D'Aosta	3	4	7	3	4	2
Veneto	234	177	275	199	147	221
ITALIA	5594	4080	6801	4939	3645	6696

*Fonte: SDI-SSD. Ministero dell'Interno

L'andamento delle denunce nel **primo semestre del 2007** non indica grandi spostamenti rispetto gli anni precedenti. Una proiezione finale fa presumere che, alla fine dell'anno, le denunce per estorsione si collocheranno su un livello pari al 2004, mentre per quanto riguarda le persone denunciate avremo un sensibile aumento, (+40%).

Gli aumenti più significativi si registrano in Sicilia (Agrigento, Caltanissetta, Catania, Trapani) ed in Campania (Napoli ed Avellino).

Anno 2005 (**)			Anno 2006 (**)			1° Sem. Anno 2007 (**)		
Estorsioni Denunciate	Scoperte	Persone Denunciate	Estorsioni Denunciate	Scoperte	Persone Denunciate	estorsioni Denunciate	Scoperte	Persone Denunciate
5.594	4.080	6.801	4.939	3.645	6.696	2.798	1.952	3.826

(**) fonte dati SDI-SSD – Ministero dell'Interno

Per avere, però, un quadro più indicativo dell'incidenza di fatti estortivi in una determinata provincia, abbiamo studiato un modello che, incrociando i dati delle denunce con quelli di altri reati sintomatici di intimidazioni alle aziende e di richieste di pizzo, quali gli incendi dolosi e gli attentati dinamitardi, danneggiamenti, permette di ricavare un *'indice'*, che abbiamo chiamato **ISE**, (*Indice sintomatico di fatti estorsivi*). Questo da un quadro più verosimile dell'incidenza del fenomeno estorsivo in una data provincia, avendo il merito, (e quindi anche il difetto), di basarsi su reati effettivamente denunciati in un'attività criminosa di gran lunga sommersa.

² Delitti di cui le forze di polizia hanno avuto notizia, ad es. tramite intercettazioni telefoniche

³ Delitti di cui le forze di polizia individuano almeno un possibile autore.

CLASSIFICAZIONE DELLE PROVINCE SECONDO INDICE ISE

PROVINCIA	DENUNCE	INCENDI	DANNEGGIAMENTI	ATTENTATI	TOTALE	ISE
CALTANISSETTA	27	63	373	3	472	17.0
VIBO VALENTIA	37	44	184	4		15.9
CATANZARO	123	71	199	6		10.8
R. CALABRIA	68	207	322	11		10.7
TRAPANI	38	91	288	3		9.7
BENEVENTO	25	217	31	1		9.4
CROTONE	11	40	106	3		9.2
SIRACUSA	78	120	155	1		8.8
MESSINA	74	107	392	3		8.7
FOGGIA	125	216	186	9		7.8
COSENZA	116	239	233	5		7.5
RAGUSA	21	57	151	4		7.5
BRINDISI	47	97	130	9		7.0
BARI	197	454	295	43		6.2
AGRIGENTO	5	86	191	-		6.1
CATANIA	18	205	232	8		5.8
CAGLIARI	57	128	257	3		5.8
ENNA	15	35	50	-		5.7
AVELLINO	55	98	95	2		5.7
LECCE	84	176	171	3		5.3
TATANTO	64	81	159	3		5.2
CASERTA	159	193	88	9		5.1
PALERMO	73	264	258	18		4.9
PESCARA	43	59	42	-		4.6
NAPOLI	675	424	189	28		4.2
LATINA	49	99	57	1		3.9
SALERNO	129	145	103	27	404	3.5
RIMINI	33	39	27	-		3.4
FROSINONE	29	74	35	1		2.8

Come si può notare, in questa graduatoria la provincia di Caltanissetta rimbalza al primo posto, subito dopo Vibo Valentia, ma soprattutto compaiono nella scala città come Agrigento, Trapani ed Enna, che solitamente stazionano ai piani bassi in ogni classificazione che si basi esclusivamente sul numero delle estorsioni denunciate. Per il resto la serie non si discosta dal senso comune che si ricava dalla nostra attività, dalle informazioni che ci derivano dalle forze dell'ordine, dalle dichiarazioni di collaboratori; con un indice, più o meno alto, che viene influenzato anche da elementi diversi quali la propensione alla denuncia, ovvero la presenza in un territorio di una o più associazioni antiracket, con l'unica eccezione, che meriterebbe un ulteriore approfondimento che riguarda la presenza, con un quoziente piuttosto elevato, nelle province di Cagliari e Benevento.

LA RISPOSTA DELLO STATO E DELLA SOCIETÀ CIVILE

Il pagamento del pizzo non è un destino ineludibile.

Ci sono zone ad alta intensità criminale nella quale l'azione delle forze dell'ordine, avvalendosi a volte della collaborazione degli imprenditori e delle associazioni antiracket, hanno consentito l'arresto di numerosi "boss" delle estorsioni e la disarticolazione d'interesse bande.

L'esperienza di Napoli, a tale riguardo, è emblematica, perché la più recente e perché lì si è realizzato un concorso di forze, con un ruolo peculiare, innovativo ed essenziale del Comune, che ha consentito di raggiungere risultati importanti e largamente riconosciuti. A questo riguardo si è parlato di un modello Napoli che è qualcosa di nuovo e di profondamente diverso dall'esperienza iniziale di Capo d'Orlando, a cominciare dalla dimensione della città. Eppure su quel modello la politica non ha saputo investire. Perché?

Innanzitutto, c'è una sottovalutazione sul peso esercitato dalle mafie sul mercato e sul ruolo che l'estorsione assume come mezzo di controllo del territorio e strumento per entrare e condizionare le relazioni economiche.

Inoltre, come ha giustamente rilevato Tano Grasso,⁷ si è disposto a riconoscere ed apprezzare il coraggio del singolo imprenditore che si oppone e che denuncia, ma non valorizzare la forza del movimento che, molte volte, ha reso possibile quella denuncia, ed anche quando la denuncia è nata al di fuori dall'esperienza delle associazioni antiracket, essa è stata più forte nei fatti e simbolicamente quando l'imprenditore entra in simbiosi con il movimento antiracket.

Nate a Capo d'Orlando come risposta ad una emergenza, ad un attacco violento alla libertà di fare impresa, al tentativo di creare un clima di paura e di intimidazione nelle città. Le associazioni hanno consentito agli imprenditori, attraverso la condivisione di un'esperienza, di uscire dall'isolamento e di reagire, attivando una reazione e un sistema collettivo di protezione.

L'esperienza napoletana dimostra come quel modello sia l'unico possibile ed il solo vincente perché per la prima volta, grazie all'aiuto concreto, alle relazioni con le forze dell'ordine, alla solidarietà di gruppo che è diventata solidarietà di tanti, le denunce degli estortori non hanno messo a rischio la vita del singolo imprenditore.

L'associazionismo antiracket indica una strada possibile per vincere la rassegnazione, senza bisogno che i commercianti si trasformino in eroi, unirsi, fare gruppo, spargere nel territorio avamposti di legalità e prevenzione.

ASSOCIAZIONI ADERENTI ALLA FAI

REGIONE	ASSOCIAZIONI	COSTITUITE NELL'ULTIMO ANNO
Lombardia	1	
Emilia Romagna	1	
Umbria	1	
Lazio	5	
Campania	6	
Basilicata	2	
Puglia	12	
Calabria	7	
Sicilia	36	

⁷ Tano Grasso. Relazione conclusiva del consulente dell'amministrazione Comunale in materia di tutela del cittadino dal racket e dall'usura

Oggi le Associazioni antiracket sono 80 e hanno costituito con la FAI un centro di coordinamento e di rappresentanza sul piano nazionale.

Accanto all'attività delle associazioni antiracket è cresciuta in questi ultimi due anni una iniziativa che rappresenta una vera novità, per i problemi che pone, nel panorama della lotta al racket ed alla mafia, ci riferiamo all'esperienza del "**consumo critico**" ideata e rilanciata dai ragazzi di **Addiopizzo**.

DAI RAGAZZI DI "ADDIO PIZZO" ALL'ASSOCIAZIONE ANTIRACKET

Va consolidandosi l'esperienza dei ragazzi palermitani di Addiopizzo. Sale a **210** il numero dei commercianti/imprenditori che hanno deciso di opporsi pubblicamente al racket delle estorsioni mafiose entrando nell'elenco degli imprenditori **pizzo free**. Le magliette nere con il simbolo arancione sono presenti nelle aule di tribunale a sostenere ormai in tutta la Sicilia coloro che si oppongono alle richieste estorsive. **9090** sono i consumatori che, siglando la lista per la promozione del consumo critico, hanno deciso di appoggiare la scelta coraggiosa dei negozi e attività presenti nell'elenco.

Le associazioni che appoggiano la campagna sono diventate **15**. Non solo, dal 2006 è cresciuto anche il numero delle scuole nelle quali i ragazzi di Addiopizzo hanno organizzato progetti di formazione antiracket. Ben **92** istituti hanno deciso di aderire.

L'attività di coloro che due anni fa vennero definiti "attacchini" è sempre più conosciuta anche a livello internazionale, nel sito **www.addiopizzo.org** si possono leggere i **1526** messaggi di solidarietà che arrivano da tutto il mondo.

Nel corso dell'anniversario dell'omicidio di **Libero Grassi** è stato ufficialmente annunciata la costituzione di una nuova Associazione antiracket a Palermo.

SOS IMPRESA 15 ANNI DI ATTIVITÀ

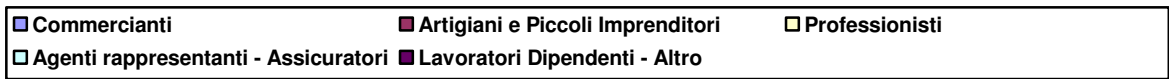
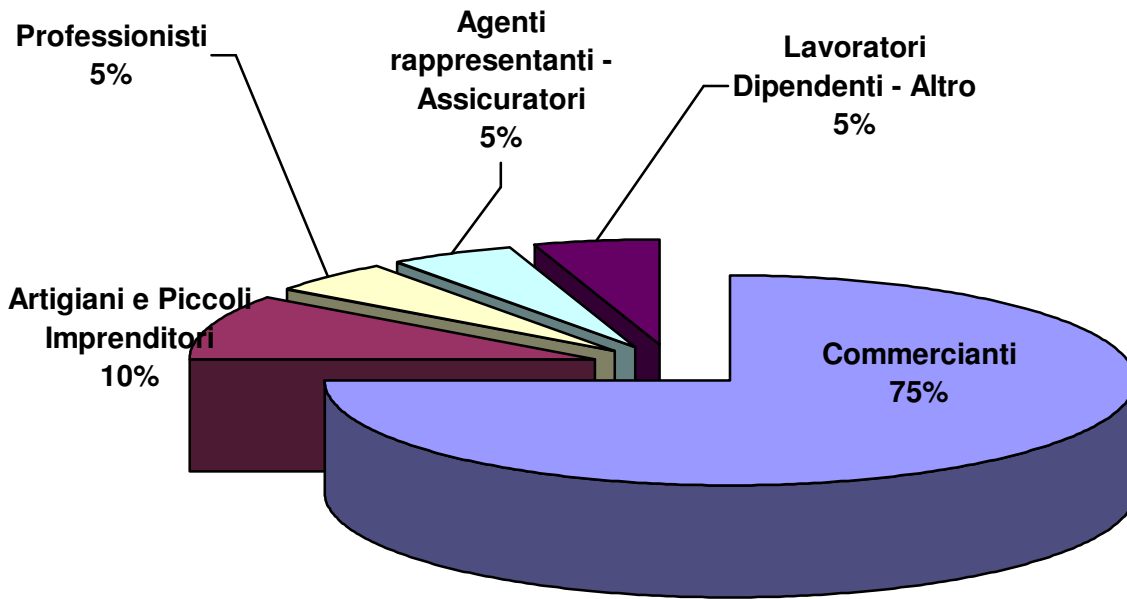
Nel 2006 SOS Impresa è entrata in contatto con 1232 utenti. La stragrande maggioranza dei contatti è avvenuta attraverso il telefono, ma importanti sono stati anche quelli personali e da ultimo per via *e-mail*. Le tabelle di seguito danno un quadro della tipologia delle persone, della loro provenienza e della loro attività. Alcuni utenti sono stati ascoltati più volte

Contatti	1.232 (di cui 812 uomini e 420 donne)
Ascolti	488
Utenti ascoltati	426
Presi in carico	195

Provenienza Regionale	
Lazio	232
Lombardia	1
Veneto	3
Puglia	11
Marche	1
Umbria	25
Sardegna	12
Campania	32
Basilicata	1
Calabria	21
Sicilia	69
Emilia Romagna	12
Toscana	4
Piemonte	1
Liguria	2

Per quanto riguarda la professione questi si suddividono in:

- 75% COMMERCianti
- 10% ARTIGIANI E PICCOLI IMPRENDITORI
- 5% PROFESSIONISTI
- 5% AGENTI E RAPPRESENTANTI – ASSICURATORI
- 5% LAVORAT. DIPENDENTI - ALTRO



COSTITUZIONE PARTE CIVILE

Data	Città	Tribunale	Processo	Parte civile	Stato
2000	Palermo	Palermo	ABBATE + 64 (GHIACCIO)	SOS IMPRESA	
4 luglio 2001 4 luglio 2004	Catania	Catania	AMORUSO+59	ASAEC	I grado Assise
4 ottobre 2002	Catania	Catania	GIUFFRIDA NATALE, ORAZI +7	Sos IMPRESA	
2003	Termini Imerese	Termini Imerese	MARINO + 3 (GOLDEN BEACH)	SOS IMPRESA	
21 gennaio 2004	Ragusa	Ragusa	OCCHPINTI	AMBULATORIO ANTIUSURA DI CATANIA	
29 gennaio 2004	Messina	Messina	SPARTA+16	FAI	
17 febbraio 2004	Siracusa- Gioia Tauro	Palmi	APARO+altri	FAI	
30 marzo 2004	Napoli	Napoli	ACANFORA+altri	FAI	
26 maggio 2004	Napoli	Napoli	MELE+ altri	FAI	
25 ottobre 2004	Catania	Catania	GIUFFRIDA SALVATORE+4 Operazione Ridare Speranza	AMBULATORIO ANTIUSURA DI CATANIA	
2004	Palermo	Palermo	PROC. PROVENZANO + 74 (GRANDE MANDAMENTIO)	SOS IMPRESA	
2005	Palermo	Palermo	SPADARO + 3 FOCACCHERIA SAN FRANCESCO	SOS IMPRESA	
2006	Palermo	Palermo	PAPAROPOLI + 15 (PROC. VILLABTE)	SOS IMPRESA	
2007	Palermo	Palermo	ADAMO + 72 (GOTHA)	SOS IMPRESA	
2007	Palermo	Palermo	BIONDINO GIROLAMO + 6 (Ghota stralcio)	SOS IMPRESA	

L'ATTIVITÀ DEL COMMISSARIO ANTIRACKET

All'iniziativa delle Associazioni antiracket si è affiancata ormai da qualche anno anche quella delle istituzioni, a cominciare dal ruolo assunto dal **Comitato di solidarietà per le vittime di estorsione ed usura** e dall'**Ufficio del Commissario antiracket**.

I dati forniti dal Ministero dell'Interno circa l'attività del fondo di solidarietà per le vittime del racket e dell'usura per il periodo gennaio – luglio 2007 testimoniano di un aumento delle domande di finanziamento presentate da imprenditori e commercianti che hanno denunciato i propri estorsori. Alla crescita delle domande è corrisposto anche lo sforzo per poterne esaminare e approvare un numero elevato. Alla fine sono state accolte 206 domande di finanziamento. Complessivamente da gennaio fino ad agosto 2007 al comitato di solidarietà sono arrivate 490 domande per estorsione (+126% rispetto al 2006), di cui ne sono state accolte 103 per un finanziamento totale di 10,18 milioni di euro. Nello stesso periodo per usura sono state accolte altre 103 istanze su 790 presentate (+221% rispetto al 2006) con un finanziamento di 7,24 milioni di euro. Rispetto al 2006 le somme deliberate sono quasi triplicate (nel 2006 erano stati erogati 6,4 milioni di euro). Nel primo semestre 2007 sono arrivate 130 domande in più rispetto allo stesso periodo del 2006, con un incremento del 20,37% e del 24,8 rispetto al 2005. Per usura sono state presentate 156 istanze, più 21,87% rispetto al 2006 e 24,8% del 2005.

La provincia italiana che ha ottenuto i maggiori benefici di legge, per quanto riguarda i casi di estorsione, è Vibo Valentia, con i suoi due milioni e 530 mila euro, seguita da Catania (un milione e 451 mila euro) e Caltanissetta (poco più di un milione). Ammonta ad appena ventitremila euro, invece, la somma elargita alle vittime di estorsione che risiedono a Palermo. In relazione

all'usura, va a Napoli il primato dei fondi ricevuti (975 mila euro). Alle spalle del capoluogo campano si collocano Roma (723 mila euro) e Vibo Valentia (542 mila euro).

Dal Ministero dell'Interno per il 2007 non arrivano solo finanziamenti per contrastare il racket e l'usura. Sono state realizzate due iniziative particolarmente significative.

Il 31 luglio è stato firmato un accordo quadro dal ministro dell'Interno, dal Governatore della Banca d'Italia, dal Vice Presidente dell'A.B.I. e da tutti i soggetti istituzionali e sociali interessati alla prevenzione del fenomeno dell'usura e al sostegno delle vittime del racket, dell'estorsione e dell'usura. Presenti anche il sottosegretario all'Interno Ettore Rosato e il Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e anti usura, Raffaele Lauro.

L'accordo introduce importanti novità: il mondo bancario apre la sua attenzione verso le vittime dell'usura sia da un punto di vista strettamente finanziario, con la concessione di prestiti, seppur con le dovute cautele, anche a persone 'protestate'; sia mettendo a disposizione proprio personale qualificato, come testimonia l'istituzione dei 'referenti' che avranno il compito di seguire l'iter istruttorio delle pratiche di fido relative all'utilizzazione dei fondi di prevenzione dell'usura e di interloquire con i Confidi, le Fondazioni ed Associazioni antiracket ed usura.

Il Governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, ha ribadito come il documento sottoscritto rafforzi in maniera significativa i rapporti tra banche e associazioni che operano nel settore definendo anche le linee guida a livello locale. Il ruolo della Banca d'Italia continuerà ad essere incentrato su un'opera di sensibilizzazione del sistema bancario nei confronti del fenomeno usura e racket, ha detto Draghi, incentivando anche l'opera dei confidi che, aumentando l'offerta di credito, operano significativamente in supporto alle imprese.

Tutti i rappresentanti delle varie categorie intervenuti hanno espresso la propria piena soddisfazione per la sottoscrizione dell'accordo quadro che rappresenta un significativo e concreto passo avanti per la lotta al fenomeno dell'usura e al racket.

Un secondo strumento di contrasto messo in campo dal Ministero sono i nuovi organismi operativi in tutte le Prefetture per rendere più tempestiva la risposta solidale dello Stato alle vittime. Dal 7 agosto scorso hanno cominciato a lavorare presso tutte le Prefetture i minipool antiracket e antiusura istituiti dal ministro dell'Interno Giuliano Amato con decreto del 7 giugno 2007.

La nuova struttura ha il compito di eliminare le criticità che possono presentarsi durante l'istruttoria, curata dalle Prefetture, delle istanze presentate dalle vittime, e di accelerare l'erogazione dei benefici (elargizioni per le vittime delle estorsioni e mutui decennali senza interessi per le vittime dell'usura) previsti dalle leggi 108/96 e 44/98, assicurando, in particolare, il monitoraggio delle denunce e delle istanze di accesso al Fondo di Solidarietà non ancora definite. Ciascun minipool è composto, in qualità di membri permanenti, da un funzionario della Prefettura, che ha il compito di coordinare le riunioni e rendere operative le decisioni adottate, da un rappresentante della Questura, da un ufficiale dell'Arma dei Carabinieri e da un ufficiale del Corpo della Guardia di Finanza. In relazione a particolari temi, il Prefetto può invitare a prendere parte alle riunioni del pool anche altri soggetti istituzionali, del sistema bancario, del mondo dell'impresa e dell'associazionismo.

Infine, è giusto dare evidenza alle operazioni antiestorsione più importanti, (per il numero d'ordinanze di custodia cautelare emesse), portate a termine dalle forze dell'ordine nel periodo 2004- maggio 2006.



OPERAZIONI ANTI-ESTORSIONE 2005- GIUGNO 2007



D E C I M O R A P P O R T O

SOS IMPRESA

COMPIE

15

ANNI

Roma,
22 ottobre 2007

AUDITORIUM
CONFESERCENTI

A S S E M B L E A N A Z I O N A L E



Le mani della criminalità sulle imprese

Anno 2005

11 gennaio		NA	13	Federico	Pompei	Ass. camorristica
11 gennaio		NA	11	Lago- Marfella	Pianura	
17 gennaio		NA	10	Mazzarella	Forcella	Ass. camorristica
18 gennaio		CE	18	"Muzzoni"	Litorale Domizio	droga
29 gennaio	GRANDE MANDAMENTO	PA	50	Fiancheg. Provenzano		Ass. Mafiosa omicidio
31 gennaio	STORM	CT	45	Pulvirenti		Ass. Mafiosa
3 febbtario		NA	8	Misso	Napoli	Corruzione
21 febbraio		CE	21	La Torre	Mondragone	
23 febbraio		NA	8	Pesacane	Torre Annunziata	Usura
8 marzo	NOTTE DI S. LORENZO	PA	84	Famiglia San Lorenzo	Palermo	Ass. mafiosa
30. marzo		NA	50	Grimaldi	Acra- Caivano	Ass. mafiosa
4 aprile	GORGIA	SR	36	Nardo	Scordia- Lentini Francofonte	Ass. mafiosa
6 aprile		NA	18	Verde	Sant'Antino	Usura
7 aprile		ME	17	Scordino	Com. del Mela	Ass. Mafiosa
14 aprile	DOWNLOAD	BA	43	Cannito- Lattanzio	Barletta	Droga
18 aprile		NA	15	Frizzerio	Na Mergellina DrogaChiaia	
27 maggio	EREMO	RC	13	Aurino		
31 maggio	GRAMIGNA	CT	11		Paternò- Belpasso	Rapine- Droga
7 giugno		CE	29	Casalesi	+	
8 giugno	ARCIPELAGO	ME	46			
24 giugno		CL	30	Stiddari	Gela	Ass. Mafiosa
6 luglio	ALBA NUOVA	CE	10	Casalesi	Aversa	
20 luglio		BN	31	Esposito	Benevento	Ass. mafiosa
5 agosto	GRANDE MANDAMENTO	PA				
6 ottobre	BY PASS	BA	11	La Forgia	Molfetta	Ricettazione- furti
20 ottobre		CT	16	Santapaola	Catania	
25 ottobre	GIAGUARO e RINASCITA II	LE	32	Tornese Cerfeda	Lecce	Ass. mafiosa
22 novembre	ODISSEA	CL	42	Cammarata	Riesi-Butera-Mazzarin	Ass. Mafiosa Omicidio-
23 dicembre		CE	19	Della Volpe- Cioia	Agro aversano	Ass. camorristica

Anno 2006

13 gennaio		ME	7	Cintorino	Taormina Giardini	Furto- Incendi
17 gennaio						
18 gennaio						
25 gennaio		CE	40	Casalesi	Litorale Domizio	
31 gennaio						
8 febbtario	SANTA PANAGIA 3	SR	14		Siracusa- Priolo-Solarino-	
21 febbraio						
23 febbraio						
1 marzo	RIFIUTI SPA	RC	19		Reggio Calabria	Ass. mafiosa
7 marzo		SA	12		Salerno	Droga
22 marzo		CL	5	Cosa nostra gelese	Gela	Ass. mafiosa
6 aprile						
7 aprile						
27 aprile		NA CE	38	Pezzella	Napoli nord	Rapina furto
12 maggio	ARCIPELAGO 2	CT	21	Santapaola	Catania	Ass. Mafiosa
26 maggio	AUTOPARCO	SR	9	Bottaio-Attanasio Santa Panaria	Siracusa	Droga
31 maggio						
9 giugno	CIVETTA	CL	8	Emanuello	Gela	Ass. mafiosa
20 giugno	GHOTA					
18 luglio	LA ROSA NEL DESERTO	NA	48	Mozzarella-Sarno	Napoli Nord-orien.	Ass camorr
19 settembre		VV	40	Mancuso- La Rosa	Vibo Valentia	Ass. mafiosa
20 settembre	SANSONE	BN	9	Pagnozzi	Benevento	
8 novembre	PULIZIA	NA	20	Bianco; Zazo	Na. Fuorigrotta	Droga
18 ottobre	MISSING	CS	36		Cosenza	Omicidi
19 ottobre	STAFFETTA	ME	13	Spartà	Messina sud	Droga
1 novembre		CE	15	Farina- D'Albenzio	Maddaloni	
9 novembre		SR	3			
17 novembre		VR	4		Bussolengo	
28 novembre		NA	9	Fabbrocino	SanGiuseppe Vesuviano	
29 novembre		CE	10	Gagliardi- La Torre	Mondragone	
9 dicembre		NA	9		Pozzuoli	
11 dicembre	TAGLI PREGIATI	CL	89	Rinzivillo	Gela	
11 dicembre		NA	9	Cerrone- Polverino	Quarto	

Anno 2007

9 gennaio		CE	17	La Torre		Ass.camorristica
13 gennaio		ME	7	Cintorino	Taormina Giardini	Furto- Incendi
20 gennaio	MULA NEGRA	CL	8	Stidda- Cosa nostra	Gela	
23 gennaio		PA	17	Mandamento Noce	Palermo centro	
25 gennaio	OCCIDENTE	PA	46	Lo Piccolo		
1 febbraio		NA	7	Fusco- Ponticelli	Cercola	
9 febbraio	NEW SUNRISE	VV	23	Lo Bianco	Vibo Valentia	
21 febbraio	MUNDA MUNDIS	CL	12		Gela	
22 febbraio		PA	7	Mandalà	Villabate- Acquasanta Pa	
22 febbraio	BATANA	ME	6	Batanesi	Terme Vigliatore	
1 marzo	PLEBIS	CL	21+2	Stidda	Niscemi	Droga
6 marzo		LE	5		Cavallino	
22 marzo	MONTAGNA	ME	39	Batanesi	Nebrodi	
24 marzo		NA	15	Di Biase	Quartieri Spagnoli	
29 marzo	NIKITA	ME	23		Messina	Usura- Droga
30 marzo	SPES	CZ	12	Cerra-Torcasio Gualtieri	Lamezia Terme	Ass. mafiosa Omicidi- Droga
17 aprile		NA	13	Fusco- Ponticelli	Napoli est- Cercola	Ass. mafiosa Armi-Droga
19 aprile	PROGRESSO	CZ	4	Giampà	Lamezia Terme	
4 maggio		SA	5	Graziano	Vallo di Diano	
10 maggio		BA	6		Monopoli	
11 maggio	BIANCONE	CL	13	Rinzivillo- Emanuello- Stiddari	Gela	
11 maggio		NA	100	Russo	Agro Nolano	
31 maggio	ANTARTIDE	PA	6		Palermo Centro	
13 giugno		NA	30		Napoli Vomero e Arenella	Ass. mafiosa Omicidio
20 giugno	CITY	SA	31	D'Agostino- Panella	Salerno	
4 luglio	CAYENNA	CL	8		Gela	
11 luglio	OMNIA	CS	60	Forastefano	Cassano- Sibaritide	Usura
14 luglio		LT	10	Gruppo Mendico	Basso Lazio	Ass. mafiosa
18 luglio		RC	18	Crea	Rizziconi	Ass. mafiosa
24 luglio		RC	32	Labate	Reggio Calabria	Corse cland.
29 luglio	MISSING 3	CS	9			Estorsione

L'USURA

Il perdurare della crisi economica, il calo dei consumi, l'impoverimento della classe media, ma anche dissesti e scandali finanziari che hanno toccato il sistema bancario ripropongono uno scenario simile a quello del biennio 1990/1992, nel quale l'usura emerse come dramma sociale diffuso.

L'ultimo Bollettino economico della Banca d'Italia ha rilevato che, in un anno, l'indebitamento delle famiglie ha raggiunto i 350,2 miliardi di euro, pari al 49% del PIL. Solo fino a sei anni fa, nel 2001, questa percentuale superava di poco il 30%. E, mentre, prima, il ricorso al credito al consumo era finalizzato all'acquisto di beni durevoli, oggi, si ha la percezione che questo sia dovuto alla riduzione del potere d'acquisto dei salari e per far fronte alla mancanza di liquidità.

L'attività di rilevazione sul "campo" attraverso gli Ambulatori, gli "Sportelli", le associazioni e Fondazioni antiusura confermano i freddi numeri delle statistiche e segnalano, con sempre maggiore frequenza, una situazione di forte disagio che coinvolge imprese e persone una volta ritenute immuni da rischi.

"Si presentano ai nostri sportelli persone che non avevamo mai creduto potessimo trovarci di fronte: impiegati, professionisti espressione di quel ceto medio che forse non poteva dirsi benestante, ma che certo non era assillato da problemi economici". E' questa la sconsolata annotazione che i volontari riferiscono nei resoconti dei loro ascolti.

L'usura si conferma, quindi, un fenomeno sociale diffuso, che si espande secondo della congiuntura economica. Lo zoccolo duro è costituito da famiglie povere e microimprese.

Una situazione che si è aggravata ulteriormente nell'ultimo periodo a causa della crisi che ha colpito il commercio a e che ha **condannato nel triennio 2004-2006, 165.000 attività commerciali e 50.000 alberghi e pubblici esercizi alla chiusura**. Di queste un robusto 40% deve la sua cessazione ad un forte indebitamento ed all'usura.

Non tutti, però, chiudono definitivamente. Due commercianti sui tre che gestiscono le imprese coinvolte nel fenomeno usurario, tentano di intraprendere un'altra attività cambiando ragione sociale ovvero intestando l'attività ai figli, alla moglie, a qualche parente stretto. Una precarietà che si ripercuote sulle famiglie, nella società, nelle attività economiche, che sgretola le normali relazioni, che introduce comportamenti non sempre in linea con l'etica professionale, se non apertamente criminogeni. Come abbiamo evidenziato anche nei precedenti Rapporti, le vittime sono, in larga parte, persone mature, intorno ai cinquant'anni, che hanno sempre fatto i commercianti e che hanno oggettive difficoltà a riconvertirsi nel mercato del lavoro e quindi tentano di tutto per evitare il protesto di un assegno, il fallimento della loro attività. Solitamente sono commercianti che operano nel dettaglio tradizionale: alimentaristi, fruttivendoli, gestori di negozi di abbigliamento e calzature, fiorai, mobiliari.

Il numero dei commercianti coinvolti in rapporti usurari, oggi stimati in oltre 150.000 e **poiché ciascuno, come si è detto, s'indebita con più strozzini le posizioni debitorie possono essere ragionevolmente stimate in oltre 450.000, ma ciò che è più preoccupante è che i almeno 50.000 sono con associazioni per delinquere di tipo mafioso finalizzate all'usura. Gli interessi sono, ormai stabilizzati oltre il 10% mensile.**

Nel complesso il tributo pagato dai commercianti ogni anno a causa della lievitazione del capitale e degli interessi si aggira in non meno **di 12 miliardi di euro**.

In Campania, Lazio e Sicilia si concentra un terzo dei commercianti coinvolti. Preoccupa anche il dato della Calabria il più alto nel rapporto attivi/coinvolti.

La Campania detiene il record degli importi protestati (736.085.901 euro) seguita dalla Lombardia e dal Lazio. Il Lazio è invece in testa alla classifica per numero dei protesti lavati. Lo stesso Lazio (5,34%), la Campania (4,46%) e la Calabria (3,53%) sono le regioni con il più alto numero di protesti in rapporto alla popolazione residente. Napoli è la città nella quale lo scorso anno si sono registrati più fallimenti (7,2%) che rappresenta il 15% del totale nazionale. Tutti sintomi di una fragilità e debolezza che colpisce innanzitutto i negozi, grandi o piccoli che siano.

Alle aziende coinvolte vanno aggiunti gli altri piccoli imprenditori, artigiani in primo luogo, ma anche dipendenti pubblici, operai, pensionati, facendo giungere ad oltre 600.000 le persone invischiate in patti usurari, a cui vanno aggiunte non meno di 15000 persone immigrate impantanate tra attività paraboliche ed usura vera e propria.

COMMERCIANTI COINVOLTI

Regioni	Commercianti coinvolti	% sul totale attivi	Giro d'affari in ml.
Campania	26.000	26%	1,8
Lazio	23.200	28,7%	2,0
Sicilia	21.500	25,2%	1,4
Puglia	14.500	19%	1,25
Calabria	10.500	30%	0,72
Lombardia	10.000	7,6%	0,9
Piemonte	6.000	8,4%	0,68
Emilia Romagna	5.800	7,2%	0,53
Abruzzo	4.800	22%	0,37
Toscana	5.000	7,6%	0,46
Basilicata	2.000	18,7%	0,14
Molise	1.700	28%	0,12
Altre	18.000		1,7
TOTALE	150.000	16%	12

Fonte: rielaborazione Confesercenti su dati Ministero dell'Interno -

LE DENUNCE

Di fronte a queste stime, certamente per difetto, il numero delle denunce appare veramente risibile. Dal 1996, anno di emanazione della Legge, ad oggi, e tranne qualche segnale in controtendenza, assistiamo ad un calo sistematico ed apparentemente inarrestabile del numero delle denunce.

I dati del 2005 e 2006 impressionano per la caduta verticale (- 11%), anche se è doveroso segnalare che, dal 2004, il metodo di rilevazione statistica del Ministero dell'Interno è cambiato e, quindi, diventa più difficoltosa un'automatica comparazione con gli anni precedenti. Ma anche seguendo l'evoluzione storica del numero delle denunce, ci rendiamo conto che il fenomeno è diffuso su tutto il territorio nazionale. L'incidenza nelle quattro regioni cosiddette a rischio si è progressivamente abbassata dal 50% negli anni novanta al 43% nel 2005 ed addirittura al 38% nel 2006.

Preso 1000 il campione di usurati ci sono 9 denunce in Lombardia e Piemonte, quasi 6 nel Lazio, in Emilia Romagna e in Toscana, 4 in Puglia e Basilicata, 3 in Sicilia, 2 in Calabria, meno di 2 in Molise e Basilicata.

Sebbene l'andamento delle denunce sia significativamente in calo, l'usura continua ad essere un fenomeno pervasivo nel Sud Italia, che con il 2% della Basilicata, 6,5% della Calabria, 12,5% della Campania, 12% della Puglia ed il 8,8% della Sicilia, rappresenta il 45% del campione esaminato e comincia a diventare un fenomeno in preoccupante crescita nella grandi aree metropolitane e produttive del Nord Italia (11% della Lombardia, 9% del Lazio, 8% del Piemonte, il 5% della Toscana, del Veneto e dell'Emilia Romagna).

L'aumento delle persone denunciate segna, però, non già una maggiore capacità investigativa che si mantiene su standard elevati, ma omogenei, quanto una maggiore presenza del denaro circolante e dell'allargamento del giro usuraio.

DENUNCE PER USURA – DATO GENERALE

Italia	1996	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
Denunce	1.486	1.080	680	841	800	794	920	480	431
Persone denunciate	2.361	1.115	852	977	981	860		1260	1135

Fonte: rielaborazione Sos Impresa su dati Ministero dell'Interno

Fa riflettere il calo vorticoso delle denunce nel Lazio e a Roma con appena 19 reati scoperti nel 2006. Dentro un quadro sicuramente scoraggiante, assume importanza l'aumento delle persone denunciate. Ciò testimonia due dati: l'usura diventa sempre più reato associativo e l'aumento degli usurai in servizio permanente effettivo riprova di un fenomeno che malgrado la scarsa evidenza penale sta conoscendo una recrudescenza.

Questo quadro è confermato dai Presidenti di corte d'Appello del meridione, che all'apertura dell'Anno Giudiziario hanno posto l'accento sulla crescita delle denunce del 50% nei distretti di Napoli e Palermo, del 29% in quello di Bari⁹

L'aumento delle persone denunciate segna, però, non già una maggiore capacità investigativa che si mantiene su standard elevati, ma omogenei, quanto una maggiore presenza del denaro circolante e dell'allargamento del giro usuraio.

DENUNCE PER USURA - DATO REGIONALE

Regione	2005			2006		
	Delitti ² commessi	Delitti ³ scoperti	Persone denunciate	Delitti commessi	Delitti scoperti	Persone denunciate
Abruzzo	21	28	67	8	18	56
Basilicata	5	11	30	7	8	13
Calabria	20	33	171	15	28	123
Campania	72	78	224	51	54	186
Emilia Romagna	15	12	27	12	23	51
Friuli Venezia Giulia	8	7	19	1	4	5
Lazio	31	28	63	20	38	99
Liguria	12	17	40	7	12	33
Lombardia	43	51	77	32	45	98
Marche	12	20	36	6	9	12
Molise	8	4	14	6	9	19
Piemonte	34	36	58	19	33	85
Puglia	43	59	127	44	52	114
Sardegna	7	5	5	2	6	14
Sicilia	40	41	126	29	38	109
Toscana	14	21	38	9	23	57
Trentino Alto Adige				1	3	-3
Umbria	5	8	12	1	3	4
Valle D'Aosta	2	1	1	0	1	-2
Veneto	14	20	40	14	24	52
Totale	406	480	1260	284	431	1135

⁹ Dati riferiti al periodo 1 luglio 2004-30 giugno 2005, Fonte: Sole24.com 2 febbraio 2006

² Delitti di cui le forze di polizia hanno avuto notizia, ad es. tramite intercettazioni telefoniche

³ Delitti di cui le forze di polizia individuano almeno un possibile autore.

IL RISCHIO USURA NELLE PROVINCE ITALIANE

Il numero delle denunce e dell'avvio dei procedimenti penali sono dati sterili che non rendono bene né "il rischio usura" in una determinata provincia, né la minaccia rappresentata dalla qualità criminale delle reti presenti. Il fatto che ci siano più o meno denunce ci svela solo una piccola parte della verità ed interagisce con tante variabili

Resta, quindi, aperto il problema, avvertito dalle autorità, da chi ha responsabilità di governo nelle comunità locali, dai settori più avveduti del mondo degli affari, di conoscere meglio un fenomeno "occulto" per definizione, subdolo e vischioso; capace di adattarsi a tutti gli ambienti della società ed inquinare le corrette relazioni economiche.

Negli anni abbiamo studiato un modello rivolto ad evidenziare il rischio usura nelle province italiane sulla base di tre indicatori: statistico-penale, economico-finanziario e criminologico.

Il primo indicatore prende in considerazione le persone denunciate negli ultimi 10 anni, sulla base dei dati forniti dall'ISTAT e dal Ministero dell'Interno, e contribuisce dare una grandezza del numero dei venditori di denaro e quindi stimare *l'offerta di usura*

Il secondo indicatore esamina l'andamento dei protesti e dei fallimenti e delle esecuzioni immobiliari su dati della Banca d'Italia e Unioncamere, e misura, territorialmente, la platea dei soggetti, in difficoltà economica e potenzialmente attratti dal credito illegale. La ponderazione dei due indici individua l'offerta e la *domanda di usura*.

L'indicatore criminologico analizza, infine, la tipologia e caratura criminale di ciascuna attività usuraia scoperta in un determinato territorio e quindi ne definisce la pericolosità sociale ed economica.

Indicatore statistico penale

Il dato atteso da questo indicatore è quello di stimare il numero dei prestatori in "servizio permanente effettivo" presenti nelle province italiane.

In questi ultimi 10 anni ci sono state oltre 5.000 persone arrestate per usura ed altrettante denunciate, ed ancora 10.000 coinvolte a vario titolo in vicende usuraie, fiancheggiatori, prestanomi, guardaspalle.

INDICATORE STATISTICO- PENALE

	Città	2004	2005	2006
1.	Pescara	28,05	25,97	25,81
2.	Siracusa	22,69	22,82	22,77
3.	Messina	20,46	21,50	22,34
4.	Catanzaro	20,06	20,87	21,07
5.	Vibo Valentia	18,82	18,10	18,45
6.	Taranto	16,50	17,39	17,48
7.	Rieti	19,60	17,50	17,40
8.	Reggio C.	15,99	16,20	16,07
9.	Genova	13,62	15,07	15,00
10.	Verbania	nc	nc	14,80
11.	Lecce	17,94	14,03	14,18
12.	Campobasso	14,71	12,07	12,63
13.	Enna	nc	nc	12,00
14.	Napoli	11,60	12,12	11,66
15.	Brindisi	5,98	11,20	11,42
16.	Biella	nc	nc	11,36
17.	Latina	11,05	10,90	11,11
18.	Roma		11,05	10,72
19.	Foggia	10,16	10,12	10,44
20.	Cosenza	10,22	10,12	10,33
21.	Catania	10,80	9,88	9,83
22.	Salerno	8,73	9,54	9,62
23.	Caserta	8,77	9,43	9,35
24.	Torino	9,20	9,43	9,22
25.	L'Aquila	6,70	8,87	9,17

Si è provveduto a suddividere le denunce per provincia, e ad assegnare un coefficiente numerico al fine di realizzare un Indice che rapportasse le persona indagate e coinvolte alla

popolazione residente, al fine di ricavare un dato che consentisse di confrontare le diverse realtà territoriali.

Il risultato finale ci fa conoscere l'incidenza statistico penale dell'usura nelle varie province italiane.

La graduatoria evidenzia, oltre le città già citate, una situazione di particolare gravità a Rieti, Vibo Valentia e Campobasso, piccole città apparentemente tranquille.

Questo dato è possibile confrontarlo con quello dell'anno precedente e risultano evidenti, accanto a sensibili di scostamenti, le performance di Brindisi e L'Aquila.

Indicatore economico-finanziari

Gli indicatori statistico-penali ci danno un quadro del dimensionamento delle vittime e dei carnefici in un determinata provincia.

L'aumento o diminuzione delle esecuzioni immobiliari, invece, incide sul contenzioso con le banche e di converso rafforza la pressione sui singoli e sulle imprese; vengono intimati rientri dallo sconfinamento del fido, si minaccia di non "coprire" più gli assegni, incombe lo spettro di un protesto. Il debitore, già in difficoltà è costretto a prendere decisioni immediate. Il dilemma è sempre lo stesso: uscire dal mercato (e dal lavoro) o tentare di "tamponare" sperando in tempi migliori. Allora, se in quel territorio, agiscono reti usuraie più o meno attrezzate è probabile che l'offerta e la domanda di denaro si incontrino su un terreno di illegalità. L'ampiezza di questo territorio, assommato all'andamento dei protesti e dei fallimenti, contribuisce a dare un quadro più preciso del tasso di rischiosità

INDICATORI ECONOMICI-FINANZIARI

Province		Punti per procedimenti i esecutivi immobiliari iscritti procapite percentuali	Punti per fallimenti procapite percentuali	Punti per protesti procapite percentuali	Indice economico-finanziario di rischio usura
1	Pescara	0,45	0,38	0,38	1,21
2	Prato	0,41	0,41	0,22	1,04
3	Teramo	0,40	0,27	0,36	1,02
4	Ascoli Piceno	0,35	0,41	0,22	0,98
5	Latina	0,23	0,25	0,45	0,93
6	Isernia	0,47	0,06	0,40	0,93
7	Roma	-0,07	0,44	0,51	0,88
8	Milano	-0,10	0,48	0,47	0,85
9	Benevento	0,28	0,10	0,46	0,84
10	Frosinone	0,48	-0,11	0,45	0,83
11	La Spezia	0,19	0,39	0,22	0,80
12	Pistoia	0,44	0,12	0,10	0,66
13	Lucca	0,26	0,32	0,05	0,63
14	L'Aquila	0,46	-0,11	0,23	0,59
15	Terni	0,37	0,08	0,13	0,58
16	Alessandria	0,42	0,40	-0,26	0,56
17	Napoli	-0,15	0,21	0,46	0,52
18	Pavia	0,43	0,11	-0,04	0,50
19	Salerno	0,12	-0,10	0,47	0,49
20	Avellino	0,13	0,05	0,30	0,48
21	Livorno	0,14	0,29	0,01	0,43
22	Caserta	0,36	-0,38	0,45	0,43
23	Arezzo	0,25	0,17	-0,01	0,41
24	Imperia	0,51	0,19	-0,30	0,40
25	Ragusa	0,30	-0,32	0,40	0,38

Il dato ricavato ci segnala le 25 province italiane in cui si evince una maggiore vulnerabilità economica e finanziaria.

Abbiamo successivamente corretto l'ISP con questi nuovi coefficienti.

La correzione dell'Indice ISP con quello IEF ci da un nuovo coefficiente numerico che ci permette di stilare una classifica decrescente a partire dalla province nelle quali le condizioni di rischio sono più elevate, non solo per la presenza di organizzazioni usuraie, più o meno strutturate, effettivamente denunciate, ma anche per i sintomi di difficoltà del sistema territoriale economico-finanziario, che espone oggettivamente le singole province esaminate ad un più alto pericolo di ricorso al mercato illegale del credito.

	Città	ISP 2006	ISP+IEF
1.	Pescara	25,81	27,02
2.	Messina	22,34	22,59
3.	Siracusa	22,77	22,56
4.	Catanzaro	21,07	20,98
5.	Vibo Valentia	18,45	18,12
6.	Taranto	17,48	17,84
7.	Rieti	17,40	17,77
8.	Reggio C.	16,07	15,70
9.	Genova	15,00	15,16
10.	Verbania-Cusio-Ossola	14,80	15,00
11.	Lecce	14,18	14,55
12.	Campobasso	12,63	12,62
13.	Napoli	11,66	12,18
14.	Latina	11,11	12,04
15.	Roma	10,72	11,60
16.	Brindisi	11,42	11,34
17.	Foggia	10,44	10,79
18.	Biella	11,36	10,40
19.	Salerno	9,62	10,11
20.	Catania	9,83	10,06
21.	Cosenza	10,33	9,89
22.	Caserta	9,35	9,78
23.	L'Aquila	9,17	9,76
24.	Enna	12,00	9,74
25.	Torino	9,22	9,26

Il Quoziente ricavato non si discosta più di tanto dall'incidenza penale. Gli indicatori finanziari correggono i dati di partenza, senza però determinare cambiamenti significativi. Si evidenzia ancora di più la condizione di fragilità delle province calabresi e molisane. Messina che si insedia al secondo posto superando Siracusa. Per il resto meritano attenzione tutta una serie di province del centro e del nord del paese in cui i dati finanziari, sofferenze e fallimenti, ci danno il segno di una difficoltà che comincia ad affiorare.

Indicatori criminologici

Fin qui le condizioni di rischiosità graduate per provincia secondo un modello che combina procedimenti penali e dati finanziari. Le informazioni che si ricavano da questo dato sono ancora quantitative e danno un quadro di rischio, di fragilità finanziaria, di vulnerabilità socio-economica, ma non consentono di valutare l'impatto della pericolosità delle organizzazioni usuraie presenti.

A questo punto è necessario un'ulteriore passaggio metodologico che segna un cambio di registro. Dallo studio statistico passiamo all'osservazione sul campo effettuata attraverso il monitoraggio dalle operazioni antiusura delle forze dell'ordine e dell'azione penale della magistratura, abbiamo raccolto una massa di informazioni ricavate dall'esame di 80 fatti di usura rinvenuti nel 2006, che sono stati classificati secondo criteri valutativi utili per conoscere ed

approfondirne il rilievo; comprendere meglio la qualità di queste organizzazioni, la loro pervasività e caratura criminale.

A tal fine si sono individuati 5 tipologie di prestatori tra attività in nero e usura strutturata:

a Singolo / Prestito esoso da finanziaria

b Gruppo su luogo di lavoro / Prestito fra commercianti e con fornitori.

c Rete familiare / Gruppo malavitoso locale

d Rete usuraia professionalizzata/ Gruppo nomade

e Associazione di tipo mafioso

A ciascuno di questi archetipi è stato assegnato un coefficiente numerico che tiene conto del numero delle persone coinvolte, dei tassi di interesse praticati, dall'entità dei sequestri patrimoniali, del giro d'affari stimato. Il coefficiente è stato parametrato alla popolazione residente, per ricavarne il livello di minaccia per i singoli debitori, le famiglie, le imprese.

	Città	IPS
1.	Napoli	3,95
2.	Bari	2,00
3.	Torino	1,90
4.	Messina	1,85
5.	Reggio C.	1,30
6.	Salerno	1,20
7.	Palermo.	1,55
8.	Vibo Valentia	1,00
9.	Catania	0,95
10.	Genova	0,80
11.	Crotone	0,80
12.	Lucca	0,65
13.	Pescara	0,55
14.	Cosenza	0,55
15.	Milano	0,55
16.	Venezia	0,50
17.	Lecce	0,50
18.	Roma	0,50
19.	Lecco	0,50
20.	Benevento	0,40
21.	Sondrio	0,40
22.	Latina	0,40
23.	Livorno	0,35
24.	Caserta	0,30
25.	Matera	0,30

I nuovi parametri, oltre a darci una serie di ulteriori notizie per rafforzare le nostre previsioni sul numero delle vittime e il "fatturato" del mercato usuraio, ci permette di redigere una nuova graduatoria frutto del progressivo computo dei tre indicatori.

Alla luce di questa nuova classificazione possono trarsi alcune brevi considerazioni conclusive: l'indice è più alto laddove sono state scoperte reti usuraie gestite direttamente dalla criminalità organizzata. E' il caso di Napoli, Messina, Bari, Reggio Calabria, Vibo Valentia, rendendo evidente la maggiore presenza di cosche e clan nell'attività usuraia.

Assommando successivamente l'indice IPS agli altri compilati precede, si ricava il dato finale, oggetto di questa analisi, che abbiamo chiamato *Quoziente rischio usura*

Dopo la Calabria la situazione si presenta come suol dirsi "a macchia di leopardo". Nell'ordine compaiono le province di Torino (1.80), Salerno (1,20), Lucca (0,65), Pescara (0,55),

Roma (0.50) Messina (0,40). A Napoli si avvertono con sempre maggiore evidenza gli intrecci con associazioni a delinquere di tipo mafioso, a Roma sono attivi vari gruppi di un certo spessore, a Pescara l'usura è gestita prevalentemente da gruppi di famiglie rom. Quest'ultima risulta essere alla fine del percorso con Siracusa e Messina le città la minaccia costituita dalle rete usuraie è più seria. Al nord colpisce la posizione della provincia di Genova, ma le informazioni ci dicono che è nel capoluogo che si concentra un maggiore disagio, e fatto nuovo compaiono alcune province del Veneto.

	Città	ISP 2006	ISP+IEF	QRU⁵
1.	Pescara	25,81	27,02	27,57
2.	Messina	22,34	22,59	24,49
3.	Siracusa	22,77	22,56	22,56
4.	Catanzaro	21,07	20,98	21,08
5.	Vibo Valentia	18,45	18,12	19,12
6	Taranto	17,48	17,84	17,84
7	Rieti	17,40	17,77	17,77
8.	Reggio C.	16,07	15,70	17,00
9.	Napoli	11,66	12,18	16,13
10.	Genova	15,00	15,16	15,96
11	Verbania-Cusio-Ossola	14,80	15,00	15,10
12.	Lecce	14,18	14,55	14,95
13	Campobasso	12,63	12,62	12,77
14.	Latina	11,11	12,04	12,44
15.	Roma	10,72	11,60	12,10
16.	Brindisi	11,42	11,34	11,44
17	Salerno	9,62	10,11	11,31
18.	Torino	9,22	9,26	11,16
19.	Catania	9,83	10,06	11,01
20.	Foggia	10,44	10,79	10,89
21	Biella	11,36	10,40	10,40
22	Palermo	8,90	8,74	10,29
23.	Caserta	9,35	9,78	10,08
24.	Cosenza	10,33	9,89	9,89
25	Enna	12	9,74	9,74

LA MAPPA DELL'USURA

Le informazioni raccolte nell'attività di monitoraggio su reti, personaggi e vittime del mondo dello "strozzo" ci offrono un enorme massa di notizie utili anche a tratteggiare una mappa dell'usura nelle Regioni italiane. Come si potrà osservare di seguito non esistono "isole felici", semmai cambia la tipologia e la qualità criminale delle reti usuraie, la brutalità o la sofisticazione delle stesse, ma dalle grandi città ai più piccoli paesi, per le persone in difficoltà, c'è sempre qualcuno disposto a "darti una mano".

SUD ITALIA

Sicilia – Dalle Analisi e rapporti del Ministero dell'Interno a quelli della Commissione Antimafia, dai rapporti della DIA a quelli della DNA, nonché dagli studi e dalle testimonianze delle associazioni antiracket ed antiusura presenti sul territorio siciliano, evidenziano un'invasività del fenomeno e, soprattutto, come questo business, ormai da qualche anno sia diventato di grande

⁵ Il QRU è dato dal combinato successivo degli indici ISP, IEF, IPS

interesse per le associazioni mafiose. Si legge nell'ultima relazione della DIA, secondo semestre 2006, che «l'usura è esercitata da singoli soggetti professionali e della criminalità organizzata, costituendo lo strumento di penetrazione nel tessuto economico e l'opportunità per giungere a controllare piccole e medie imprese» e non solo sul territorio siciliano. Come dimostra l'*Operazione Saint Vincent* che ha consentito di far luce sulla natura di alcune movimentazioni bancarie anomale, effettuate da un noto pregiudicato palermitano che provvedeva a spostare ingenti somme di denaro da **Palermo** a Saint Vincent. I reati contestati dall'A.G. riguardano l'usura, il gioco d'azzardo, la gestione di bische clandestine, il riciclaggio ed altri illeciti penali. Sono stati tredici i soggetti interessati da ordinanza di custodia cautelare (21 settembre 2006), ed il sequestro preventivo di denaro in contante ed assegni è stato pari a 289.000 Euro. Inoltre, la DIA investigando su alcune segnalazioni operazioni finanziarie sospette, ricevute dall'UIC, ha segnalato alla magistratura 19 persone sospette, tutte riconducibili a Cosa Nostra. Nella città di **Palermo**, in particolare, sono stati segnalati casi di persone incensurate, apparentemente non legate ad alcuna organizzazione mafiosa è, però, parere consolidato che, tranne rare eccezioni, le organizzazioni usuraie non sono in grado di agire senza il permesso delle organizzazioni mafiose. Se, al pari dell'estorsione, la **Sicilia Occidentale** appare più impermeabile, in quella **Orientale**, soprattutto nelle province di **Messina** e **Catania**, gli intrecci e le collusioni tra gli ambienti professionistici e l'associazione mafiosa appaiono sempre più consolidati. A **Catania**, soprattutto, l'usura è diffusa in modo capillare e coinvolge ampi strati della popolazione urbana e rurale. L'usura, infatti, è stato lo strumento che ha permesso lo sviluppo di forme di criminalità che, dopo aver concesso crediti di sussistenza ad agricoltori con scarse possibilità economiche, si è caratterizzata come finanziamento illegale al sistema delle piccole e medie imprese agricole, artigianali e commerciali molto diffuse nella cintura urbana e sub-urbana. Molte di queste attività delittuose sono collegate ai gruppi criminali organizzati dei Santapaola e dei Laudani, ma non mancano casi di società di intermediazione finanziaria coinvolte in denunce di usura.

Ad **Enna**, l'operazione *Check and Cash* ha fatto emergere un giro di prestiti usurari. Nove le persone indagate, tra cui un noto macellaio leonfortese, che sembra essere il maggiore responsabile degli atti di usura, un ex ufficiale giudiziario, che nel novembre del 2005, era stato arrestato per peculato, ed un commerciante catanese, molto conosciuto a **Catania** e **Misterbianco**, in quanto proprietario di due negozi di giocattoli. Secondo una prima ricostruzione da parte degli inquirenti l'organizzazione prestava soldi ad operatori commerciali di Leonforte, applicando interessi intorno al 280%, ed in caso di mancato pagamento del prestito con gli interessi alla scadenza, venivano millantate amicizie con l'ambiente mafioso catanese pronto ad intervenire per avere restituito il denaro prestato.

A **Gela** sono finiti in manette, nel marzo 2007, con l'accusa di usura aggravata, un uomo di 69 anni, pensionato, ex assessore comunale del PRI nella prima metà degli anni '80, originario di **Teano**, in provincia di Caserta, al quale viene contestato anche il reato di estorsione, ed un commerciante di 55 anni. Secondo gli inquirenti, i due avrebbero prestato al proprietario di un ristorante-disco di Gela la somma di 250 mila euro per consentire la realizzazione di opere di manutenzione e migliorie del locale, ma ne avrebbero preteso 400 mila in due anni, ai quali si sarebbero aggiunti altri 400 mila euro in assegni a garanzia di quanto non ancora restituito. Nel 2006, stanco di sopportare pressioni e minacce, il proprietario del locale, ha denunciato l'accaduto prima all'*associazione antiracket e antiusura* e poi ai carabinieri, che per mesi hanno registrato conversazioni telefoniche e filmato incontri tra i due complici e tra questi e la vittima. In una delle tante visite alla discoteca avrebbero detto che i soldi erano della *Stidda* e che se la vittima non fosse stato in condizione di pagare avrebbe dovuto cedere la proprietà dell'intera del valore di quattro milioni di euro.

Come è ormai noto l'usura può avere esiti drammatici e, come in un gioco di specchi, la vittima può trasformarsi in carnefice e decidere la via più breve per porre fine al proprio incubo: l'omicidio. E' quanto è accaduto a **Palermo** ad una donna di 60 anni, già sottoposta alla misura degli arresti domiciliari dall'agosto 2004, che dovrà espiare una pena detentiva di oltre dodici anni di reclusione, poiché responsabile dell'omicidio di *Giuseppa Caltagirone*. E' stata la stessa donna a confessare l'omicidio, dichiarandosi vittima di usura ed esasperata dalle continue richieste di denaro.

Calabria – L'estorsione e l'usura continuano a rappresentare settori tradizionali di interesse delle organizzazioni mafiose calabresi e la grave crisi economica della regione ha trovato, nelle ingenti disponibilità finanziarie della 'ndrangheta, una sicura valvola di sfogo. Le cosche della 'ndangheta, inoltre, operano, con profitti direttamente proporzionali ai livelli di sviluppo economico della regione nella quale sono radicate, non solo nei settori criminali tradizionali, ma anche nel più vasto mercato economico-finanziario. L'usura, quale ottimo strumento di riciclaggio di denaro, è esercitata, il più delle volte, da insospettabili, (commercialisti, avvocati, ragionieri), che amministrano gli affari e la vasta mole di denaro delle 'ndrine. Queste ultime, d'altra parte, hanno ampliato i loro interessi verso tutti i settori economici della regione.

Nel **vibonese**, ad esempio, l'organizzazione mafiosa più pericolosa è quella dei **Mancuso** di Limbadi, che mantiene la propria leadership nei confronti di altri gruppi criminali operanti nella provincia. Recenti inchieste giudiziarie hanno accertato che tale sodalizio, dai tradizionali settori criminali, ha esteso i propri affari al settore turistico-alberghiero ed al mercato dell'usura, dimostrando, nel contempo, di sapersi relazionare con taluni esponenti della istituzioni pubbliche locali. Lo dimostrano le due importanti operazioni *Odissea* e *Dinasty 2-Do ut Des*. Con la prima, (19 settembre 2006), venivano arrestate numerosi soggetti affiliati alle cosche dei **Mancuso** e dei **Larosa**, per i reati di associazione mafiosa, estorsione, usura e riciclaggio. Le indagini che hanno condotto all'operazione *Dinasty 2-Do ut Des*, invece, hanno fatto emergere un complesso intreccio affaristico tra imprese e cosche mafiose locali che aveva come obiettivo la gestione di un'importante struttura turistica. L'operazione *Dama*, infine, ha fatto emergere come anche il gruppo criminale facente capo alla famiglia dei **Ferraro** si è dimostrato molto attivo nel contesto delle relazioni illecite con le consorterie mafiose dei **Morabito – Bruzzaniti – Palamara**. Il 28 novembre 2006, a seguito dello sviluppo investigativo su contesti concernenti l'usura e l'esercizio abusivo dell'attività finanziaria, sono stati sequestrati beni mobili ed immobili per un valore complessivo di 102.000 euro.

Nella provincia di **Cosenza**, in questi ultimi anni, si sono susseguite una serie di operazioni antiusura che hanno portato in carcere centinaia di persone, tra cui alcuni insospettabili imprenditori ed hanno riguardato oltre mille persone offese. Una rete talmente diffusa e radicata da condizionare lo sviluppo economico e commerciale della città. Secondo l'ultima relazione semestrale della DIA, le cosche calabresi sono pienamente consapevoli «di poter disporre di risorse umane di alto profilo professionale nei campi giuridici ed economici in grado di orientare gli investimenti e di creare artifici per ostacolare l'accertamento della provenienza illecita dei capitali». Ed erano ben quattro anni che due imprenditori della **Valle del Mercure**, in provincia di **Cosenza**, erano in balia di una banda di usurai, costretti a restituire un prestito contratto nel 2003 ad un tasso del 120% annuo. Tra gli usurai anche un invalido su una sedia a rotelle di Potenza, il titolare di un'azienda di mangimi di Cosenza e due operai di Sala Consilina (Salerno).

Nel marzo 2007, è scattata l'operazione *Criscente* a Corigliano Calabro. I carabinieri hanno fermato sei persone con l'accusa di usura ed estorsione, che farebbero parte, secondo gli investigatori, della famiglia **Carelli**, nota per reinvestire i proventi delle attività illecite in prestiti a tassi usurari.

Nelle inchieste figurano nomi noti della malavita locale. Come **Giovanni Guidi**, noto come "*Giovanni u mussato*", fratello di **Vincenzo Guidi**, esponente delle cosche coriglianesi e in carcere da anni e ritenuto, dalla Dda di Catanzaro, il capo dell'organizzazione criminale. **Giuseppe Russo**, invece, è il genero di **Natale Perri**, anche lui in carcere, arrestato perché considerato il reggente del *locale coriglianese*. E proprio la coscienza della vicinanza degli usurai al clan egemone a Corigliano, dava loro un potere intimidatorio notevole.

Nel novembre corso, sono state ben 15 le persone indagate per un giro di usura, tutte residenti nell'hinterland di **Amantea** e con base operativa in **Belmonte Calabro** e nelle zone limitrofe.

Dal 2002 ad oggi la Direzione distrettuale antimafia di **Catanzaro** ha portato a termine almeno una decina di indagini su fatti gravi di usura, a dimostrazione del fatto che l'offerta di credito usuraio è oggi monopolizzata dalla 'ndrangheta. E tutte le inchieste hanno evidenziato come questa stia facendo dell'usura uno dei suoi principali campi d'azione e come sia

assolutamente poco realistico l'assunto in base al quale le cosche calabresi non commettevano questo tipo di reati. E proprio a **Catanzaro**, 14 febbraio 2007, sono stati fermati tre noti esponenti delle cosche **Iannazzo** di **Lamezia Terme** e **Farao** di **Cirò Marina**. In particolare, gli investigatori della Polizia **di Catanzaro** e **Cosenza** hanno scoperto che due elementi di spicco della cosca **Iannazzo** avrebbero sottoposto ad usura ed estorsione un imprenditore, facendo leva sulla loro appartenenza al clan e che un terzo elemento aveva posto in essere una estorsione nei confronti di un imprenditore, minacciandolo con le armi e avvalendosi del fatto di appartenere ad un pericoloso gruppo criminale. L'indagine era iniziata nel 2004, in seguito alle dichiarazioni rese da un odontotecnico catanzarese alla polizia. L'uomo, che era già sottoposto a ripetuti episodi di usura, ha rivelato l'esistenza di un grosso giro di prestiti, che aveva come protagonisti gli imprenditori agricoli dell'**Alto Jonio cosentino**. La mancata collaborazione da parte delle vittime, tuttavia, ha permesso di poter stringere il cerchio soltanto intorno ai tre uomini, che sarebbero stati gli autori degli episodi di usura e minacce ai danni di un imprenditore barese, da tempo operante in Calabria, il quale è stato l'unica vittima a confermare le ipotesi accusatorie. L'uomo, qualche anno fa, aveva avviato un'attività di commercializzazione di agrumi nella **Piana lametina**, dove aveva subito le prime pressioni da parte di alcuni esponenti delle cosche. Nel tentativo di resistere, l'imprenditore si era quindi spostato a **Cassano**, dove non solo era stato seguito dai suoi aguzzini, quanto era finito al centro delle mire di altri esponenti della criminalità locale. Così quest'ultimo era finito doppiamente nei guai, dovendo subire le richieste di denaro sia dei due lametini che del ciotano. Almeno fino a quando la polizia non è intervenuta, portando alla luce l'esistenza di un sistema che stava lentamente mandando sul lastrico l'imprenditore, al quale erano indirizzate richieste che si aggiravano intorno ai 10.000 euro mensili. I tre esponenti mafiosi, stando a quanto è stato evidenziato dal procuratore aggiunto Mario Spagnuolo, operavano in perfetta sinergia, dimostrando una notevole capacità di "dividersi" un'unica vittima. "Nel caso portato alla luce - ha affermato Spagnuolo - l'agire criminale viene da diverse zone della Calabria. Ciò dimostra una mutazione morfologica della 'ndrangheta, che non è più una struttura fatta di cosche chiuse nei rispettivi territori, ma di gruppi che tendono ad aprirsi e, eventualmente, anche a collaborare al fine di ottenere il massimo profitto dalle attività criminali".

Altra importante operazione di polizia che ha riguardato il territorio **lamentino** è stata quella denominata **Sisifo** che ha portato all'arresto, nel marzo 2007, di sette persone, tutte accusate di usura aggravata e, a vario titolo, di estorsione. Secondo quanto accertato dagli inquirenti, l'imprenditore e i figli sono stati costretti a pagare, dal 1999 a oggi, somme di denaro a titolo di rimborso di capitali e interessi con tassi che raggiungevano anche il 240% annuo. Tra le persone arrestate anche alcuni esponenti di primo piano della cosa che fa riferimento a **Francesco Giampà**, 59 anni, detto "il professore". Il quadro emerso dalle indagini è quello di un'intera famiglia di imprenditori costretta a soccombere alle sempre più assillanti richieste degli usurai. Nel giro dell'usura l'imprenditore sarebbe finito per fronteggiare i debiti della ditta che avevano raggiunto cifre da capogiro, fino a versare agli usurai anche la somma di trentamila euro attenuta da "Sviluppo Italia" per investimenti nell'attività.

Puglia – In questa regione l'usura ha una sua tradizionale presenza che investe città e campagne, piccole imprese e nuclei familiari. Una pratica uniformemente diffusa in tutta la regione come confermano le numerose risultante giudiziarie che hanno portato alla individuazione di singoli usurai e di reti ora gestite da malavitosi, ora da insospettabili professionisti, in grado di condizionare pesantemente il tessuto economico-commerciale della Regione. Tra le fonti di guadagno illecito delle organizzazioni criminali pugliesi, oltre al controllo delle rotte contrabbandiere, (attività, in questi ultimi anni, fortemente ridimensionata grazie all'azione di contrasto delle FF.OO), vi sono infatti da annoverare le estorsioni, l'usura ed il gioco d'azzardo, gestito tramite il controllo dei noleggi delle apparecchiature elettroniche opportunamente truccate. Una novità di questi ultimi anni che vede nell'usura una delle attività maggiormente redditizie dei gruppi criminali pugliesi ed, in particolare, della Sacra Corona Unita.

A **Bari**, in particolare, i clan storici nel controllo del territorio, (Capriati, Di Cosola, Abbaticchio, Montani, Diomede, Anemolo, Strisciuglio, Parisi), pur ridimensionati da numerose inchieste, dimostrano singolari doti manageriali nello stringere alleanze strategiche con gruppi

criminali emergenti. Solo pochi mesi fa, il 20 novembre 2006, con riferimento all'*operazione Bari-Bari*, la Corte di Cassazione ha reso definitiva la condanna di alcuni esponenti del clan dei Capriati, emessa nell'ambito del processo denominato *Borgo Antico*. Il procedimento per il quale la DIA aveva curato sia le indagini preliminari che quelle suppletive, ed ha riguardato tutte le attività criminali del noto gruppo mafioso che, per circa un decennio, hanno agito nel centro storico della città, ma anche in altre zone della provincia e nel nord est della penisola.

Nel variegato mondo della criminalità pugliese, inoltre, a *latere* della costituzione di società commerciali e del classico possesso di beni immobili, terreni, quote societarie e disponibilità finanziarie, costituite attraverso le note attività criminali, emergono anche più complesse connessioni tra settori imprenditoriali e personaggi di rilievo nello scenario criminale. Taluni personaggi inquisiti sono dotati di patrimoni costituiti non solo da beni individuali e societari rilevabili nella regione, ma anche da attività residenti all'estero, specialmente in Olanda e Germania e si sono rilevati precisi riscontri su attività usuraie, compiute con il reimpiego di capitali illecitamente costituiti dai gruppi criminali, specie per quanto attiene la pratica diffusa di tale reato nelle tre province salentine. Sempre nella provincia di **Bari**, sono stati sequestrati dalla GdF di Gioia del Colle, beni mobili ed immobili per un valore complessivo di un milione di euro, appartenenti a due uomini, un pregiudicato per reati specifici e un incensurato, entrambi di **Acquaviva delle Fonti**, accusati di usura ed attività finanziaria abusiva. A loro si rivolgevano piccoli e medi imprenditori della zona che chiedevano prestiti quando non potevano far ricorso alle banche. I tassi usurari, secondo quanto riferito dagli inquirenti, arrivavano in qualche caso anche al 120 per cento. Le vittime sono imprenditori del settore caseario, titolari di negozi di abbigliamento e di società del settore delle lavorazioni artigianali delle città di **Gioia, Acquaviva, Santeramo in Colle**. Le indagini erano iniziate nel 2003 e hanno accertato la sproporzione tra il reddito dichiarato da parte dei due indagati, che sono stati denunciati alla Procura della Repubblica, e i beni nelle loro disponibilità: titoli azionari e obbligazionari, saldi bancari, quote societarie, terreni agricoli, capannoni industriali. Secondo quanto accertato i due denunciati gestivano di fatto una società finanziaria abusiva che, con una movimentazione di denaro di oltre tre milioni di euro, applicava tassi annuali, superiori al 100%.

A **Foggia**, invece, si può rimanere vittime anche di usurai che agiscono in trasferta. E' accaduto ad un assicuratore vessato dalle richieste sempre più pressanti di due giovani incensurati di **Pompei**, in provincia di Napoli, che, secondo quanto accertato dai militari, lo avrebbero minacciato in modo pesante tentando di costringerlo a versare la somma di 90 mila euro, a fronte di un prestito iniziale di 40 mila euro per debiti di gioco della vittima.

Applicavano tassi usurari annui tra il 44 e il 103 per cento, le tre persone arrestate a **Terlizzi**, con l'accusa di usura e riciclaggio. Secondo il pm della Procura di Trani, i tre avrebbero creato un vero e proprio sportello bancario all'interno di una azienda operante nel settore della vendita di attrezzature per l'agricoltura alla quale si rivolgevano gli imprenditori florovivaisti della zona. A capo dell'organizzazione c'era una donna, titolare dell'azienda, che si avvaleva della collaborazione dei familiari. Per ostacolare l'identificazione della provenienza delittuosa del denaro, l'organizzazione avrebbe trasferito le somme ricavate ad una azienda nel **Lazio** che operava nello stesso settore.

Campania – L'usura in tutta la regione affonda le sue radici nelle consuetudini locali ed ancora oggi mantiene una presenza forte, estesa, radicata nel costume e nelle tradizioni. C'è il vecchio usuraio di vicolo che tiene il suo "banco" nel basso. La famiglia che fa dello strozzo la sua attività "lavorativa", il professionista ben inserito nella politica sempre pronto "a dare una mano agli amici", l'associazione di "mutuo soccorso" insediata negli uffici pubblici e negli ospedali. Segno evidente che in un'economia con una componente di sommerso significativa, con attività economiche e commerciali precarie, con un tasso di abusivismo alto, l'usura funge da vera e propria *supplenza* al mercato legale del credito, si sostituisce ad esso e sopperisce alle difficoltà di provvista. In alcuni casi il ricorso al prestito usuraio è così diffuso ed accettato come normalità da rappresentare un vero e proprio sportello bancario sommerso con le sue leggi e i suoi codici, mai scritti, ma rispettati da tutti.

L'usura rientra anche nei settori criminali dai quali la camorra trae ingenti benefici, in particolare il mercato del credito illegale diviene spesso frutto dell'estorsione medesima in una sorta di *feed-back* negativo, perché la vittima, non riuscendo a pagare le tangenti, è costretta a ricorrere al prestito usurario praticato dalle stesse organizzazioni.

A **Napoli**, un appartamento del valore di circa 400 mila euro è stato sequestrato a Saverio Mandico, 55 anni, elemento di spicco dell'ex clan Mariano dei Quartieri spagnoli e cognato del boss Ciro Mariano, indagato per i reati di estorsione ed usura. In particolare è stato sequestrato un immobile intestato ai figli di Mandico composto da 6 vani, con rifiniture ed arredi di pregio, ubicato in Vico Pellegrini, nelle adiacenze di via Toledo. Ma non c'è solo il clan Mandico ad arricchirsi con l'usura. Nella città e nella provincia di Napoli, numerose operazioni hanno messo in luce il ruolo attivo di moltissimi clan camorristici di cui è stata accertata, nel corso di indagini ed operazioni delle forze dell'ordine, un'intensa attività usuraria: il clan **Vollaro** di Portici (6 dicembre 2005); i clan dei **Mariano** e **Martella** attivi a Napoli centro (15 febbraio del 2005); il clan **Cesarano** di Castellammare e Pompei (11 marzo-27 maggio 2005); i clan **Crimaldi** e **Tortora** nella zona Nord di Napoli (30 marzo 2005); il clan **D'Alessandro** di Castellammare di Stabia (16 aprile 2005); il clan dei **Terracciano** ai Quartieri Spagnoli (13 aprile 2006). Oltre alle operazioni i numerosi sequestri di beni hanno messo in luce l'enorme forza e disponibilità economica dei camorristi. Anche quando l'usura è gestita da insospettabili incensurati sempre più spesso essi si rivolgono ai clan camorristici per il recupero crediti, sia per far valere le proprie ragioni, sia per attivare l'intimidazione. Si legge a questo riguardo, in una nota della procura della Repubblica di Napoli, che questa saldatura di interessi " *rappresenta una ulteriore, grave ed allarmante forma di penetrazione nella società dei gruppi criminali camorristici*" che operano come " *veri e propri garanti delle esigenze altrui e si legittimano quali interlocutori privilegiati cui i cittadini si rivolgono per ottenere tutela delle proprie ragioni, lecite o illecite*".

L'attività usuraria, inoltre, è strumentale rispetto la vocazione affaristica della camorra perché gli consente di impossessarsi di aziende senza alcun esborso di denaro e si intreccia fortemente con il giro delle scommesse clandestine e del gioco d'azzardo. Ma a Napoli l'usura non è solo un fatto di camorra e dalle cronache emergono quotidianamente figure ai confini della realtà, che se non ci fossero le lacrime delle vittime e il sudore degli investigatori stenteremmo a credere che siano vere.

Nella città di **Salerno** agisce il clan Panella-D'Agostino in cui, tra i vari interessi criminali, hanno un ruolo di primo piano l'usura, l'estorsione ed il controllo del gioco d'azzardo. Mentre nella provincia, tra le varie operazioni di polizia, è da segnalare l'indagine denominata *Patto* che è riuscita a disarticolare una vasta associazione di tipo camorristico operante a Pagano (SA) che, a seguito dello scompaginamento del clan Contaldo, aveva assunto il controllo di tutte le attività illecite della località compresa l'usura. Sempre nella provincia, a **Nocera Inferiore**, sono state arrestate, con l'accusa di associazione a delinquere finalizzata all'estorsione e all'usura, due persone tra cui il noto pregiudicato Carlo Montella di Angri, ed indagate altre otto persone, tutti appartenenti al nucleo familiare di Montella. Secondo l'ordinanza del Gip, Montella avrebbe prestato denaro a tassi usurari che andavano dal 200% fino a superare il 1.400% su base annua. E per chi non pagava c'erano pressioni talmente forti che si traducevano in estorsioni.

Nel marzo 2007, sono stati arrestati sei presunti usurari di **Sala Consilina**, ai quali sono stati contestati i reati di usura pluriaggravata continuata, estorsione ed abusivo esercizio dell'attività di intermediazione finanziaria. Le indagini, anche in questo caso, sono partite dalla denuncia di un imprenditore valdianese, obbligato a dichiarare fallimento perché sommerso dai debiti a tasso usurario che era stato costretto a pagare. E' così emerso sul territorio di **Sala Consilina** di un fitta rete di usurari dedicata alla elargizione di prestiti a tassi che raggiungevano anche il 500% annuo nei confronti di numerosi imprenditori in forti difficoltà economiche.

Nella provincia di **Caserta**, un imprenditore di 34 anni, residente a **Galluccio**, e' stato arrestato con l'accusa di usura ed estorsione. L'uomo a fronte di un prestito di 5mila euro concesso ad una commerciante, in tre anni aveva preteso la restituzione di 180mila.

Ad **Avellino**, il 23 febbraio 2007, i carabinieri hanno fermato otto persone con le accuse di estorsione e usura aggravata ai danni di imprenditori edili e agricoli del comune di **Forino**.

Avrebbero minacciato i loro clienti, anche a mano armata, per far pagare forniture di materiale a prezzi molto maggiori di quelli di mercato.

Nel gennaio 2007, è stato arrestato con l'accusa di usura e di tentata estorsione, a **Benevento**, un uomo di 52 anni. Colto in flagranza di reato, mentre riscuoteva una rata di 1300 euro da una donna.

CENTRO ITALIA

La presenza di **Roma, Latina e Frosinone** ai primi posti in tutte le statistiche inerenti all'usura, rende il **Lazio** la regione più esposta a questo rischio.

Roma, infatti, è da decenni il luogo per eccellenza dell'usura, una pratica che può essere fatta risalire agli inizi della sua stessa storia. Nella Capitale si riescono a trovare tutte le fenomenologie fino ad oggi note del sistema usuraio: dal singolo usuraio (in gergo *cravattaro*), pensionato o libero professionista, alle bande di quartiere, dalla criminalità organizzata alle finanziarie, apparentemente legali. Proprio nel febbraio 2007 si è concluso l'ennesimo processo contro **Enrico Nicoletti**, noto esponente della *Banda della Magliana*, un'organizzazione criminale di tipo mafioso che ha imperversato nella Capitale per circa venti anni. Secondo quest'ultimo processo, l'organizzazione è accusata di associazione di tipo mafioso finalizzata all'usura, estorsione e riciclaggio. Tra gli imputati i due figli di *Nicoletti*, **Antonio** e **Massimo**, **Enrico Terribile**, ritenuto il braccio destro di Enrico Nicoletti, ed anche due carabinieri che avrebbero dato sostegno al clan. Secondo l'accusa gli imputati facevano parte di un'organizzazione che avrebbe gestito, con l'uso di prestanome, un complesso sistema di società attive sul mercato e di finanziarie fittizie acquisite con usura ed estorsioni. Realtà economiche che, secondo gli investigatori, potevano usufruire di grosse quantità di denaro riciclato, falsando così il mercato ai danni degli altri operatori, e presentare anche garanzie migliori per accedere al credito bancario. Il gruppo criminale avrebbe creato anche una rete di basi operative, costituita da un autosalone, da altri negozi e dall'abitazione di Nicoletti e una serie di legami operativi con altre realtà mafiose, appartenenti a clan siciliani, calabresi e campani. A capo dell'organizzazione, per gli inquirenti, ci sarebbe stato proprio **Enrico Nicoletti**, l'ex-cassiere della *Banda della Magliana*, e i suoi figli, arrestati, nell'ottobre 2003, nel corso dell'operazione *Nuvolari Star Gate*, in cui sono state sequestrate, tra l'altro, sei società attive sul mercato, tre ville con piscina, automobili di lusso e migliaia di estratti conto bancari e di blocchetti di assegni usati.

Queste associazioni a delinquere non hanno, però, intaccato la presenza dell'attività "spicciola" di quartiere che, praticata da insospettabili e da "cani sciolti" continua ad essere, di gran lunga, quella maggiormente praticata in città e nella provincia. Nei mercati rionali banco a banco convivono usurai ed usurati, le "società" e le "bancarelle" sui luoghi di lavoro continuano a prosciugare gli stipendi dei pubblici dipendenti, i gestori dei bar e dei ristoranti debbono sottostare a contratti capestro di fornitori interessati gli stessi che sono proprietari "di fatto" di centinaia di bar nella capitale, nonché alla mercé dei vecchi parassiti di rione.

Queste associazioni a delinquere non hanno, però, intaccato la presenza dell'attività "spicciola" di quartiere che, praticata da insospettabili e da "cani sciolti" continua ad essere, di gran lunga, quella maggiormente praticata in città e nella provincia. Nei mercati rionali banco a banco convivono usurai ed usurati, le "società" e le "bancarelle" sui luoghi di lavoro continuano a prosciugare gli stipendi dei pubblici dipendenti, i gestori dei bar e dei ristoranti debbono sottostare a contratti capestro di fornitori interessati gli stessi che sono proprietari "di fatto" di centinaia di bar nella capitale, nonché alla mercé dei vecchi parassiti di rione.

A **Latina**, nel dicembre scorso, sono stati arrestati due uomini, padre e figlio, entrambi già noti alle Forze dell'Ordine, con l'accusa di tentata estorsione, usura e minacce. L'inchiesta, anche in questo caso, è partita grazie alla denuncia di una vittima, un poliziotto, cui le difficoltà finanziarie

Il nonno usuraio a Frosinone

Prestava soldi a tassi usurari a numerosi imprenditori ciociari in difficoltà economica. Il suo giro d'affari superava i 10 milioni di euro. I meticolosi accertamenti di natura contabile, svolti dalla guardia di Finanza di Frosinone, su anomali flussi finanziari e bancari riguardanti vari imprenditori della provincia di Frosinone hanno consentito di risalire all'attività usuraia di un anziano di Sora. Si tratta di uno 88enne, il quale, approfittando dello stato di bisogno di alcuni imprenditori della provincia frusinate, applicava interessi usurari fino al 135%, quale corrispettivo per prestiti di denaro. In particolare l'usura veniva attuata con la seguente metodologia: la vittima consegnava al suo aguzzino un assegno postdatato ricevendo in cambio la somma in contanti decurtata degli interessi usurari, variabili a seconda del periodo di postdatazione, fino al 135%.

Le mani della criminalità sulle imprese

ed altri problemi lo avevano costretto, nel mese di agosto 2006, a cercare un prestito di circa 5mila euro. Un'indagine durata parecchi mesi e partita dalla denuncia di una delle vittime ha portato, a **Frosinone**, nell'agosto scorso, al rinvio a giudizio ben sette persone tutte accusate di usura, tra questi anche un noto commercialista della zona, mentre gli altri indagati sono tutti commercianti ed imprenditori. Nel novembre dello stesso anno, sono stati arrestati, nell'ambito dell'*operazione Gipsy*, una coppia di coniugi di origine nomade accusati di avere taglieggiato, usando anche minacce pesanti, una decina di vittime tra commercianti e semplici cittadini. Il volume di affari è stato stimato in via approssimativa in diverse migliaia di euro. In un caso particolare gli usurai avrebbero vessato un commerciante il quale, a fronte di un prestito di poche migliaia di lire ricevute nel 1997, ha restituito 15.000 euro oltre a vari generi alimentari. I tassi praticati oscillavano tra il 100 e il 500% annuo. E, sempre a Frosinone, sono stati sequestrati beni per un milione e mezzo di euro in ville, terreni, appartamenti ed anche un ristorante in via di inaugurazione ad una famiglia rom, residente a **Ferentino**, accusata di usura e per questo stesso motivo indagata nel giugno 2006. I magistrati, infatti, grazie alle indagini portate avanti dalla mobile, hanno appurato che i beni posti sotto sequestro erano tutti provento di attività usuraia.

Nella zona sud delle province di **Latina** e **Frosinone**, è fitta la presenza di "singoli" personaggi, senza una grandissima organizzazione, che prestano ad imprenditori e professionisti in difficoltà. Gruppi familiari, pregiudicati, vecchi prestasoldi che tessono fra loro rapporti di affari, mantenendo la loro autonomia organizzativa, ma in grado di gestire giri con 50-60 clienti alla volta.

Le reti usuraie della capitale sono attive anche in **Umbria**, **Abruzzo** e nelle **Marche**. Nei piccoli centri di provincia, per vergogna e per evitare pettegolezzi, si preferisce approvvigionarsi tra gli anonimi palazzoni della capitale.

Nel cuore dell'**Umbria**, a **Perugia** l'usura ha il volto perbene dei *colletti bianchi*, personaggi in vista che intrecciano legami usurai ed affaristici cementati dalla comune fede massonica.

La situazione più preoccupante è quella dell'**Abruzzo**. Non a caso tra le città con gli indici statistico-penali più alti compaiono **Pescara**, l'**Aquila** e **Chieti**.

Somme fino a 100mila euro, da restituire a scadenza mensile, con un tasso di interesse che poteva arrivare anche al 20/25 per cento: è questa l'accusa con la quale sono state arrestate otto persone di **Lanciano** nel corso dell'*operazione Aghi*, nel marzo 2007. Nel giro sarebbero finiti soprattutto commercianti e piccoli imprenditori, che in genere non avevano la possibilità accedere ad altre forme di credito. Il raggio di azione dell'attività illecita copriva in particolare il **comprensorio frentano**, ma in alcuni casi si estendeva anche lungo la costa, fino a **San Salvo**. Le cifre prestate andavano dai 20mila ai 100mila euro.

Nelle **Marche** una recente operazione partita dalla provincia di **Pesaro Urbino** ed eseguita in più fasi, ha messo in luce una sofisticata e ramificata rete usuraia con diramazioni in quasi tutto il centro Italia. I capifila erano quasi tutti personaggi di origine meridionale, con un passato da pregiudicati, trasferitesi nelle tranquille cittadine forse per rifarsi una vita, certamente per mettere in piedi traffici legati a reati economici. Inoltre, non va sottaciuto l'intreccio forte tra bische clandestine, gioco d'azzardo e usura.

Nel **litorale marchigiano-abruzzese** va segnalata anche la presenza organizzata di alcune famiglie rom dedite all'usura che in quelle realtà sostituiscono il ruolo espletato dalle mafie al sud: secondo livello di prestito e disponibilità a concedere somme più elevate.

Anche la **Toscana**, purtroppo, non è immune da questo rischio. L'attività investigativa ha messo in luce, in più riprese, la presenza di reti organizzate legate direttamente ad esponenti camorristi e della ndrangheta. Nell'ambito della stessa operazione sono stati sequestrati beni per un valore complessivo di otto milioni di euro, (concessionarie d'auto, aziende agricole, quote societarie, terreni e fabbricati), dimostrando come, anche le organizzazioni criminali campane, siano capaci di sfruttare a proprio vantaggio le vulnerabilità del tessuto socio-economico toscano. A tale proposito, appaiono di sicuro interesse i riscontri svolti su un'associazione criminale di tipo camorristico, stanziatasi nell'**Isola d'Elba** (LI), capeggiata da Giovanni Malandino, già condannato per associazione mafiosa e luogotenente di Raffaele Cutolo. Una delle caratteristiche del *modus operandi* di tale soggetto è risultato il ricorso a minacce verso le vittime di usura e l'uso sistematico di prestanome, attraverso i quali gli era possibile gestire un consistente patrimonio, compresi alcuni villaggi turistici in Kenia e società in Somalia. Nella provincia di **Lucca**, gli investigatori, dopo

due anni di indagine, hanno scoperto un'organizzazione criminale guidata, anche in questo caso, da pregiudicati di origine campana. Si tratta dell'*operazione Denaro sporco* che ha portato all'arresto di 15 persone ed al sequestro di titoli di credito e documenti contabili relativi ai movimenti di denaro tra gli indagati e le loro vittime. Tra gli arrestati, con l'accusa di usura aggravata ed esercizio abusivo del credito, vi è Vincenzo Saetta, 35 anni, napoletano, residente a Viareggio, ufficialmente gestore di una ricevitoria del Lotto, ma secondo gli inquirenti affiliato un clan della camorra. Anche in questo caso l'inchiesta ha permesso di stabilire il modo di agire della banda. Individuati esercenti e artigiani in difficoltà economiche, anche grazie alla ricevitoria di Saetta dove spesso andavano a fare le puntate persone in disperate condizioni finanziarie, i presunti usurai si facevano avanti, promettendo un aiuto che andava dai 20 ai 200mila euro ed ottenendo il pagamento di tassi di interessi del 10-12% al mese. Quando la vittima perdeva, a causa del forte indebitamento, la propria attività, questa finiva in possesso della banda, la quale metteva in atto operazioni commerciali svantaggiose acquistando dai fornitori della ditta in nome e per conto del titolare, utilizzando assegni a sua firma, vendendo al tempo stesso sottocosto i beni dell'impresa. A **Firenze**, nei primi giorni del gennaio scorso, è stato arrestato in flagranza di reato Giuseppe Palermo, detto "Piccio", 45enne originario della provincia di Enna, ma trapiantato in Toscana da circa una trentina d'anni, dopo la denuncia di un commerciante fiorentino sottoposto a continue vessazioni da parte dell'usuraio.

NORD ITALIA

L'usura nelle regioni settentrionali ha caratteristiche, dimensioni e qualità diverse dal Centro-Sud, ma anche qui non di rado alligna la presenza di soggetti legati alla criminalità organizzata. I centri di maggiore afflizione sono le grandi aree metropolitane di **Torino, Milano e Genova**, ma la presenza di ramificate organizzazioni usuarie è emersa con evidenza in numerose altre città a cominciare dal triangolo **Varese, Como e Lecco** nonché la provincia di **Bergamo**. L'usura al nord ha raggiunto livelli di sofisticazione molto elevati, si presenta sempre con un volto perbenista, si insinua nei tribunali e nelle aste fallimentari, si maschera dietro pseudo società finanziarie o addirittura banche tanto fasulle quanto fittizie, che aprono e chiudono nel giro di qualche anno, lasciando tramortiti centinaia di piccoli clienti.

In **Piemonte**, nel novembre scorso, è stato smantellato un vasto giro di usura nella provincia di **Verbania**. Tra gli arrestati, in flagranza di reato, di un imprenditore bergamasco di 68 anni, sorpreso mentre stava ricevendo una bustarella da un negoziante dell'hinterland milanese. Un uomo molto conosciuto nel suo paese, dal momento che ha ricoperto anche cariche pubbliche di prestigio. Gli interessi sui prestiti variavano fra il 40% e il 50%. L'indagine era partita dall'Ossola a seguito di alcune voci raccolte dai militari dell'Arma dei Carabinieri su prestiti con tassi d'usura. Dopo molte rimostranze qualcuno aveva iniziato a parlare, in particolare un commerciante della provincia di Varese.

A **Torino**, nel novembre 2006, una vasta operazione antiusura ha portato all'arresto di 15 persone e ad una ventina le perquisizioni. L'indagine era partita nell'ottobre del 2003, e si tratterebbe dei classici fenomeni di "usura classica", ossia prestiti con tassi di interesse dal 3 al 10% mensili, e di "usura per svuotamento". Secondo le accuse, infatti, in alcuni casi, imprenditori in difficoltà, spesso titolari di locali pubblici, venivano aiutati da "collegi" che si offrivano non solo di prestar loro denaro ma anche di entrare in società arrivando poi di fatto ad estromettere la vittima. A gestire ed organizzare gli affari ci sarebbero stati **Rocco Lo Presti**, già condannato nel 2002 con l'accusa di aver costituito a **Bardonecchia**, unico comune del Nord-Italia sciolto per mafia, un'associazione vicina all'ndrangheta e oggi in attesa del processo d'appello, i suoi nipoti Giuseppe e Luciano Ursino e Antonio Esposito, accusato di essere il braccio destro di Lo Presti. E, nel febbraio 2006, sono state arrestate nove persone ed indagate altre undici nell'ambito di un'inchiesta, denominata **Euroflowers**, contro alcune piccole organizzazioni criminali specializzate nell'usura e nell'estorsione. Le indagini, partite nel gennaio 2005, hanno fatto emergere un giro di usura di oltre un milione di euro.

In **Lombardia**, nel solo 2006, le persone arrestate con l'accusa di usura sono state 18, per un totale di 38 denunciati. A **Milano**, il 16 novembre 2006, al termine di una lunga e complessa indagine, sono stati sequestrati beni mobili ed immobili, (comprese importanti attività finanziarie),

per un valore di circa 800.000 euro, appartenenti al clan di **Biagio Crisafulli**, noto esponente della criminalità operante nella regione lombarda. L'aspetto più interessante dell'inchiesta è stato l'esame del materiale sequestrato, che ha permesso una precisa ricostruzione delle attività criminali del Crisafulli. Il contesto criminoso consisteva nel riciclaggio di denaro proveniente dal narcotraffico in attività economiche e nella concessione di finanziamenti a tassi usurari ad imprenditori in forti difficoltà. «Il complesso circuito di economia illegale, ideato da **Biagio Crisafulli**, non a caso soprannominato "il Dottore", prevedeva l'investimento del contante, provento della commercializzazione della droga, in attività imprenditoriali, con l'obbligo, da parte del gestore delle medesime, di versare mensilmente, indipendentemente dall'andamento degli affari, un compenso precedentemente pattuito e di restituire, in ogni caso, l'intero capitale erogato».

A **Busto Arsizio**, è stato scoperto uno spaventoso giro di usura, con interessi che arrivavano a toccare il 30% al giorno, una vera e propria ragnatela di soldi e minacce che ha visto nel mirino un'impresa a conduzione familiare in difficoltà. Ad essere denunciate per il reato di usura tre persone, che facevano capo una srl attiva nel Bustocco. Gli usurai, inoltre, riuscivano a convincere le vittime a cedere negozi ed attività commerciali a loro società di comodo riuscendo in tal modo a rendere difficoltoso il collegamento tra le vittime e i loro aguzzini.

A **Varese**, nel febbraio scorso, è stato arrestato, con l'accusa di usura, un uomo di 47 anni, nella cui abitazione sono stati trovati assegni bancari per un totale di 112.500 euro, emessi dalle vittime dell'usura e che comprendevano la somma prestata già maggiorata degli interessi. Interessi che toccavano punte del 200% annuo. L'attività dell'uomo, secondo quanto ricostruito dagli inquirenti, si basava anche sulla minaccia di far intervenire un fantomatico personaggio attivo sulla piazza milanese per il recupero crediti qualora i "clienti" si fossero dimostrati insolventi. Ed a **Varese** era domiciliato un uomo di 50 anni, originario di **Castellammare di Stabia** e residente a **Lugano**, titolare di un'agenzia di cambio, che sarebbe il mandante di un episodio di estorsione ai danni di un imprenditore, avvenuto il 19 febbraio 2007 a **San Ferdinando**, in provincia di **Foggia**: avrebbe prestato denaro all'industriale a tassi da usura e sollecitato con minacce il pagamento del dovuto.

Anche la ricca **Emilia Romagna** non sembra essere immune da questo pericolo. Nel novembre scorso, la Guardia di finanza di **Bologna**, al termine di complesse indagini, ha scoperto un'organizzazione criminale dedita ai reati di usura ed estorsione. Sei le persone indagate. Le Fiamme Gialle hanno accertato che le somme date in prestito, con tassi in alcuni casi superiori al 300%, ammontano complessivamente ad un milione di euro. L'organizzazione, a cui si rivolgevano principalmente imprenditori in grave difficoltà economica e finanziaria, sollecitava la restituzione del denaro attraverso minacce ed estorsioni dirette alle vittime ed ai familiari delle stesse.

In **Valle d'Aosta**, il principale luogo di incontro degli usurai è dato dalla presenza del Casinò di **Saint Vincent**. E proprio nel febbraio scorso, è stato arrestato un uno di 61 anni che a fronte di un prestito di 9.000 euro per giocare al casinò si era fatto consegnare un assegno da 10.000 euro da incassare il giorno successivo, applicando così un tasso annuo effettivo globale di circa il 3.000 per cento. Gli inquirenti hanno contestato all'uomo, noto 'cambia soldi' attivo a Saint Vincent e che, dagli inizi degli anni Novanta, viene periodicamente arrestato o denunciato per usura, ben 23 casi di usura perpetrata ai danni di altrettante persone. Nell'ambito della stessa inchiesta, però, la squadra mobile di **Torino** ha arrestato una seconda persona del capoluogo piemontese, ufficialmente custode di una scuola. Le vittime dei due usurai, inoltre, non sarebbero solo di giocatori del casinò valdostano, ma anche d'imprenditori torinesi in difficoltà economiche. La procura ha disposto anche il sequestro di alcuni beni ritenuti provento dei prestiti a strozzo (quattro auto di lusso, due Porsche Carrera 911, un Mercedes Slk e un Mitsubishi Pajero, una casa su due piani ed alcuni conti correnti bancari).

Sempre ad Aosta, è stato gambizzato, nella notte tra il 3 ed il 4 marzo scorso, un artigiano di 56 anni, residente a **Brenlo**. Un caso su cui sono ancora in corso le indagini della polizia di Aosta, senza dimenticare che la vittima dell'aggressione in passato è stato condannato per alcuni episodi di usura: le ipotesi al vaglio degli investigatori, infatti, vanno dall'avvertimento al regolamento di conti, fino al gesto disperato di qualcuno che potrebbe essere stato rovinato dalla vittima

CONTRASTARE L'USURA

L'attività investigativa, pur in assenza di una fattiva collaborazione delle vittime, consegue risultati importanti che contribuiscono a chiarire le ramificazioni e l'evoluzione del fenomeno.

Anche in questo caso, analogamente al quadro dei procedimenti penali, l'insieme delle operazioni antiusura realizzate negli ultimi anni danno il senso della dimensione nazionale del fenomeno, e confermano la lievitazione degli interessi praticati e, quindi, la massa di denaro movimentata.

Tra l'altro- salvo errori od omissioni sempre possibili- avendo preso in considerazione solo le operazioni con più di tre persone arrestate o indagate si confermano ulteriormente tre elementi: la recrudescenza del fenomeno in questo ultimo biennio, il passaggio da reato di "singoli" in reato associativo con una sempre più evidente la crescita di "reti" gestite o legate alla criminalità organizzata, la pressoché copertura totale del territorio italiano.



D E C I M O R A P P O R T O

OPERAZIONI ANTI-USURA 2005-GIUGNO 2007

SOS IMPRESA

COMPIE

15

ANNI

Roma,
22 ottobre 2007

AUDITORIUM
CONFESERCENTI

A S S E M B L E A N A Z I O N A L E



Le mani della criminalità sulle imprese

2005

6 gennaio	CAFITTERA	Reggio Calabria	5	80%	
10 gennaio		Napoli	10		
11 gennaio	LE DUE TORRI	Lucca	6		
26 gennaio		Manfredonia	3	240%	
2 febbraio		Napoli-Caserta	3	130%	Favor. Prostituzione
3 febbraio		Napoli	3	120%	Estorsione
4 febbraio	ARISTOTELE	Novafeltria PU	2 arr. 9 indag.	300%	Ass. delinquere
4 febbraio		Niscemi CL	4	150%	
8 febbraio	PICASSO	Ancona- Teramo	3	250%	Estorsione
15 febbraio		Napoli	9	150%	Estorsione
23 febbraio		Mugnano del Cardinale AV	6	600%	estorsione
3 marzo		Napoli	4	80%	Abusivismo finanz.
7 marzo	ASTERIX	Vibo Valentia	13		Estorsione
9.marzo		Bologna	5	200%	Estorsione
11 marzo		Castellammare NA	6	100%	
14 marzo		Vibo Valentia	8	120%	Estorsione
5 aprile		Napoli	4	150%	
7 aprile		Vibo Valentia	8		Estorsione
15 aprile	DIRTY TIES	Verona	5	200%	
15 aprile		Napoli	4		
16 aprile		Castellammare NA	5	100%	Estorsione
21 aprile		Siderno RC	3	150%	
21 aprile		Napoli	3	60-120%	
27 aprile		Riposto CT	6	180%	
28 aprile	PIPPI	Genova	22		
5 maggio		Lecce- Bologna	5	150%	
10 maggio	MONEY LENDER	Diano Marina	7		
17 maggio	FENERATOR	Lecce	6	120%	Estorsione Ricettazione
1 giugno		Trani BA	2 arr. 7 indag.	360%	Ricettazione
6 giugno		Vallo della Lucania	4	120%	Estorsione
23 giugno	CAUDIUM	Benevento- Avellino	4		
1 luglio		Nuoro	1 arr. 5 indag.	30-120%	

12 luglio	ARISTOTELE	Novafeltria PU	7 arr. 5 indag.	300%	Ass. delinquere
14 luglio		Pozzuoli NA	3	120-150%	Estorsione
14 luglio		Roma	2 arr. 5 indag.		
19 luglio	VAN HELSING	Sant'Onofrio -Tropea	8	120%	
19 luglio		Potenza	4 arr. 5 indag.		Estorsione Truffa
20 luglio	ANACONDA	Messina	9		
20 luglio	FAST CREDIT	San Pietro Vernotico BR	5		
21 luglio		Venezia	5	60%	Riciclaggio
9 agosto		Taranto	3		Detenzione di armi
9 agosto		Teramo	6		
13 agosto		Chieti	4		Sequestro di persona
30 agosto		Vibo Valentia	3	96%-144%	estorsione
3 ottobre		Bari	3 arr. 1 ind		
6 ottobre	CARISSIMI NONNI	Milano	2 arr 2 indag		Abusivismo finanziario
7 ottobre	NDUJA	Bergamo Brescia	40		Ass. mafiosa
13 ottobre		Alcamo TP	7		Abusivismo finanziario
19 ottobre	MONEY-MAKING	Palermo	7	100%- 240%	
2 novembre		Pistoia	3		
5 novembre		Caserta- Sanremo IM	7 indag.		
8 novembre		Cerignola FG	4		Estorsione
15 novembre	TORO	Livorno	70		Sfruttam prostituzione
18 novembre	TASSO	Gioia Tauro	5	120%	Estorsione
30 novembre	IL PRINCIPE	Modena	6	60%	
5 dicembre	GRANO MATURO	Messina	23	120%-360%	
13 dicembre		Napoli- Cagliari	7	100-120%	
13 dicembre		Roma	5		Truffa
16 dicembre	EASY MONEY	Isernia	£ arr. 2 indag.		Truffa
20 dicembre		Salerno- Roma	11		
21 dicembre		Potenza	3		
23 dicembre		Caserta	20		Estorsione

2006

10 gennaio	COLPO DI MAGLIO	Genova	7	120%-350%	
13 gennaio	CAPPIO	Lecco	6		Estorsione
13 gennaio		Treviso	7		
11 febbraio		Roma	4		Estorsione- Traffico di dro e armi
28 febbraio		Catanzaro- Crotone	44		
1.marzo		Torino . Lodi	6	150%	
7 marzo		Milano	13		
8 marzo		Lecce	4	120%	
8 marzo	FRUTTO	Afragola	6		Ass. camorristica
17 marzo		Frosinone	4		
22 marzo		Castellammare di Stabia	15		
3 aprile		Roma	4		
13 aprile		Napoli	12		
24 aprile		S. Agata Militello ME	7		
26 aprile		Roma	2 arr. 4 indag.		
4 maggio	CAMALEONTE	Torino	2 arr 3 ind		
8 maggio		Bitonto BA	3		
15 maggio		San Giuseppe Vesuviano	9		
23 maggio		Taranto	3	120%	
25 maggio		Torino	3 arr. 2 indag.	130%	
25 maggio		Torre del Greco NA	7		
27 maggio		Bari	40		
10 giugno		Palermo	8		
30 giugno	STARLING	Reggio Calabria	34		
10 luglio	GIROCOLLO	Castellammare di Stabia NA	10		Estorsione
11 luglio		Agro Noverino SA	3 arr + 2 indag.		
11 luglio		Pescara	5		
11 luglio	FENUS	Venezia	17	200%	Droga
14 luglio		Pescara	5 arr. 6 indag.		
2 agosto		Bari	9	300%	

14 settembre		Pescia LU	6 arr 2 indag		
19 settembre		Vibo Valentia	40		
3 ottobre	MARATA	Isola d'Elba	7		Ass. mafiosa
4 ottobre	ZAGRABIA	Torino	21		Estorsione
6 novembre		Bologna	1 arr. 6 indag.	300%	Estorsione
6 novembre		Torino			
8 novembre	BOSCO SELVAGGIO	Gioia Tauro	4	200%	
17 novembre	GIPSY	Cassino FR	2		
21 novembre	DIRTY MONEY	Viareggio	4	10-15% mese	
24 novembre		Amantea CS	15 indag.		
25 novembre		Cisterna LT	2		
29 novembre		Catania	30		Gioca d'azzardo
20 dicembre		Salerno	11		
24 dicembre		Benevento	9 indag		

2007

2 gennaio	DRACULA	Castrovillari CS	4		
16 gennaio	CHECK & CASH	Leonforte- Agira- EN	9	280%	Estorsione
1 febbraio		Castrovillari	4		
6 febbraio		Torino	9 arr. 20 indag.		
14 febbraio		Lamezia - Cirò Marina, CZ	3		
20 febbraio		Taranto	3	200%	Estorsione
7 marzo	SIFISO	Lamezia CZ	7	240%	
6 marzo		Salerno	6 arr + 5 indag.		
22 marzo	AGHI	Lanciano CH	8	300%	
27 marzo		Palagonia CT	4		
27 marzo		Corigliano CS	7	10%	Estorsione
29 marzo		Palermo Capo		150%	Estorsione
29 marzo	NIKITA	Messina	23		Estorsione/ droga
12 aprile		Corato BA	10	270%	
14 aprile		Rossano CS			
11 maggio		Casoria	5	240%	
15 maggio	RACE HORSES	Ancona	5		
18 maggio		Cosenza	8	20% mese	
22 maggio		Cosenza	8	20% mese	
22 maggio		Sulmona AQ	4		
30 maggio		Polistena RC	4	10%	
1 giugno		Sora FR	1 arr. 9 denun.		
15 giugno		Torre Annunziata NA	3	150%	
25 giugno		Palermo Caltanissetta	5		
28 giugno	COFFEE BREAK	Roma	10	10%	
10 luglio		Roma	14		Truffa Estorsione
10 luglio		Verona	8	270%	Abusivismo finanziario
24 luglio		Torre Annunziata NA	12	240%	Estorsione
26 luglio	MISSING 3	Cosenza	9		

PARTE II TUTTI GLI AFFARI DELLE MAFIE

NON SOLO PIZZO

La presenza massiccia delle mafie sulle attività imprenditoriali, non si limita alla fase predatoria e non è utile non solo al riciclaggio del denaro sporco, essa si estende ed espande su tutte le relazioni economiche e sul territorio.

Se il racket è la quotidianità, è l'entrata fissa che garantisce la "sopravvivenza dell'organizzazione" l'attività di impresa rappresenta l'investimento ed il futuro.

Non vi è clan mafioso che si rispetti che non abbia sotto il suo controllo, prestanomi o società di comodo, con i quali operare in attività produttive altamente remunerative. Lo dimostrano anche i sequestri che, il più delle volte, riguardano aziende in grado di movimentare parecchi milioni di euro di fatturato annuo.

L'interesse delle organizzazioni mafiose riguarda solo i settori su cui c'è ormai una consolidata letteratura: edilizia, smaltimento dei rifiuti, autotrasporto, risorse idriche, ma interessa settori strategici dell'agricoltura soprattutto nei territori e nei segmenti meno industrializzati, così il comparto ittico e delle carni.

Le organizzazioni mafiose anche segmentando il loro ruolo sono in grado di condizionare tutta la filiera agroalimentare: dalla produzione agricola all'arrivo delle merci nei porti, dai mercati all'ingrosso alla Grande distribuzione, dal confezionamento alla commercializzazione.

In tutti i passaggi della filiera essa agisce alterando la libera concorrenza, influenzando la formazione dei prezzi, la qualità dei prodotti, il mercato del lavoro,

L'AGROMAFIA

Il settore agricolo e zootecnico, anche a causa della grave crisi economica che ha investito i settori sono a forte rischio di infiltrazione mafiosa. L'agromafia rappresenta un fatturato di oltre 7,5 miliardi di euro l'anno. L'attività mafiosa-camorristica si è infiltrata nel controllo dei mercati ortofrutticoli, in Campania, poi, l'agromafia si intreccia fortemente con la vicenda delle discariche abusive e l'inquinamento dei terreni e delle falde acquifere. In Calabria sono oltre 10.000 i capi di bestiame scomparsi nel nulla ed i furti di animali sono aumentati di quasi il 20% in Sicilia, nel Lazio ed in Calabria.

Tra i più colpiti gli agricoltori della **Piana lametina** dove il fallimento può significare la vendita dei terreni alla 'ndrangheta. Già da qualche anno le cosche più ricche e potenti della **Piana di Gioia Tauro** puntano alla conquista delle fertili e miti terre lametine. Da **Pizzo** a **Nocera Terinese**, appena vengono a conoscenza di un imprenditore agricolo in grandi difficoltà, propongono cifre esorbitanti per acquistare i terreni, a volte anche al triplo del prezzo di mercato. Ci sono contratti di compravendita firmati per oltre un milione di euro e, spesso, i proprietari dei terreni, soffocati dai debiti non riescono a rinunciare.

Secondo le denunce fatte dagli imprenditori agricoli della zona sono, ormai, centinaia gli ettari di terreno acquistati a prezzi esorbitanti dalla 'ndrangheta, in grado di poter mettere in piedi aziende perfettamente legali per poter agganciare soldi facili dallo Stato e dall'Unione europea, e la Cia, Confederazione italiana agricoltori, parla chiaramente di "condizionamento della criminalità organizzata sul mercato fondiario". Le denunce allarmano la procura antimafia di Catanzaro che si impegna, nel gennaio 2007, ad indagare adeguatamente sulla discesa in campo della 'ndrangheta ai massimi livelli nella Piana lametina, e non più soltanto con le estorsioni e intimidazioni. L'indagine della Direzione distrettuale antimafia catanzarese, però, non si preannuncia facile, perchè i clan per mettere le mani sulla Piana procedono con sistemi del tutto legali, o comunque *borderline*, cioè tra lecito e illecito, a cominciare da normali contratti di compravendita sottoscritti davanti a un notaio da venditore e acquirente. Un altro sistema adottato dalle cosche è quello di prendere in affitto grandi estensioni di terreni pagando canoni da capogiro, cifre cioè che il proprietario del fondo non riuscirebbe a guadagnare neanche se il raccolto dovesse andare al massimo. Per la mafia calabrese l'acquisto di vasti appezzamenti ha un duplice scopo. Da una parte, si tratta di un investimento utile per riciclare denaro sporco proveniente da attività illecite lucrose, a cominciare dal narcotraffico. In secondo luogo, per ottenere, grazie alle amicizie "giuste" del clan, i sostanziosi finanziamenti per lo sviluppo del settore agricolo.

Anche la camorra mostra avere interessi diversificate nel settore agricolo e caseario. Il 2 febbraio 2007, i carabinieri di Caserta hanno apposto i sigilli a due società, una villa, terreno e beni strumentali delle aziende, tra cui quindici automezzi per un valore di 4 milioni e mezzo di euro. Destinatari del sequestro sono stati **Raffaele e Filippo Capaldo**, già arrestati nel 2004 per una loro incursione, avvenuta nel 2000, nello stabilimento della **Euolat** di **Piana di Monteverna**. Nell'occasione sequestrarono il personale minacciando i responsabili ed obbligandoli a rifornire in via prioritaria la loro società (la **Euomilk**) a danno di un'altra società riconducibile ad una opposta fazione camorristica. Le aziende sequestrate ai due imprenditori, rispettivamente cognato e nipote del boss **Michele Zagaria**, sono la **Euomilk** e la **Euroservice** con sede a San Marcellino; una villa di 600 metri quadrati ubicata a Casapesenna con annesso terreno di 1.800 metri quadri, locali adibiti ad uffici, diverse attrezzature e tre capannoni.

In Sicilia, sono stati due i terreni nelle campagne di **Cacciamo**, (Palermo), confiscati dai carabinieri a due fratelli ritenuti prestanome della mafia, **Michele e Vincenzo Puccio**. I militari hanno eseguito il provvedimento emesso dalla sezione misure di prevenzione del Tribunale di Palermo, a conclusione di indagini partite da dichiarazioni del pentito **Antonino Giuffré**, che di Caccamo è stato il boss fino alla sua cattura. I terreni, localizzati nelle contrade San Vito e Mitinia, erano stati acquisiti dai Puccio nel 1992 su indicazione dello stesso Giuffré.

Per oltre un anno l'Istituto Diocesano per il Sostentamento del clero di Caserta ha concesso in affitto un terreno di sua proprietà, a **Marcianise** (Ce), ad un noto camorrista della zona per appena 13 euro al mese. La vicenda è venuta alla luce alla metà del gennaio 2007, quando i carabinieri di Santa Maria Capua Vetere e di Marcianise hanno sequestrato, all'interno di un fondo agricolo, alcune costruzioni in cemento armato edificate senza le necessarie concessioni edilizie. E durante l'operazione hanno scoperto che il locatario dell'area era **Pasquale Belforte**, esponente del clan **Mazzacane**, guidato dai suoi due fratelli e da molti anni attivo nel casertano. Belforte, però, non era il proprietario del terreno: l'area agricola di 2.600 metri quadri apparteneva infatti all'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Caserta che gliel'aveva data in affitto, fin dal novembre 2005, per 160 euro all'anno, cioè poco più di 13 euro al mese.

MERCATI ORTOFRUTTICOLI

I mercati ortofrutticoli rappresentano, è proprio il caso di dirlo, un terreno estremamente fertile per le organizzazioni criminali e mafiose. Dalla fornitura della merce ai servizi di confezionamento, dalla trasformazione all'autotrasporto ai servizi di facchinaggio, non vi è un solo segmento dell'intera filiera che non subisca il controllo o pressioni criminali.

Un esempio lampante è quello di Gela, dove le famiglie mafiose di Cosa nostra e della Stidda avrebbero avviato un'agenzia che gestiva, in regime di monopolio, il trasporto nel nisseno della frutta dalla Sicilia alle altre regioni. Dalle indagini è emerso che l'**Agenzia Valenti**, fondata nel 1997, avrebbe imposto a tutte le ditte del settore ortofrutticolo gelesi di servirsi dei mezzi e dell'attività proprie. Le minacce mafiose non si fermavano al territorio gelese, ma l' "esclusiva commerciale" si estendeva anche al centro Italia. Significativa a tal proposito la vicenda che ha interessato il responsabile degli acquisti di una ditta di Fondi intimidito da due mafiosi locali solo perché aveva tentato di estromettere l'Agenzia Valenti dal trasporto dei prodotti. Gli indagati dovranno rispondere di associazione per delinquere di stampo mafioso e concorrenza illecita mediante violenza e minaccia continuata. La polizia ha eseguito anche un decreto di sequestro di due imprese: la ditta individuale di **Michele Valenti** e la **Ni.Ga Transport**, utilizzate, secondo l'accusa, dalle due consorterie mafiose. Le indagini, avviate nel maggio 2005, hanno preso spunto da precedenti inchieste concernenti la pressione mafiosa estorsiva ai danni della **Cooperativa agricola Agroverde**. Una cooperativa che prima di scivolare nel giro infernale del racket delle estorsioni costituiva la più grande realtà agricola gelese giacché fatturava 20 milioni di euro all'anno e contava più di 200 produttori associati. Oggi, purtroppo, è ridotta al lumicino, perché quando nel 1995 gli uomini di Cosa Nostra si sono materializzati in cooperativa il suo presidente, Stefano Italiano, ha avuto paura e, come tanti suoi colleghi, anziché denunciare l'accaduto alla polizia ha preferito piegarsi al pagamento del pizzo. Proprio questa sua scelta lo ha portato, dopo dieci anni, sull'orlo del baratro, perché la voracità della mafia aveva da quel momento inquinato a

tal punto la vita della cooperativa che lui stesso è stato a un passo dall'essere ritenuto complice della criminalità organizzata. Ma quando è maturato il sospetto di una sua prossimità ai criminali, tanto che circolava l'ipotesi di una possibile confisca dei beni, e la Prefettura di Caltanissetta ha

Andando a fare la spesa ...

Tre estorsori, sono stati arrestati nel casertano grazie alle telecamere nei punti vendita di una catena di supermercati che taglieggiavano. **Arcangelo Piucci, Luigi Mercadante e Crescenzo Laiso** sono stati arrestati per i loro tentativi di riscuotere il 'pizzo' dai gestori di supermercati **MD** a Teverola e Casal di Principe. I tre agivano in nome del *clan dei Casalesi*, egemone sul territorio, suggerendo in un incontro con il direttore generale della catena di "mettersi a posto con i casalesi". I tre hanno agito separatamente e in tempi diversi, ma sono stati ripresi dalle telecamere e poi intercettati telefonicamente.

Carabinieri del nucleo provinciale di Palermo hanno arrestato, nel febbraio 2007, sette presunti esponenti delle famiglie mafiose dell'*Acquasanta* e *Villabate (PA)*, con l'accusa di associazione mafiosa ed estorsione. Anche in questo caso, l'indagine si è avvalsa delle dichiarazioni del pentito **Francesco Campanella**. Le estorsioni accertate riguardano attività che fanno riferimento alla grande distribuzione commerciale, inoltre, dall'indagine è emerso che alcuni dei boss arrestati avrebbero imposto ai partiti politici i candidati da inserire nelle liste per le elezioni regionali del 2001.

Quattro anni di indagini per fare luce su mandanti ed esecutori degli attentati contro amministratori ed imprenditori di *Cavallino*, comune dell'hinterland leccese dove sorge uno dei più grandi insediamenti commerciali del Salento già finito al centro di una inchiesta della magistratura e a ridosso del quale sarebbe dovuto sorgere un distributore di carburanti. I fatti risalgono al 2002, quando a ridosso del parco commerciale si sarebbe dovuta realizzare un'area di servizio, sulla cui gestione tenta di entrare **Roberto Baldassarre**, ex consigliere comunale di *Cavallino*. Ma le cose non vanno per il verso giusto. Ed ecco che **Baldassarre**, stando a quanto appurato dall'attività investigativa, mette in atto il suo piano intimidatorio per far cambiare idea a chi si opponeva alla realizzazione del progetto.

certificato possibili condizionamenti mafiosi sulla cooperativa provocando la fuga dei soci, allora, al profilarsi di una disfatta economica e personale, **Stefano Italiano** è stato disposto anche a esporsi a eventuali ritorsioni mafiose pur di chiarire la sua posizione, ben consapevole dei rischi cui andava incontro. Si è presentato in commissariato e ha denunciato i suoi taglieggiatori consentendone l'arresto. Le sue dichiarazioni sono infatti confluite nelle indagini dell'operazione "**Mantide**", conclusasi con gli arresti, nel dicembre 2005, e le condanne, nel marzo 2006, dei dieci imputati, condannati con rito abbreviato a complessivi 53 anni 9 mesi e 10 giorni di carcere.

La 'ndrangheta controlla il mercato ortofrutticolo di Milano è stato il titolo con cui, molti quotidiani, hanno aperto, agli inizi del maggio 2007, quando sono state scoperte una serie di società costituite all'interno dell'Ortomercato milanese usate per riciclare il denaro proveniente dal traffico internazionale di droga. Uffici e cooperative di servizio utilizzate per ripulire i profitti illeciti della cosca calabrese **Morabito-Bruzzaniti-Palamara**. La cosca, le cui attività sono state monitorate per anni dagli agenti di polizia, aveva interessi nell'ortomercato milanese diventato luogo di incontro dei suoi esponenti di spicco e dove alcuni indagati avevano costituito uffici e cooperative di servizio. Presso la struttura della *Sogemi*, recentemente, era stato anche inaugurato un night, il **For a King**. Il traffico internazionale di stupefacenti era l'attività principale con cui il clan si approvvigionava del denaro, poi reinvestito nelle società perquisite. Ad insospettire gli inquirenti anche la velocità con la quale venivano concessi permessi e licenze per le società e i locali notturni. Le "**accelerazioni insolite**", come sono state

definite dagli investigatori, sono all'origine anche di una serie di perquisizioni di locali della polizia annonaria e di alcuni uffici comunali.

Diverso il materiale sequestro dagli agenti della sezione criminalità organizzata che a permesso di ricostruire il giro d'affare delle cosche calabresi nel capoluogo lombardo. Un'organizzazione articolata che aveva come basi logistiche il ristorante "**La Pergola**" o "**Nell'altro mare chiaro**", l'agenzia immobiliare "**Edil Proposte**" o lo studio di progettazione di via Pavone. E ancora, sempre nel capoluogo lombardo, la **società J.P.** di via Valassina.

MACELLAZIONE

Gravissima preoccupazione destano i gravissimi reati di procurata epidemia e diffusione di malattie infettive, attraverso la commercializzazione di carni e derivati provenienti da animali malati. Nel corso dell'operazione **Ramo spezzato**, 2 febbraio 2007, tra le attività dei componenti la cosca **lamonte** di Melito Porto Salvo, vi era anche quella della macellazione di animali ammalati di brucellosi, ovini e caprini soprattutto, falsificando i documenti di rintracciabilità degli animali. Le carni finivano sui banconi di macellai compiacenti o, addirittura, prestanomi degli lamonte. L'inchiesta, coordinata dai magistrati della Dda reggina, durata quasi due anni, ha portato all'arresto, tra gli altri, anche di **Carmelo lamonte**, di 42 anni, figlio del boss **Natale lamonte**, e a sua volta considerato dagli investigatori il capo della cosca, e di un dirigente medico dell'Azienda sanitaria di Melito Porto Salvo, **Francesco Cassano**, di 59 anni. Nel corso dell'operazione, la polizia ha poi effettuato il sequestro preventivo di aziende facenti capo a presunti esponenti della criminalità organizzata ed operanti nel settore dell'allevamento, della lavorazione, della vendita all'ingrosso e dettaglio di bestiame e carni macellate. Non solo, l'attività investigativa ha anche messo in luce una forte azione estorsiva da parte di alcuni arrestati, che costringevano piccoli proprietari terrieri ed esercenti commerciali a cedere le loro attività dopo danneggiamenti ai loro danni, anche se nessuna delle persone danneggiate ha voluto ammettere l'origine degli attentati. Nel corso dell'operazione, inoltre, la polizia ha sottoposto a sequestro preventivo aziende facenti capo a presunti esponenti della criminalità organizzata ed operanti nel settore dell'allevamento, della lavorazione, della vendita all'ingrosso e dettaglio di bestiame e carni macellate. Si tratta della **Samapo**, di Reggio Calabria, di proprietà di **Rosario Antonio Aricò** e di **Saraceno Paolo Maria**; della ditta **Sergi** e della ditta **Tomidà service**, della **Semianbo srl**, di **Sergio Borruito**, tutte di Melito Porto Salvo; de **La Cobema**, di **Antonio Mafri**, della **Gregan sud di Nucera & C** e dell'allevamento di **Pietro Rodà** di Condofuri.

Tra le attività criminali legate agli animali, infine, bisogna aggiungere lo storico abigeato, che interessa circa 100mila animali l'anno, e le sofisticazioni alimentari.

Pig Europe è invece il nome dell'inchiesta condotta dalla Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere sul traffico di suini dalla Spagna all'Italia senza la necessaria documentazione sanitaria. Sono risultate coinvolte anche alcune società spagnole che sarebbero state il punto di riferimento per l'approvvigionamento dei maiali. Per gli indagati le accuse vanno, a vario titolo, dall'associazione a delinquere finalizzata alla falsità materiale, dal commercio di sostanze alimentari nocive ai reati tributari. Dall'inchiesta emerge che numerosi commercianti di animali si sarebbero mostrati compiacenti con i presunti organizzatori del traffico, essendo a conoscenza della provenienza illecita dei suini. Gravissimi i danni arrecati allo Stato: infatti, secondo quanto accertato dalla Guardia di finanza le società che acquistavano gli animali avrebbero detratto l'Iva sugli acquisti pur non avendola mai pagata realmente alle società fittizie.

A Palermo invece i carabinieri del Nas hanno denunciato la titolare di un'azienda agricola di Torretta per aver tenuto in cattivo stato di conservazione prodotti alimentari destinati alla vendita. I militari hanno sequestrato grossi quantitativi di formaggi prodotti in locali privi di autorizzazione sanitarie, e carni sprovviste di bollo sanitario che si ritiene provengano da macellazione clandestina: 150 chili di carne in cattivo stato di conservazione.

Sempre nella provincia di Palermo, a Bagheria, la GdF ha scoperto e sequestrato un deposito clandestino con sette quintali di carne macellata e detenuta in cattivo stato di conservazione. Dopo una serie di pedinamenti ed appostamenti le Fiamme Gialle hanno scoperto in pieno centro un'abitazione ad uso civile trasformata in un vero e proprio deposito di carni macellate, utilizzato anche per il confezionamento di prodotti tipici di macelleria. Preoccupante lo scenario che si è presentato ai finanzieri: pavimenti sudici, pareti ammuffite, ragnatele, salumi e salsicce essiccate in un vano bagno. Sono in corso ulteriori indagini per scoprire l'intera filiera ed accertare eventuali responsabilità di altri soggetti dediti alla macellazione clandestina.

Infine, a Bari è stato smascherato un allevatore che aveva simulato il furto di 43 pecore malate, per evitare l'abbattimento degli animali affetti da "scrapie", malattia contagiosa del sistema nervoso centrale.

LA PESCA

Il sapore di grandi affari e l'odore di significativi guadagni che ruotano attorno al mercato ittico, rendono il pesce preda delle mire e dei lucri illegali di numerose organizzazioni mafiose, clan camorristi e cosche 'ndranghetiste.

Del resto l'ittico è un settore che fattura una spesa di 123 euro al mese per famiglia per un consumo pro capite di 26, 5 kg. annui, che conta oltre 8.500 esercizi al dettaglio specializzato con un fatturato di circa 2 miliardi di euro.

È quindi il mezzogiorno il terreno più battuto per estorsioni e intimidazioni a causa soprattutto del consenso sociale che la mafia incontra nelle realtà del sud dove tale radicamento la rende fonte di sicurezza per cittadini e commercianti che spaventati dalla dolorosa quanto visibile assenza di stato e istituzioni cercano addirittura il mafioso per mettersi a posto con l'opprimente tassa mafiosa.

Significativa è l'influenza e il controllo che il clan Mazzei aveva nel mercato ittico di Catania, dove dalla requisitoria nel processo del pm Fonzo in seguito al blitz delle forze dell'ordine denominato "medusa" emerge la capacità delle cosche di cosa nostra di pilotare la compravendita del pesce pregiato in modo particolare del pescespada. Intimidazioni erano rivolte agli operatori del settore ittico tra Catania e Siracusa dove l'organizzazione criminale del clan Mazzei costringeva quest'ultimi a cedergli il pesce a prezzi stracciati per poi rivenderlo a prezzi elevatissimi, sottraendolo così alla libera contrattazione. Il clan con estorsioni e illecita concorrenza infestava il mercato dal 2000, ma l'intervento della squadra mobile di Catania nel 2004 ha sgominato l'organizzazione con dodici arresti, otto ordinanze di carcerazione a persone già detenute, misure cautelari interdittive di divieto di esercitare nel settore ittico per dieci imprenditori prestanome del clan ed infine con il sequestro di otto aziende ittiche per la commercializzazione del pesce.

In carcere sono finiti anche il figlio del padrino Santo Mazzei, Sebastiano Mazzei, e la moglie, Rosa Morace. Da ricordare che Santo Mazzei fu fatto "uomo d'onore" da Totò Riina durante la faida contro Benedetto Santapaola. Le indagini hanno quantificato per venticinque mila euro al giorno la cifra da cedere ai Mazzei per la gestione in esclusiva della commercializzazione del pesce. In seguito all'operazione contro la mafia del pesce è sorta la richiesta da parte del presidente regionale della lega pesca, Costa, di creare delle organizzazioni di produttori a cui affidare la gestione dei mercati ittici e promuovere normative per l'internazionalizzazione e l'ammodernamento delle reti distributive garantendo la sicurezza a tutti i produttori vittime del racket.

La presenza criminale nei mari del mezzogiorno è un male che colpisce una ricchezza dell'Italia intera. Infatti non è solo il pescato e i mercatini ad essere oggetto di estorsioni ma delle volte anche il mare stesso diventa un guadagno. È il caso del clan palermitano dei Torretta che esigeva dai pescatori il pagamento dell'acqua marina e della cosca Coluccio-Aquino operante nella costa ionica della Calabria. Nel 2005 la squadra mobile di Catanzaro ha scoperto tra le modalità di estorsione quella della suddivisione del mare in zone di pesca con lo stesso metodo della suddivisione del territorio, imponendo ai pescatori tangenti anche sotto forma di cessione del pescato. A tale racket non sfuggivano nemmeno i pescherecci pugliesi e catanesi che venivano incrociati in mare. Inoltre dalle indagini è venuto alla luce l'utilizzo di un motopeschereccio adoperato per il narcotraffico e lo smistamento di ingenti carichi di cocaina destinati al mercato europeo. Neanche la costa tirrenica della Calabria rimane immune dal cancro della 'ndrangheta e dalla gravosità del pizzo. Qui è il clan Muto a tenere in pugno il mercato del pesce. Più eclatanti ed infami sono le azioni del clan Mancuso attivo a Vibo Valentia, che tramite tre affiliati Pantaleone Mancuso, Domenico Polito e Nazzareno Colace, esercitava fino alla primavera 2006 un controllo estorsivo di tipo usuraio senza rinunciare ad intimidazioni e ripetuti attentati nei confronti dell'imprenditore ittico locale Vincenzo Ceravolo.

La violenza spietata ed armata della camorra segue il pesce anche sull'asfalto, oltre che per mare, lungo le strade che dalle imprese portano il merluzzo congelato negli esercizi commerciali del mezzogiorno. Per diverso periodo ha operato sulla Roma-Napoli la "mafia del merluzzo" che effettuava sequestri e furti di camion carichi di merluzzo proveniente dalla Norvegia.

I danni, calcolati dalla polizia che ha distrutto l'organizzazione, sono di un milione e centomila dollari. Tra l'altro gli agguati della mafia del merluzzo non hanno risparmiato la vita di un camionista operante sulla tratta.

Anche in Campania il mercato ittico, e il golfo di Pozzuoli, rimangono infestati dalla presenza corrosiva della camorra napoletana. Sono infatti diversi i clan che operano nella zona, dai Beneduce ai Longobardi. È dalle indagini coordinate dai pm Marino, Ardituro, Capasso e D'alessio che sorgono le attività illecite effettuate nel porto dal clan dei Rezzo. I Rezzo, titolari di due motopescherecci sequestrati dagli inquirenti, forti del legame con il clan Longobardi, imponevano con violenze, incendi, minacce e danneggiamenti di lasciare libere le zone di maggiore pescosità e di non occupare i posti sulla banchina migliori per la vendita al dettaglio. La prepotenza dei quattro pescatori locali, che con gesti intimidatori come il sabotaggio di reti e l'affondamento di tre pescherecci ha condotto i Rezzo al controllo totale del mercato ittico di Pozzuoli dal produttore al consumatore interferendo e interrompendo il libero scambio nel settore economico più ricco della zona. Il clan esige il rispetto delle sue regole durante la pesca, la vendita al dettaglio e nella vendita all'ingrosso costringendo inoltre i commercianti oltre che ad estorsioni all'acquisto di cassette di polistirolo e buste di plastica fornite dai fratelli Longobardi. L'attività gestionale illecita ha termine nell'inverno 2006 quando scattano le manette per Antonio Rezzo, Gennaro Rezzo, Luigi Rezzo e Raffaele Rezzo.

L'infiltrazione malavitosa colpisce anche la città costiera di Salerno. È camorra quella che ha corroso l'attività economica di ambulanti e commercianti del mercato locale e del mercato ittico all'ingrosso. Il blitz congiunto di polizia e carabinieri, dell'ottobre 2007, ha accertato l'imposizione di tangenti e il controllo del mercatino ittico da parte di dodici persone, arrestate, affiliate al clan Stellato-lavarone. Gli agenti hanno inoltre ricostruito il legame del clan salernitano con la banda D'alessandro attiva a Castellamare di Stabia nel napoletano. I "ragazzi di Pastena" finanziavano l'acquisto di partite di droga proprio con le estorsioni praticate sui commercianti del mercato di via Robertelli, che in poco più di un anno attraverso minacce, intimidazioni e pestaggi era caduto sotto il controllo del clan dei "ragazzi di Pastena".

PREMIATA DITTA CAMORRA & CO.

Tutte le indagini degli ultimi mesi confermano le grandi capacità imprenditoriali delle cosche mafiose e camorristiche che riescono anche ad imporre gusti e scelte ai consumatori. Come è accaduto con i prodotti della **Granarolo**, uno dei principali gruppi alimentari italiani, scomparsi dai negozi di alimentari di un'ampia fascia di Comuni e quartieri a nord di Napoli. Un vero e proprio embargo imposto dal racket che, dopo averci provato con la mozzarella, i frutti di mare, il caffè e persino il calcestruzzo, ora la camorra decreta l'esclusione di latte, burro, yogurt ed altro della nota ditta.

Sulla vicenda polizia e carabinieri hanno avviato un'indagine. Il lavoro degli investigatori parte, com'è ovvio, dall'ultimo anello della catena di distribuzione, i dettaglianti, per cercare di ricostruire una mappa attendibile delle zone in cui i prodotti del gruppo emiliano sono stati esclusi alla vendita. Quel che si cerca di capire è se dietro l'embargo decretato da qualcuno vi sia un tentativo di imporre una tangente estorsiva a carico di qualche anello della distribuzione locale dei prodotti caseari, o se l'esclusione del latte Granarolo da tantissimi punti vendita sia in realtà la conseguenza dell'imposizione di una marca diversa.

Non è la prima volta che dietro vicende simili si celi l'ombra nera della camorra. Lo dimostra una lunga serie di inchieste coordinate dalla magistratura che sono riuscite a svelare le assurde ingerenze dei clan che riuscivano ad imporre questo o quel fornitore di mozzarelle, vongole e spigole ai ristoratori di Santa Lucia, o, come è avvenuto a Posillipo, la marca di caffè che i bar del quartiere erano costretti ad acquistare, insieme con le macchinette mangiasoldi dei videopoker. Non c'è zona della città che si salvi dalla morsa del racket. A Barra, qualche anno fa, si scoprì invece che il "pizzo" non risparmiava neppure i gelati: una nota marca veniva imposta ai rivenditori dai clan della camorra. In quell'occasione - al termine delle indagini - finirono in cella una dozzina di presunti affiliati a clan che imperversavano nel quartiere periferico. La mozzarella di una ditta

controllata dalla malavita organizzata veniva, invece, imposta a molti ristoratori di Chiaia, Mergellina, Santa Lucia.

Il gruppo dei **Cantiello**, invece, aveva deciso di monopolizzare il settore della distribuzione del caffè imponendo a tutti gli esercenti della zona di Casal di Principe (CE), l'acquisto di una miscela commercializzata da due imprenditori della provincia di Napoli i quali, in cambio, di tale servizio **conferivano al gruppo una percentuale commisurata al numero di buste vendute ai commercianti**. Lo stesso meccanismo veniva applicato per la vendita di **prodotti dolciari** durante le festività. Con la collaborazione di intermediari tale attività era stata estesa anche alla zona del **marcianisano** dove, essendo dominante il gruppo dei **Belforte**, la imposizione agli esercenti avveniva con l'intervento di componenti di quest'ultimo gruppo che, analogamente ne conseguivano una percentuale sugli introiti.

Uno studio dell'assessorato all'agricoltura della provincia di Napoli, che ha anche presentato una denuncia ai carabinieri, sostiene che la produzione giornaliera di panini, michette, sfilatini sarebbe assicurata da almeno **2500 panifici illegali**, cioè di proprietà di personaggi in molti casi completamente sconosciuti al fisco e che potrebbero essere in odore di camorra. Un giro d'affari enorme se è vero che soltanto il pane venduto di domenica, sulle bancarelle, vale 25 milioni di euro l'anno. Ma secondo l'assessorato il giro d'affari sarebbe di 500 milioni l'anno, che porta il mercato del pane abusivo al secondo posto dopo la droga nella classifica dei proventi della criminalità organizzata. E che le estorsioni fatte attraverso l'imposizione ai commercianti di forniture siano ormai una regola lo dimostrano le dichiarazioni di un imprenditore, che vive blindato dopo aver denunciato e fatto arrestare i suoi estorsori

TURISMO

Poteva un Paese con oltre 7000 chilometri di cosca ed ai primi posti, a livello mondiale, tra le mete turistiche più ricercate, rimanere estraneo agli affari delle mafie? Impossibile. Ed infatti, le mani della 'ndrangheta si sono appropriate delle strutture alberghiere del crotonese e del catanzarese. Villaggi turistici come veri e propri forzieri delle cosche, che se li spartiscono in base alle loro 'competenze territoriali stabilite da regole mafiose non scritte. È questo il quadro emerso dall'operazione **Puma**, condotta dai carabinieri del comando provinciale di Crotone, che a dicembre ha portato all'esecuzione di 12 ordinanze di custodia cautelare una delle quali destinata anche ad un consigliere regionale. Secondo gli investigatori, gli arrestati, ritenuti affiliati alla cosca mafiosa **Maesano** di Isola Capo Rizzuto, in provincia di Crotone, avrebbero costituito un sodalizio criminale per acquisire il controllo del **villaggio turistico Praialonga**, favorendo la nomina ad amministratore del villaggio di un uomo del clan. Novantasei indagati, 63 denunciati a piede libero: l'inchiesta, oltre a imprenditori e appartenenti alle cosche, ha coinvolto sindaci e amministratori locali. Sono stati sequestrati beni per un valore complessivo di circa 10 milioni di euro. Le indagini patrimoniali condotte dai carabinieri di Isola Capo Rizzuto, secondo quanto è stato riferito, hanno portato ad accertare una discrasia tra il tenore di vita mantenuto dalle persone colpite dal provvedimento rispetto al loro reddito. Tra i beni sequestrati figurano abitazioni, locali commerciali, terreni e automezzi.

Nell'aprile 2007, la Guardia di Finanza di Rossano ed i Carabinieri di Cosenza hanno emesso un provvedimento di custodia cautelare nei confronti di **Giovanni Guidi**, alias **Giovanni 'u mussutu**, già detenuto. Considerato un noto esponente della malavita locale della famiglia **Carelli**, a Guidi sono stati sequestrati numerosi beni compresa un'importante strutta turistica, **L'Arca di Noè**, sul **Lungomare di Schiavonea**. L'azienda turistico-ricreativa-balneare si estende su un'area di circa duemila metri quadri di demanio marittimo ed è costituita oltre che dall'arenile da bar, sala da ballo, pizzeria e sala giochi.

Una conferma che il business del turismo è entrato tra i più lucrosi affari della criminalità organizzata viene anche dal sequestro dei beni appartenuti a Bernardo Provenzano. C'era proprio il boss di Corleone dietro un **residence a San Vito Lo Capo**, una delle spiagge più frequentate dal turismo in provincia di Trapani. Tra i beni sequestrati a Zu Binu risultano anche una società turistica e tre immobili nella stessa località balneare. Il valore dei beni ammonta a circa 1 milione di euro. Secondo il provvedimento emesso dal Tribunale di Palermo, un imprenditore edile, durante la sua detenzione in carcere, aveva richiesto al boss di Corleone le sue istruzioni proprio per la

vendita degli appartamenti. Le intercettazioni ed il successivo sequestro dei "pizzini" hanno chiarito che Provenzano aveva impiegato, secondo gli investigatori, capitali accumulati attraverso le estorsioni per la costituzione della società e la costruzione degli appartamenti. Il boss corleonese avrebbe gestito quest'attività tramite un prestanome, **Santo Schimmenti**, in passato condannato per mafia.

E' stata arrestata, invece, il 10 novembre 2006, **Patrizia Pasquin**, presidente della sezione civile del Tribunale di Vibo Valentia, nell'ambito di un'inchiesta condotta dalla Procura antimafia di Salerno, competente sui procedimenti riguardanti magistrati del Distretto di Catanzaro. Nel corso delle indagini sarebbero emersi collegamenti tra Pasquin e esponenti della **cosca dei Mancuso di Limbadi**. Gli indagati sono 45, tra i quali due avvocati, imprenditori, commercianti e funzionari del Comune di **Parghelia**, il paese del Vibonese in cui la società "**Melograno village srl**", di cui il magistrato risulta socio occulto, voleva costruire un villaggio turistico per la cui realizzazione era stato ottenuto già il 20% di un finanziamento europeo a fondo perduto, anche utilizzando un falso permesso del Comune. Tra gli indagati c'è Giuseppe Chiaravalloti, ex presidente della Regione Calabria fino al 2005, contro cui è ipotizzato il reato di corruzione in merito alla realizzazione del complesso turistico.

Ed ha destato un certo scalpore il sequestro dell'hotel **Hilton di Porto Rosa** (Messina) del maggio scorso, relativo non all'attività alberghiera ma all'immobile, di proprietà della società "**Eurocostruzioni**" di Catania coinvolta nell'inchiesta condotta dal sostituto procuratore Antonino Fanara. Secondo l'accusa, la società avrebbe gonfiato i costi sostenuti per realizzare il complesso turistico. L'hotel viene gestito in franchising, e la **società Hilton è estranea ai fatto oggetto di indagine**. Per consentire la prosecuzione dell'attività dell'albergo, la Procura di Catania ha disposto il sequestro preventivo di un terreno ubicato nel territorio di Paternò (Catania), appartenente sempre alla "Eurocostruzioni", e di valore pari a quello dell'immobile di Porto Rosa. Tecnicamente la procedura si chiama "sequestro per equivalente".

Un attentato incendiario, invece, ha colpito, nel maggio scorso, il villaggio **Serenusa Hotel** di Licata, del gruppo **Maresca**, dove ignoti malviventi hanno appiccato il fuoco all'escavatore di una delle imprese impegnate nella realizzazione della struttura turistica. La pista maggiormente battuta dagli investigatori rimane, comunque, quella del racket delle estorsioni. Il villaggio turistico, il primo dei tre che nei prossimi anni saranno realizzati lungo la costa licatese.

Ed è proprio il settore della balneazione tra quelli più esposti alle richieste estorsive. Un'**estate tranquilla**, per gli operatori, significa sborsare anche diecimila euro. Ma la cifra può essere anche maggiore visto che il tariffario viene gestito come un vero e proprio studio di settore che tiene conto del giro di affari, della località. Il fenomeno è localizzato principalmente nelle quattro regioni del sud Italia, ma forme di infiltrazioni sono presenti anche nel Lazio, (molti chioschi dell'arenile romano appartenenti ad affiliati della **Banda della Magliana** furono sequestrati in un'importante operazione di polizia nel novembre 2004), e sulla costiera adriatica, dove agisce anche la mafia russa, e risultano sospette anche una serie di acquisizioni di locali commerciali a Piombino e sull'Isola d'Elba, in Toscana.

Da quanto è emerso in un'udienza del processo per l'operazione **Grande Mandamento**, le cosche palermitane avrebbero imposto il pizzo anche ad alcune strutture turistiche del ragusano.

Nel febbraio 2007, a quasi otto anni dall'avvio delle indagini, sono arrivate le prime pesanti condanne nell'ambito del processo su una serie di intimidazioni, estorsioni e sabotaggi al **Club Med** di Cefalù. Dietro alla vicenda storie di dipendenti stagionali costretti ad effettuare ore di lavoro straordinarie non retribuite, estorsioni, danneggiamenti, furti e caporalato. Gli imputati che coprivano importanti incarichi nel villaggio turistico sono stati anche accusati di avere utilizzato mezzi illegali per ottenere una gestione più economica e ricevere vantaggi personali. Lo stesso **Club Med si è costituito parte civile nel procedimento**.

Infine, nel settembre 2007, il Gico di Firenze, in collaborazione con quello di Napoli, ha scoperto un riciclaggio in Toscana di denaro sporco riconducibile al clan camorristico napoletano dei **Formicola**. Per riciclare il denaro sporco, proveniente da usura ed altro, il clan avrebbe usato in particolare le società di **tre alberghi di Montecatini** (Pistoia). L'inchiesta ha portato anche ad accertare un traffico di valuta falsa per circa un milione di euro (sequestrate banconote fasulle per 67 mila euro).

GIOCHI PERICOLOSI

Le scommesse e il gioco, anche quello d'azzardo, sono diventati ormai un'attività economica a tutti gli effetti. Nel settore sono presenti grandi gruppi multinazionali, concessionari, reti in franchising che fatturano milioni di euro e ricadute importanti nella finanza e nell'indotto, si pensi solo agli impieghi in pubblicità.

Persino i vecchi Monopoli di Stato si sono trasformati in aziende private sia pure partecipate con capitale pubblico.

E' per queste ragioni che quest'attività entra quest'anno con pieno "diritto" in questo Rapporto.

Non solo, molte di queste attività hanno un intreccio strettissimo con il mondo dei pubblici esercizi e del commercio in genere, se è vero che il 60% dei 200.000 *videopoker* e *slot machine* sono collocati nei pubblici esercizi.

Secondo i dati resi noti dalla Guardia di Finanza sono state ben 13600 slot machines sequestrate nel corso del 2006, per un giro miliardario di scommesse clandestine, che una stima assolutamente prudenziale ci fa quantificare in oltre 2,5 miliardi di euro. Ed il trend non sembra subire inflessioni da nessuna parte d'Italia. Nel settembre scorso, a Genova, la GdF ha individuato, nel corso di un controllo, oltre 200 i videopoker illegali, all'interno dei quali era stata installata la famigerata scheda '**black slot**' (una scheda che permette vincite e perdite superiore ai limiti consentiti). E tale sequestro è solo una minima parte delle circa 80mila slot machine irregolari, dislocate in 49mila bar, pub, locali notturni ed altri esercizi pubblici in Italia. La scheda veniva applicata a slot machine autorizzate e garantite dai monopoli di Stato con il logo 'gioco sicuro'. Il sistema utilizzato inganna il giocatore che, sentendosi protetto dalla certificazione di conformità e dal nullaosta dei monopoli di Stato, viene invogliato ad investire nel gioco, con cifre sempre maggiori.

Anche i militari della GdF della Tenenza di Bitonto, in provincia di Bari, hanno sequestrato in una sala giochi nel pieno centro di Palo del Colle diversi videopoker illegali. Il proprietario del locale è stato denunciato per gioco d'azzardo e, secondo quanto accertato, disponeva di una pulsantiera che consentiva di radiocomandare a distanza gli apparecchi, così da variare le giocate e da trasformare le slot in videopoker e viceversa. Le Fiamme Gialle di Napoli, infine, hanno sequestrato³³ congegni da intrattenimento illegali, 5 telecomandi, circa 3.000 euro in contanti, 3 cambiamonete e denunciato all'Autorità Giudiziaria 8 persone per gioco d'azzardo. E l'elenco potrebbe continuare a lungo.

I videopoker sono l'ultima frontiera della criminalità organizzata nell'economia dell'azzardo dopo le bische, il toto nero, il lotto e le scommesse clandestine.

Le **corse abusive di cavalli** costituiscono per le organizzazioni criminali un sicuro e redditizio investimento dei propri illeciti introiti economici: una sola corsa può fruttare, infatti, fino a 50.000 euro e, come dimostrano le numerose indagini di polizia, negli ultimi anni in Sicilia si è assistito ad una recrudescenza esponenziale del fenomeno dell'ippica clandestina e del relativo giro d'affari delle scommesse gestito da organizzazioni malavitose. Nel solo 2006, sono state bloccate dalle forze di polizia ben sette corse illegali, sequestrati 143 cavalli, quasi 300 le persone denunciate o arrestate e sono stati sequestrati un ippodromo, tre maneggi ed oltre 10.000 confezioni di farmaci e sostanze proibite per dopare gli animali. Da segnalare, in particolare, l'operazione di polizia denominata **Staffetta** contro la famiglia mafiosa del boss **Giacomo Sparta**. Agli inizi del dicembre scorso, invece è stata la città di Catania, nella zona di Via Calliope, ad essere teatro di un'ulteriore orrenda mattanza che ha avuto come vittima un cavallo, sicuramente competitore (e probabilmente perdente) in una delle numerose corse clandestine, che è stato rinvenuto in un torrente con gli arti inferiori mozzati e con segni evidenti di percosse violente, così, come nell'agosto dello stesso anno, alla Plaia un cavallo era stato ferocemente picchiato in spiaggia dopo una gara. Anche a Siracusa e nell'area Iblea il legame "mafia-cavalli" resta un fenomeno criminale diffusissimo che ormai raggiunge livelli di emergenza. Nel dicembre 2006, le forze dell'ordine hanno bloccato una corsa clandestina: 85 le persone denunciate. Il 28 gennaio 2007, l'ennesimo intervento delle forze dell'ordine porta alla denuncia di 112 persone per

maltrattamento e blocco stradale; al sequestro di due cavalli, 7 motocicli e 10mila euro, frutto delle immancabili scommesse clandestine.

Il fenomeno delle gare truccate è in continua crescita e s'intreccia con altri reati quali la macellazione clandestina, la truffa dei concorsi ippici, la commercializzazione di sostanze dopanti. Un affare da milioni di euro che come ha dimostrato l'operazione delle squadre mobili di Milano, Lecco, Pavia e Catania che, nel settembre scorso, non si ferma alla sola Sicilia. Una decina le persone arrestate per la gestione di scommesse clandestine sui concorsi ippici all'ippodromo di **San Siro** e gioco d'azzardo. A gestire l'organizzazione criminale erano affiliati alla cosca catanese dei **Cursoti**. Le scommesse venivano effettuate anche presso numerosi punti Snai del capoluogo lombardo.

Oltre ai cavalli, anche **i cani** sono addestrati per diventare killer o usati dalla malavita come status symbol, per "segnare" il territorio, per affermare il dominio sociale, per vincere alle scommesse clandestine, per estorsione. La **cino-criminalità**, ovvero l'uso criminale di questi animali, dilaga in molte zone del Sud. Sulle spiagge o in aperta campagna vengono allestiti veri e propri ring che attirano decine di persone. I cani hanno anche la funzione di far avvicinare i bambini o i giovani agli interessi dei clan. Alcuni collaboratori di giustizia hanno rivelato che spesso ai bambini viene affidata la cura dei cani dei boss mentre molti giovani sono usati per allevare cani da combattimento.

DA WWW.PIZZINI.IT A RADIO CLAN

Come è stato possibile che nel nostro mondo globalizzato, dove tutto viaggia in rete e, tutti noi, siamo perennemente collegati a quel calderone globale, o enciclopedia universale, che è il *World Wide Web*, un solo uomo abbia potuto controllare la fedeltà degli affiliati, gli appalti pubblici, i traffici illeciti, le percentuali da ottenere sulle attività produttive e commerciali, la gestione degli investimenti attraverso dei miseri e stropicciati foglietti di carta?

Eppure, così è stato per anni. Il *www.....it* ed i massmedia di **Bernardo Provenzano** erano un televisore, un paio di quotidiani al giorno, la Bibbia e le due macchine da scrivere per i "pizzini". E se Internet è un sistema di scrittura collegato a una rete locale a sua volta collegata a una rete globale, anche l'antiquato Provenzano aveva Internet. Il suo strumento di scrittura era datato, è vero, ma i server della sua rete di collegamento precisi. La Bibbia gli serviva da archivio, e probabilmente anche da chiave per i codici con cui teneva criptati i nomi dei suoi interlocutori. Ricevere informazioni, decidere, emanare ordini. Il sistema era rudimentale nel suo hardware: la dedizione di una moglie, l'obbedienza senza riserve degli uomini di collegamento, e soprattutto l'affidabilità di Provenzano per sé medesimo. Quando lo abbiamo capito, ci siamo rimasti un po' male. Dipendenti dalla rete come da una flebo per sopravvivere, non poco lo abbiamo invidiato.

Ma la mafia, anzi la camorra viaggia anche in onde medie. In che modo? Semplice: i clan usavano la scaletta di programmazione "Radio Nuova Ercolano" per scambiarsi messaggi e comunicare con i detenuti. Dalle indagini sulla faida tra gli Ascione-Montella e sugli Iacomino-Birra è infatti emerso che la radio libera nascondeva probabilmente, tra dediche e musica, veri e propri comunicati in codice per i detenuti di Poggioreale. Ai familiari degli Iacomino-Birra qui reclusi bastava sintonizzarsi sulla frequenza 99.10 per ascoltare dediche che in realtà erano complimenti per le scarcerazione di affiliati o "direttive" nascoste nei brani musicali. I locali e gli impianti di trasmissione di "Radio Nuova Ercolano", chiusa altre volte in passato con l'accusa di occupare frequenze che non le spettavano, sono state messe sotto sequestro, assieme ad altri beni dei clan per un valore totale di 8 milioni di euro.

Amo la radio perché arriva tra la gente ... Ma anche la musica, si sa, arriva ovunque. Tramontati definitivamente i tempi di *'O Sole mio*, c'è un altro genere musicale che da alcuni anni spopola nei quartieri più difficili di Napoli e intercetta un clima sociale diffuso. Un po' specchio, un po' prodotto del disagio. E, a volte, espressione di quelle zone grigie al confine con la camorra. Un genere musicale che si distingue decisamente dal classico napoletano. I testi delle canzoni, rigorosamente in dialetto, sono semplici e facili da canticchiare, adottano un linguaggio comune e a tratti volgare; affrontano temi d'amore e di tradimenti. Non mancano, però, di toccare problematiche più impegnative, come quelle del carcere, della droga, della latitanza. Questo filone,

definito *neomelodico* è portatore di quei valori tipici della periferia napoletana più disagiata, in cui spesso l'illegalità è il vivere quotidiano, ma è ha anche legami poco chiari con la camorra. La criminalità organizzata ha infatti un ruolo di primo piano nella sovvenzione dei cantanti alle prime armi e nella gestione degli incassi di artisti affermati. Per incidere dischi e farsi pubblicità servono soldi. La pubblicità avviene attraverso le reti private locali (Tele Akery, Tele Vomero, Tele Luna) che trasmettono praticamente per metà del loro palinsesto video di cantanti neomelodici. Un legame, quello con la camorra, che va ben al di là degli interessi economici, visto che tra gli autori di numerosi testi spiccano i nomi di noti boss (come Luigi Giuliano). Altri capiclan invece si trasformano in manager: sono loro che decidono la fortuna di un cantante, gli ingaggi, la sua partecipazione a feste di piazza e matrimoni. Guai poi a ribellarsi: si corre il rischio di essere minacciati e malmenati. Altro business è quello degli studi di registrazione, spesso dislocati in sottoscala angusti, ma che in realtà al loro interno nascondono macchinari costosissimi e di ultima generazione.

E se proprio tanta modernità vi disturba rimangono sempre le classiche *sceneggiate napoletane* o la *josa pugliese*, che hanno come obiettivo di additare al quartiere quella particolare famiglia, che è dovuta ricorrere agli strozzini per pagare i propri debiti o quale clan è il nemico da distruggere. Ed i toni della deteriorata sceneggiata, di cui le donne di mafia e camorra sono impareggiabili interpreti, non si consumano solo in un basso dei vicoli di Napoli e di Bari, ma anche nel cuore del Palazzo di Giustizia. E' accaduto al Tribunale di Napoli. Aula numero 311, l'8 novembre 2006. Il dibattimento dinanzi alla sesta sezione della Corte di Appello riguarda i presunti estorsori del clan **Calone** e **Polverino**, una delle costole della Nuova mafia flegrea, la consorte criminale nata dieci anni fa a ridosso della periferia ovest. Sono i cassieri che taglieggiavano bar, ristoranti, negozi e perfino gli ormeggiatori della baia. Quando compare in videoconferenza **Salvatore Calone**, fratello del pentito di camorra **Ciro**, scoppia la rissa tra le due fazioni ormai nemiche. Le donne presenti in aula scattano in piedi, si lanciano insulti, urla, botte, sputi. Si colpiscono a sberle e a calci.

Sono metodi antiquati, ma funzionano sempre

PARTE III
I COSTI DIRETTI E INDIRECTI
DELLA CRIMINALITÀ SU STRADA

In questi ultimi anni il peso della criminalità diffusa è cresciuta sia come numero dei reati che come costi che la collettività intera è costretta a sopportare.

Nell'anno passato tutti i reati predatori sono aumentati e le rapine, il reato più pericolo e odioso, alla fine del 2006 hanno superato quota 50.000 con un trend di crescita che non conosce interruzione di sorta .da almeno un decennio.

DELITTI DENUNCIATI*

	2002	2003	2004	2005	2006
Omicidi	639	712	714	601	621
Truffe	54.00	187.868	66.294	91.900	105138
Furti in genere	1.308.957	1.328 458	1.466.582	1.502.974	1.556.380
Furti negozi	84.000	85.000	90.000	96350	99.246
Rapine	40.006	41.747	46.265	45.935	50.241
Scippi	28.242	28.878	20.345	19.536	21.000

* Nostra elaborazione su dati ISTAT

Sempre nel 2006 anche i furti negli esercizi commerciali continuano la loro crescita attestandosi 100.000 con un incremento rispetto l'anno precedente di circa tremila.

. Il dato è solo approssimativo perché ormai è radicata una scarsa propensione alla denuncia, non certo per "omertà" come avviene per le estorsioni e l'usura, ma per una certa "pigrizia" derivata dalla sfiducia nell'azione delle forze dell'ordine.

Una sfiducia giustificata perché solo una minima parte dei reati contro il patrimonio (non più del 5%) viene scoperto e gli autori assicurati alla giustizia.

Nel triennio 2004-2007 ci sono state 47.656 rapine ad esercizi commerciali. Queste sono più frequenti in Campania e Sicilia seguite dalla Puglia. Ciò farebbe pensare ad una possibile connessione tra la frequenza delle rapine in esercizi commerciali e la criminalità organizzata.

Tra le attività più colpite quella dei tabaccai, ma nel mirino della criminalità di strada ci sono anche supermercati, farmacie e gestori di carburanti. Complessivamente ogni giorno più di 360 negozi sono visitati da malviventi grandi e piccoli con un danno medio che abbiamo stimato in modo prudenziale in circa 7000 euro pro capite. Una proiezione sul totale degli operatori ha consentito di stimare in ben oltre 1,6 miliardi il valore delle merci e del denaro sottratti agli imprenditori ogni anno.

La crescita dei reati predatori ha comportato un incremento dei costi sostenuti per cautelarsi dalla criminalità diffusa: blindature e sistemi d'allarme, polizze assicurative, vigilanza privata, un costo sempre in aumento che produce per le aziende un aggravio complessivo in 2,1 miliardi di euro.

Oltre 700 euro mediamente per ciascun commerciante e con l'aggravante della continua lievitazione dei premi assicurativi, e dei costi aggiuntivi necessari da sostenere affinché le agenzie assicurative siano disponibili ad accendere una polizza antifurto ad un commerciante specie delle regioni meridionali.

Occorre tenere conto che il settore delle imprese della sicurezza è in continua crescita è fattura (solo per la sicurezza passiva) 4.700 milioni di euro a cui vanno aggiunti, il fatturato delle imprese di installazione e della vigilanza privata.

IL MERCATO DELLA SICUREZZA*

	Fatturato	Addetti
Sistemi di Sicurezza Passiva	4.000	28.000
Sistemi di Sicurezza Attiva	700	1.000
Installatori	2.400	6.000
Vigilanza Privata	1.800	35.00
Totale	8.900	70.000

* Fonte ANIE 2003

PARTE IV

I “MERCATI ILLEGALI CONCORRENTI”

Contraffazione, abusivismo, contrabbando, crimine informatico configurano fattispecie delittuose il cui tratto distintivo comune è quello di alimentare economie parallele e sommerse rispetto a quelle legali e di colpire numerosi interessi pubblici e privati. Si tratta infatti di reati che provocano: un danno economico a carico delle imprese derivante in primo luogo dalle mancate vendite e dalla conseguente riduzione del fatturato; un pregiudizio all’Erario pubblico attraverso l’evasione dell’Iva e delle imposte sui redditi; un danno al mercato, consistente nell’alterazione del suo funzionamento attraverso l’esercizio di una concorrenza sleale basata sui minori costi di produzione; il riciclaggio degli ingenti profitti ricavati dalle attività illecite da parte delle organizzazioni criminali; lo sfruttamento di soggetti deboli, prevalentemente cittadini extracomunitari, assoldati attraverso un vero e proprio racket del lavoro nero.

CONTRAFFAZIONE ED ABUSIVISMO

La contraffazione costa all’Italia 7 mld di euro l’anno⁸. Estesa a quasi tutti i settori manifatturieri, essa interessa ricambi aeronautici e automobilistici, apparecchi elettrici, medicinali, giocattoli. Nel **2006** la Guardia di Finanza ha effettuato oltre **15.000 interventi anticontraffazione**, con il sequestro di circa **89 milioni di articoli contraffatti** (il 28% in più rispetto ai 68,7 milioni di pezzi sequestrati nel 2005).

La varietà di merci contraffatte conferma la validità del motto “ciò che si può produrre si può anche copiare”. Oltre il 50% del fatturato dell’industria del falso si riferisce a prodotti d’abbigliamento e di moda (tessile, pelletteria, calzature), seguito da quello derivante dalla pirateria musicale, audiovisiva e software, il resto da giocattoli (si stima che il 12% dei giocattoli in commercio siano contraffatti), componentistica, medicinali e cosmetici.

SETTORE	GIRO D’AFFARI
Moda	3,6
Elettronica	1,4
Beni di consumo	0,5
Giocattoli	0,6
Profumi e cosmetici	0,5
Farmaci	0,2
Altro	0,2
TOTALE	7,0 mld

A ciò si aggiunge la cosiddetta “agropirateria”, cioè prodotti alimentari che sfruttando immagini, simbologia e denominazioni italiani ingannano soprattutto i consumatori esteri e in particolare nordamericani con grave danno per le imprese di prodotti alimentari italiane (come il caso del “Parmesan” concluso con una sentenza che ha vietato l’utilizzo di questo termine).

La pirateria musicale, tradizionale e *on line*, pone l’Italia, con un giro d’affari annuo superiore a 80 milioni di euro, come il primo Paese in Europa e tra i primi dieci Paesi del mondo secondo il Piracy Report 2006 dell’I.F.P.I. (International Federation of Phonographic Industry). L’Italia detiene anche il record mondiale dei sequestri di masterizzatori per la duplicazione illegittima di *cd* e *dvd*.

Una tipica manifestazione della contraffazione è quella delle banconote.

⁸ Ad affermarlo è stato Umberto Vattani presidente dell’Ice, Istituto del commercio estero, a margine della presentazione a Milano della 35esima edizione di mostra convegno expocomfort al via il 28 febbraio. (Adnkronos, 28 febbraio 2006).

Nel 2006, stando ai dati diffusi dalla Banca Centrale Europea, è stato ritirato dalla circolazione un totale di 565.000 banconote in euro contraffatte e di 164.000 monete false. Tra le banconote, la più falsificata risulta quella da 20 euro, mentre tra le monete è quella da 2 euro. Va rilevato che il livello percentuale di questo tipo di contraffazione si mantiene stabile da oltre due anni, tenendo conto del graduale incremento del numero di banconote autentiche in circolazione. L'Italia è tra i primi Paesi coinvolti nell'affare della contraffazione sia per la produzione che per la commercializzazione.

La produzione di merci contraffatte in Italia si concentra per il 69% nelle Regioni del Sud e interessa in particolare la Campania (*cd, dvd, abbigliamento*), che guida con largo margine la classifica con quasi la metà dei prodotti sequestrati su tutto il territorio nazionale, seguita dalla Lombardia (componentistica elettronica e profumi), dal Veneto (occhiali e calzature), dalle Marche e dalla Toscana con Prato (pelletteria) e dalla Puglia (*cd* e giochi elettronici). La commercializzazione dei falsi è presente uniformemente su tutto il territorio nazionale con punte in Lombardia, nel Lazio e nella riviera romagnola.

Alla base dello sviluppo dell'industria del falso vi sono vari fattori.

In primo luogo, questa industria ha saputo avvantaggiarsi della globalizzazione del mercato spostando le produzioni nei Paesi asiatici e in quelli dell'Est europeo dove il costo della manodopera è esiguo. La produzione mondiale di contraffazioni proviene per il 70% dal Sud-Est asiatico (soprattutto Cina, ma anche Thailandia, Taiwan, Hong Kong e Corea) e la relativa destinazione interessa per il 60 % l'Unione Europea. Spesso nei centri di falsificazione di casa nostra non resta che mettere l'etichetta contraffatta.

A favore di questo traffico illegale gioca il fatto che per convenzione internazionale vengono ispezionati solo il 3% dei containers provenienti dai Paesi extra UE e soltanto il 5% di quelli provenienti dalla Cina e dal Sud-Est asiatico, per cui con circa 5 milioni di containers alla frontiera all'anno trovare merce falsificata è come cercare un ago nel pagliaio. In secondo luogo l'industria del falso si è avvantaggiata della diffusione di internet, che ha creato nuovi canali di commercializzazione per le merci contraffatte.

Favorisce l'industria del falso anche l'attitudine dei consumatori italiani: il 70% di questi acquista consapevolmente merce contraffatta giustificando la scelta per il prezzo, assolutamente incurante non solo dei danni economici al *made in Italy* ma anche di dove finiscono questi soldi. Due le novità nell'attività criminale della contraffazione: l'intreccio sempre più stretto tra organizzazioni mafiose nostrane, soprattutto camorra e 'ndrangheta, e criminalità straniera (principalmente cinese) e la capacità di occultare l'organizzazione e riciclare i denari con un meccanismo di "scatole cinesi" attraverso società fittizie con sedi in Italia intestate a nomi di fantasia o a nullatenenti e all'estero in paesi *off-shore*.

La distribuzione dei prodotti contraffatti e/o piratati avviene attraverso tre canali: principalmente *l'abusivismo commerciale* con l'impiego di ambulanti extracomunitari (soprattutto senegalesi e nordafricani), che conta nel nostro Paese un giro d'affari annuo intorno ai 13 miliardi di euro, di cui una quota rilevante finisce nelle tasche delle mafie italiane e straniere che controllano la produzione, la distribuzione e anche la vendita al minuto; *il commercio via internet* (E-commerce), che offre ai contraffattori e ai distributori elevate garanzie di anonimato e un'alta capacità di transazione (il 30% dei prodotti venduti *on line* è taroccato); nelle aree a controllo mafioso, *l'imposizione dell'acquisto di merce contraffatta ai negozianti* da parte dell'"impresa camorristica" in sostituzione del pagamento del pizzo.

I danni causati dalla contraffazione sono molteplici:

un *danno economico per le imprese* connesso alle mancate vendite e alla perdita di immagine;
un *danno e/o un pericolo per il consumatore finale* relativo alla sicurezza intrinseca dei prodotti, specie nei settori automobilistico, alimentare e farmaceutico (soprattutto anabolizzanti, pastiglie falsificate di Viagra contenenti borotalco, che è il farmaco più contraffatto nei Paesi avanzati mentre nei Paesi poveri del mondo lo sono gli antiretrovirali contro l'HIV);
un *danno sociale* legato allo sfruttamento con il lavoro nero di soggetti deboli (disoccupati o extracomunitari) con conseguente perdita di posti di lavoro;
un *danno all'Erario* attraverso l'evasione dell'IVA stimata in 1,5 miliardi di euro e delle imposte sui redditi;

un danno al funzionamento del mercato per la concorrenza sleale basata sui minori costi di produzione;
il re-investimento dei profitti in attività delittuose (edilizia abusiva, droga, armi) da parte di organizzazioni malavitose.

CONTRABBANDO

In Italia il contrabbando di sigarette, dopo il declino alla fine degli anni '90, sta tornando preoccupantemente in auge. L'anno scorso la Guardia di Finanza ha arrestato in Italia 292 persone per contrabbando di sigarette, un numero tre volte superiore a quello del 2004. Sono state oltre 460 le tonnellate di sigarette sequestrate, a cui vanno sommate le 60 tonnellate di marchi contraffatti.

L'operazione doganale "Diabolo", che si è svolta tra gennaio e febbraio del 2007 e ha visto congiunte 27 amministrazioni doganali dell'Unione Europea, ha portato in Italia al sequestro di 28.450.000 sigarette contraffatte (mentre 135 milioni nell'UE).

In Campania secondo i dati diffusi dal comando regionale della Guardia di Finanza si segnalano per i primi 11 mesi del 2006 sequestri per 43.313 chili di "bionde" prive del bollo dei monopoli di Stato, contro i 6.357 chili del 2005: un trend di crescita pari al 581,2%.

Per comprendere meglio l'entità di questo fenomeno, consideriamo qualche stima. Secondo il British American Tabacco, ogni anno sono più di 2 miliardi le sigarette contrabbandate nel nostro Paese, con perdite per l'Erario di oltre 200 milioni di euro. A livello mondiale il contrabbando riguarda 300 mld di sigarette l'anno, pari a tre volte le vendite legali dell'Italia. Il nostro Paese costituisce il secondo mercato europeo in termini di consumo di questi beni. In Italia il mercato illegale di sigarette rappresenta il 2% di quello totale, un valore inferiore a quello registrato nell'UE (10%) e a livello mondiale (5%). Si calcolano in 67 miliardi le sigarette di contrabbando fumate in Europa nel 2006.

Le rotte del contrabbando sono cambiate. Ora la principale via delle sigarette illegali è quella dell'Est. Le organizzazioni criminali di Polonia, Ungheria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania e Bulgaria in combutta con la camorra o la 'ndrangheta fanno arrivare in Italia carichi di sigarette spesso legalmente acquistate sui mercati locali per meno di un euro. La differenza con i prezzi di qui è evidente, il guadagno è comunque altissimo. Il 2 ottobre 2007 un'operazione della Polizia Stradale di Battifolle e dei finanziari della Compagnia di Arezzo ha permesso l'arresto di due contrabbandieri polacchi alla guida di un'autovettura proveniente dal Brennero che stavano immettendo in Italia 350 stecche di sigarette illegali (70 chili di tabacchi lavorati esteri) di valore pari a 15.000 euro. Il 9 ottobre 2007 altri due polacchi sono stati fermati dalle Fiamme Gialle nei pressi di Roselle, frazione di Grosseto, mentre trasportavano su un furgone 12 kg di stecche di sigarette di contrabbando di varie marche. Sempre quest'anno, a Porto Torres una donna di nazionalità ucraina appena sbarcata dal traghetto proveniente da Genova è stata fermata dai militari della Guardia di Finanza che hanno rinvenuto nel suo bagaglio oltre 3 kg di sigarette di varie marche, per un totale di 150 pacchetti.

Le sigarette illegali arrivano abbastanza facilmente attraverso le frontiere, spesso con documentazione doganale falsa o mimetizzate in mezzo ad altre merci. Nell'agosto 2006 la Guardia di Finanza di Gioia Tauro è riuscita a contrastare una nuova metodologia di occultamento delle "bionde". I Finzieri hanno rinvenuto 30.592 stecche di sigarette, pari a 6.118,4 kg, in un container proveniente dal Medio Oriente con destinazione in Grecia e dichiarato contenere "pannelli di cartongesso", risultati invece merce di copertura: le "bionde" erano state asportate dal proprio involucro naturale per essere meglio occultate nei contenitori della merce di copertura. Rende più complessa la situazione il fatto che alcuni Paesi di provenienza delle merci di contrabbando sono ora membri dell'Unione Europea e quindi godono di minori controlli.

Secondo quanto rilevato dal Comando generale della Guardia di Finanza, spesso in Italia i carichi di sigarette di contrabbando sono solo di passaggio, destinati ai Paesi del Nord Europa, Inghilterra *in primis*, ma anche alla Francia e alla Spagna.

Chi acquista le sigarette illegali fa un danno allo Stato ma anche a sé stesso: una su quattro è di scarsa qualità, un rischio grave per i fumatori.

Oltre alle sigarette illegali, l'industria del contrabbando in Italia in larga misura continua ad essere alimentata da merci contraffatte e da prodotti alimentari (in particolare lo zucchero), a cui si aggiunge il traffico illegale di bevande alcoliche, opere d'arte oggetto di furto e animali esotici.

Il 24 maggio 2007 i funzionari dell'Ufficio delle Dogane di Aosta in servizio presso il Traforo del Gran San Bernardo, in collaborazione con i militari del locale Comando della Guardia di Finanza, hanno sequestrato 24.696 kg di zucchero di contrabbando. Il carico, su cui gravano diritti doganali per un importo pari a 12.285 euro, è stato individuato in base ad un'attenta analisi dei flussi delle merci provenienti dalla Svizzera in ingresso nel territorio nazionale.

Il contrabbando cinese di aglio, secondo l'Ufficio antifrodi dell'Unione Europea (Olaf), pesa sul Fisco UE per ben 60 milioni di euro. Secondo la denuncia dell'Olaf, la Cina esporta illegalmente aglio attraverso operazioni di triangolazione effettuate tramite altri Stati, senza pagare il dazio aggiuntivo derivante dal superamento dei contingenti. Le operazioni di triangolazione simulano una falsa origine del prodotto tramite Paesi come Giordania, Serbia, Turchia ed Egitto. Per la Coldiretti non è un caso che la Turchia, che in passato non figurava tra i fornitori italiani, abbia esportato nel nostro Paese oltre 600.000 chili di aglio nel primo semestre del 2006 e che gli arrivi di aglio dall'Egitto abbiano fatto registrare un aumento record del 40%. Attualmente in Italia solo uno spicchio consumato in cucina di aglio su due è italiano: si calcola che in Italia entrano circa 25 milioni di chili d'aglio dall'estero, contro i poco più di 30 milioni di chili di aglio italiani. L'aglio cinese di contrabbando produce da una parte una frode per le casse comunitarie e dall'altra rischi per la salute del cittadino causati dalla falsa identità del prodotto che rende impossibile la rintracciabilità.

Per il contrabbando di prodotti petroliferi, nel 2006 in Campania sono state denunciate 897 persone e sequestrate 1.400 tonnellate di gasolio, carburanti e gpl illecitamente miscelati.

Contro il contrabbando archeologico, l'operazione "Ghelas" (dal nome dell'antica colonia greca di Gela), con un'attività investigativa durata tre anni, ha permesso a fine gennaio 2007 di sgominare un'organizzazione che gestiva un traffico internazionale di reperti archeologici trafugati in Sicilia e diretto principalmente in Spagna, Germania, Svizzera, Usa, Inghilterra e Malta. Quest'operazione ha permesso di recuperare oltre 2.000 reperti archeologici rubati nei maggiori siti siciliani, come quello di Morgantina. L'organizzazione, che secondo gli investigatori può essere accostata a quelle mafiose, si occupava anche della riproduzione e contraffazione di falsi che venivano poi commercializzati come autentici.

CYBERCRIME

Oltre a favorire la commercializzazione dei prodotti contraffatti, la diffusione di internet e dell'informatica ha permesso una costante crescita delle frodi telematiche.

La pirateria musicale, tradizionale e *on line*, pone l'Italia, con un giro d'affari annuo superiore a 80 milioni di euro, come il primo Paese in Europa e tra i primi dieci Paesi del mondo secondo il Piracy Report 2006 dell'I.F.P.I. (International Federation of Phonographic Industry).

I Paesi che figurano nella *top ten* sono: Brasile, Canada, Cina, Grecia, Indonesia, Italia, Corea, Messico, Russia e Spagna. La classifica dei *priority countries* è stilata in base a tre criteri: l'importanza del mercato legale, i *trend* locali e il grado di efficacia dell'azione dei governi intrapresa contro il problema della pirateria musicale.

L'Italia detiene anche il record mondiale dei sequestri di masterizzatori per la duplicazione illegittima di *cd* e *dvd*.

Come risulta dai dati processuali e dalle operazioni delle Forze dell'ordine, nel nostro Paese la criminalità organizzata ha nella pirateria musicale un ruolo di primo piano, attraverso la gestione della fase di produzione e della successiva distribuzione con l'impiego soprattutto di venditori extracomunitari.

Secondo la lista annuale del Dipartimento del Commercio USA, nota come "Special 301", degli Stati che meno contrastano la pirateria e la contraffazione con gravi danni alle imprese titolari di diritti di proprietà intellettuale, risulta che i Paesi dove questo fenomeno è più allarmante sono Cina e Russia. Secondo il rapporto americano, l'Italia presenta livelli di pirateria e contraffazione di software, musica e film molto più alti dei livelli medi dei Paesi dell'Europa Occidentale per la mancata o inadeguata efficacia deterrente delle sanzioni previste dalla legislazione vigente.

La Campania è la capitale italiana nella produzione e diffusione di prodotti musicali contraffatti. Cambiano, sia pure in misura non consistente, i canali utilizzati per smerciare i prodotti musicali abusivi, con una diminuzione dei sequestri a carico degli ambulanti abusivi e un aumento delle vendite abusive *on line*.

TRUFFE

Oltre a favorire la commercializzazione dei prodotti contraffatti, la diffusione di internet ha permesso una costante crescita delle frodi telematiche. Si tratta in particolare della clonazione delle carte di credito (che colpisce principalmente il Lazio con il 20% dei casi, seguito dall'Emilia Romagna con l'11,9%, dalla Lombardia con il 9,9% e dalle Marche con il 7,4%) e del *phishing* (truffa informatica che permette, attraverso una e-mail, di carpire i dati personali per accedere ai conti bancari di vittime ignare). Il fenomeno del *phishing* non riguarda solo le banche o le grandi imprese: si calcola che ogni mese circolano oltre un milione di e-mail fraudolente (una e-mail ogni 119 è una e-mail di *phishing* e se ne contano 300.000 nella sola Roma) **con un giro d'affari stimato di almeno 9 milioni di euro**, dati che sono forse solo la punta di un iceberg.

Presente in Italia anche il fenomeno delle truffe alimentari, con prodotti scaduti e rimessi truffaldinamente in vendita, merci contraffatte (come falsi vini DOC) o provenienti da Paesi extracomunitari e vendute come "nostrane". La Coldiretti ha denunciato che nel 2006 vi sono stati quasi 2,2 miliardi di litri di latte e crema di latte importati in Italia e fatti passare come "Made in Italy".

L'avvento di internet ha favorito anche furti di informazioni e spionaggio, gioco d'azzardo, prostituzione, traffici vari (armi, droga, organi) e nuove fattispecie di crimini come la cyberpedofilia (scambio di pedopornografia), il cyberterrorismo, l'hacking e la diffusione di virus informatici.

Nel *mare magnum* delle truffe in Italia ha una notevole incidenza il fenomeno dell'occultismo, con un volume d'affari di 5 miliardi di euro l'anno, un'evasione che sfiora il 100% e la presenza 22.000 maghi e astrologi. L'affare magia, che ha come vittime in prevalenza donne con titolo di studio non elevato, interessa in misura sostanzialmente uniforme l'intero territorio nazionale (Nord 40%, Centro 31%, Sud e Isole 29%) e, a livello regionale, guida la classifica la Lombardia seguita dal Lazio e dalla Campania.

LE TRUFFE AI COMMERCianti

Numero truffati	500.000
Numero truffati più di 3 volte	140.000
Numero medio di truffe pro-capite	2,4
Danno totale	4,6 miliardi di euro
Chi sono i truffatori	I clienti per il 67%
I più truffati	Al Nord Ovest
I meno truffati	Al Sud e isole
Quanti hanno recuperato totalmente il valore della truffa	4%

Allegato 1

L'ITALIA DEL PIZZO²³

Sicilia

Clan	Zone d'influenza
Catania	
Laudani	Acireale
Santapaola- Mazzei	Catania
Sciuto (Romano- Fiaschè)	Catania
Cappello; Cursoti	Catania Pescheria, San Cristoforo
Toscano- Mezzaglia- Tomasello	Paternò
La Rocca	Caltagirone
Santangelo- Cortese- Scalisi	Adrano
Messina	
Spartà	Messina sud
Gullotti vm Barcellona-, Di Salvo	Barcellona
Bontempo-Scavo	Tortorici
Rampulla	Mistretta
Cappello	Taormina – Giardini
Cintorino	Calatabiano
Caltanissetta	
Davide Emmanuello	Gela
Salvatore Siciliano	Mazzarino
Pino Cammarata	Riesi
Francesco Randazzo	Milena-Campofranco- Montedoro
Giuseppe Madonia	Caltanissetta
Enna	
Giuseppe Madonna (Raffaele Bevilacqua)	Enna
Agrigento	
Di Caro	Agrigento- Licata
Palermo	
Ballarò	Palermo
Graviano	Palermo Brancaccio
Vincenzo Buccafusca	Palermo Centro
Salvatore Lo Piccolo	Palermo San Lorenzo
Schittino Farinella	Cefalù Madonie
Trapani	
Virga Amato	Trapani Marsala
Messina Denaro	Castelvetrano
Milazzo	Alcamo
Siracusa	
Nardo	Siracusa nord Augusta Lentini Francofonte
Aparo - Triglia	Noto Avola Rosolini Pachino
Bottaro Attanasio- Santa Panagia	Siracusa
Ragusa	
Dominante (Scacco)	Ragusa- Vittoria
Triglia	Modica Pozzallo
Piscopo	Vittoria

²³ La mappa del “pizzo” non vuole essere esaustiva della presenza delle cosche nel territorio, lavoro questo che fa molto meglio di noi la DIA, ma piuttosto elencare cosche e località nelle quali per nostra esperienza diretta è più forte la presenza estortiva.

Calabria

Clan	Zone d'influenza
Cosenza	
Carelli	Sibaritide
Perna-Ruà, Cicero	Cosenza Città
Stemmo-Valente; Serpa	Scalea Belvedere Paola
Bruni	Corigliano
Muto	Cetraro
Crotone	
Ciampà- Renna-Bonaventura	Crotone città
Arena	Isola Capo Rizzuto
Grande Aracri	Cutro
Iona	Valle del Neto
Farao	Cirò Marina
Catanzaro	
Costanzo	Catanzaro città
De Ponte- Giampà	Lamezia Terme
Cerra –Torcasio- Gualtieri	Lamezia Terme
Iannazzo	Lamezia Terme
Novella	Guardavalle
Vibo Valentia	
Lo Bianco	Vibo Città
Mancuso	Vibo e provincia
La Rosa	Tropea
Reggio Calabria	
De Stefano -Condello	Reggio città
De Stefano-Tegano	Reggio Archi
Bellocco – Pesce	Rosario- San Ferdinando
Piomalli-Molé; Mammoliti	Gioia Tauro
Mammoliti- Rugolo	Oppido Mamertina
Morabito-Pelle-Aquino	Locri
Jerino	Gioiosa Ionica
Commisso	Siderno
Morabito- Favasuli- Palamara	Africo

Basilicata

Clan	Zone d'influenza
Scaccia	Metapontino
Martucci	Venosa
Riviezzi	Pignola
Delli Gatti, Gallucci-D'Angelo	Vulture- Melfese

Puglia

Clan	Zone d'influenza
Lecce	
Tornese	Squinzano-Arnesano- Monteroni
Vincenti - Presta	Trepuzzi- Surbo
De Tommasi - Toma	Campi Salentina
Padovano	Gallipoli
Taranto	
Di Bari	Taranto
Brindisi	
Vito di Emidio	Brindisi
Bari	
Cosimo D. Cannito- Lattanzio	Barletta
Mangione Matera	Altamura Gravina
Pesce – Pistillo – Pastore - Campanile	Andria
Gaetano Rano	Trani
Valentini- Conte	Bitonto
Mem Men (Capriati-Diomedede)	Modugno
La Forgia	Molfetta
Strisciuglio Capriati	Bari città
Caldarola- Telegrafo	Bari Libertà
Montani	Bari
Diomedede-Mercante	Bari San Paolo
Parisi- Di Cosimo	Bari Japigia
Telegrafo	Acquaviva delle Fonti, sud Barese
Foggia	
Società Foggiana	Foggia
Alfieri- Primosa	Gargano Manfredonia
Taddone	Cerignola

Campania – I Parte

Clan	Zone d'influenza
Caserta	
Casalesi	Prov. Caserta
Massaro	San Filippo a Canello- Arienzo- S. Maria a Vico
Augusto La Torre (Frugnoli)	Mondragone
Famiglia Tavoletta	Villa Literno
Francesco Bidognetti	Castelvoturno
Esposito- "Muzzoni"	Sessa Aurunca- Litorale domizio
Gruppo "Zagara" Cioia- Della Volpe	Agro aversano
Napoli città	
Varriale; D'Ausilio- Esposito	Fuorigrotta Bagnoli Agnano
Troncone- Bianco	Fuorigrotta
Grimaldi	Soccavo
Sorprendente	Napoli Zona Flegrea
G.Licciardi	Napoli - Posillipo
Mazzarella- Misso	Napoli Centro- Sanità- Forcella
Lepre	Napoli Cavone p. Dante
Di Biasi- Frizzerio- Mazzarella	Napoli Quartieri spagnoli
Piccirillo- Frizzerio	Napoli rione Torretta
Contino	Napoli Rione Amicizia -Carlo III-Stazione Centrale
Lago- Marfella- Varriale	Napoli-Pianura
Alfano - Caiazzo	Napoli-Vomero
Mazzarella-Misso- Sarno	Napoli Ponticelli-Barra- San Giovanni a Teduccio
Mazzarella	Napoli S. Lucia
Napoli provincia	
Spagnoli	Melito- Casavatore
Moccia	Afragola- -Casoria
Moccia- Natale	Caivano
Verde	Sant'Antimo- Grumo Nevano- Casandrino
Nuvoletta- Polverino	Marano
Andrea Maisto	Giugliano
Rosario Pariante	Bacoli
Longobardi- Beneduce	Pozzuoli
Abate "dei cavallai"	San Giorgio a Cremano
Vollaro	Portici
Cerrone	Quarto
Ascione, Birra	Ercolano
Falanga Gionta;	Torre del Greco
Pesacane	Torre Annunziata
Buccelli	Boscoreale
Cuomo-Crimaldi; De Sena-Di Fiore	Acerra
Afeltra- Di Martino; D'Alessandro	Castellammare -Nola
Orefice; Arlistico- Terracciano	Sant'Anastasia Somma Vesuviana
Cesarano	Pompei - Zona Vesuviana
Fabbrocino	San Giuseppe Vesuviano
Veneruso	Volla

Campania – Il Parte

Clan	Zone d'influenza
Avellino	
Cava - Graziano	Quindici Avellino
Pagnozzi	Valle Caudina
Benevento	
Sperandeo	
Salerno	
Galasso	Prov. Salerno
Serino	Agro nocerino-sarnese
Capozza-Fabiano	Eboli
Pecoraro-Renna	Battipaglia Pontecagnano
Maiale	Piana del Sele
Costaldo	Pagani
Forte	Valle dell'Irno
D'Agostino- Panella	Salerno città

Altre Regioni

Clan	Zone d'influenza
Lazio	
Contini- Cozzolino	Litorale romano
Iovine-La Torre- Schiavone	Latina
Gruppo Mendico	Basso Lazio
Piemonte	
Lo Presti - 'Ndrangheta	Val di Susa
Lombardia	
Pesce - 'Ndrangheta	Hinterland milanese
Mancuso, Mazzaferro	Monza
Minacci-Garofalo	Como

Allegato 2

UOMINI E NUMERI DELLE MAFIE

	Affiliati	Clan	Mafioso per abitante	Mafioso per Comune
Cosa Nostra	5.500		903	14
'Ndrangheta	6.000	73 Reggio Calabria; 21 Catanzaro; 17 Cosenza; 7 Vibo V.; 13 Crotone	345	15
Camorra	6.700	75 Napoli	840	12
Sacra Corona Unita	2.000			
Giro d'affari delle mafie				
Camorra	28.000 MI			
'Ndrangheta	35.000 MI			
Cosa Nostra	30.000 MI			

VALORI DEI SEQUESTRI E DELLE CONFISCHE DAL 1992 AL 31 DICEMBRE 2006

(I valori dei beni sequestrati e confiscati sono espressi in euro)

ORGANIZZAZIONI	Sequestri (art. 321 cpp)	Sequestri (lex 575/65)	Confische (lex 575/65)
Cosa Nostra	551.465.081	700.506.000	123.894.114
Camorra	1.677.255.888	768.474.823	439.874.000
'Ndrangheta	59.146.099	117.296.254	44.536.000
Crim.Org.Pugl.	64.157.795	65.237.000	52.850.698
Altre	163.369.000	164.247.000	82.288.000
Totali	2.515.393.863	1.815.761.077	743.442.812

Fonte: Direzione Investigativa Antimafia

DATI COMPLESSIVI ORDINANZE DI CUSTODIA CAUTELARE

Organizzazioni	Valori
Cosa Nostra	1.644
Camorra	2.268
'Ndrangheta	2.333
Crim.Org.Pugl.	602
Altre	1.324
Totale	8.171

Fonte: Direzione Investigativa Antimafia



D E C I M O R A P P O R T O

SOS IMPRESA
COMPIE

*Il Rapporto di Sos Impresa è il frutto di numerosi
apporti e collaborazioni senza i quali non sarebbe
stata possibile la sua realizzazione.*

Un ringraziamento particolare va a

Bianca La Rocca

Valeria Scafetta

Pier Carmine Pergamo

Elisa Ippoliti

Chiara Ippoliti

*I numeri che presentiamo sono nostre elaborazioni
sulla base delle statistiche dell'ISTAT,
dei dati forniti dal Ministero dell'Interno,
dai sondaggi condotti da SWG per Confesercenti,
dalle ricerche del Centro Studi TEMI
e dalle numerose informazioni e testimonianze
raccolte da SOS Impresa*

15
ANNI

Roma,
22 ottobre 2007

AUDITORIUM
CONFESERCENTI

A S S E M B L E A N A Z I O N A L E



Le mani della criminalità sulle imprese